4 LUGLIO AGOSTO 2009

RIVISTA MILITARE

Spedizione in abbonamento postale ... perçue - € 2,10

Afghanistan: alla ricerca di una strategia

l'Esercito Italiano in Homeland Security

Il 31° carri sperimenta la digitalizzazione

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	56,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Un fascicolo arretrato Euro 4,20 Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale

PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - riv.mil@tiscali.it - ras.es@tiscali.it

SOMMARIO

4/2009
luglio-agosto

RUBRICHE

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Marco Ciampini

Capi Redattori
Luigino Cerbo, Marco Morelli

Redazione
Domenico Spoliti, Roberto Zeppilli, Claudio Angelini,
Lorenzo Nacca, Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis,
Carlo Livoli, Gabriele Giommetti, Giosuè Parolisi, Stefano Rubino,
Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Sommario varie lingue" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Carla Tavares e Christel Galatzer

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06 47357373 Fax 06 47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore
dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
STILGRAFICA srl
Via Ignazio Pettinengo, 31/33 - 00159 Roma
Tel. 0643588200 • e-mail: segreteria@stilgrafica.com

Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2009
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a SME - Centro Pubblicistica codice IBAN IT70 P076 0103 2000 0002 2521 009 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante»

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

in copertina

Bersaglieri della Brigata «Garibaldi» in pattugliamento con un VTLM «Lince», in Libano.
Questi blindati si sono rivelati molto efficaci nella protezione dei militari a bordo contro ordigni IED.

norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.
Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente sul copyright rispetto a testo e immagini. «Rivista Militare», al momento dell'elargizione del compenso, ne acquisisce automaticamente la proprietà e ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria.
Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.
Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e da immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.
«Rivista Militare» si riserva la facoltà di cedere quanto pubblicato, anche in forma parziale, ad altre pubblicazioni e periodici associati all'E.M.P.A. (European Military Press Association) o a terzi previa concessione di specifica autorizzazione.
Ogni collaboratore deve inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.
Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

FORMAZIONE E CRESCITA PROFESSIONALE: IL RUOLO DEL COMANDANTE

In un recente convegno sulle operazioni fuori area tenutosi a Massa Marittima, in provincia di Grosseto, ho illustrato, insieme con un Capitano molto preparato professionalmente, le attività dell'Esercito nel campo della ricostruzione nonché l'atteggiamento «a tutto campo» dei militari italiani. La prima domanda rivoltami dal Sindaco, favorevolmente colpito, è stata: «Ma quale preparazione vi ha consentito questi risultati? Si tratta di una preparazione istituzionale o di un'approfondita preparazione personale?». Questo è il punto: la formazione è indispensabile ed è percepita da tutti come la cosa più importante. Fin qui si è nell'ovvio anche se, forse, non sempre. La formazione delle Scuole Militari è sicuramente efficace ma non basta: ciò che fa la differenza è l'approfondimento individuale. Ma è l'Istituzione stessa che deve stimolarlo ogni giorno della nostra vita militare, stimolare a crescere e a migliorarsi. Ma come? Intanto evitando di infarcire le discussioni professionali (e, perché no, anche personali) di luoghi comuni che sono la morte di ogni pensiero efficace, quei «loci communes» che sir Francis Bacon, precursore del moderno metodo scientifico sperimentale, considerava dannosissimi per la nascita di un nuovo pensiero, impostando il ragionamento distruggendo ogni pregiudizio: i pregiudizi, sempre ricorrendo alla metafora di Bacon, della piazza (idola phori), della tribù (idola tribus) e soprattutto quelli che albergano nel nostro animo (idola specus), quegli «idoli» mostruosi e tenaci, guardiani dell'ignoranza e dell'impossibilità di progresso mentale e spirituale. Liberi da questi pesi, sereni nell'esposizione delle proprie idee, affezionati e fieri di un'Istituzione che li aiuta a crescere e a formarsi, i nostri Quadri, soprattutto i giovani, daranno il meglio di sé stessi, garantendo quel successo che sempre più abbiamo e dobbiamo avere in campo nazionale e internazionale. Secondariamente, ma solo in ordine di tempo, vi è l'orientamento al risultato, una sana praticità che non può essere scissa dall'attività militare. E come si diventa pratici? Quando si ha la possibilità di sbagliare ogni giorno purché si ricerchi con tenacia il risultato e non ci siano sanzioni «di tipo morale» o peggio di carriera per chi sbaglia lavorando per ottenere un risultato. Profondità di pensiero e praticità, dunque, elementi fondamentali del successo ed indispensabili binari della formazione. Ma il militare è anche chiamato a svolgere un'attività fisica pesante e gravosa. Pertanto lo sport e quindi la forma fisica devono essere costantemente curati per essere pronti a ogni evenienza. E allora? Può il militare essere un «superman»? Profondo, libero, pratico, sempre in forma? È certo un'utopia anche se, forse, così dovrebbe essere. La formazione individuale, invece, è un processo continuo e va coltivata giorno dopo giorno con attenzione alle peculiarità e alle attitudini di ciascuno. Qui entra allora in gioco, ai fini di un'unità efficiente e decisiva nel raggiungere gli obiettivi, la capacità di un Comandante di gestire con la dovuta cura le diverse predisposizioni individuali. La diversità è una grande forza se ben coltivata e impiegata. Si richiede infatti l'apporto di tutti per affrontare situazioni sempre più complesse dove è necessario relazionarsi con i più disparati problemi, come avviene ad esempio nei moderni Teatri operativi. Il Comandante deve essere in grado, quindi, di comprendere a fondo le potenzialità e le esigenze di tutti. A Roma, in piazza della Minerva, a fianco del Pantheon, esiste un bellissimo monumento che viene chiamato «il Pulcin della Minerva», un grosso elefantino che sostiene un obelisco. Ha un preciso significato e per questo è stato posto davanti a una chiesa che sorge sul luogo dove un tempo sorgeva il Tempio di Minerva Calcidica, dea della sapienza, per volere del Papa Alessandro VII. Ricorda che l'intelligenza (l'obelisco) se non sorretta da una profonda capacità di comprendere le esigenze degli altri (l'elefantino) non è nulla, non serve. Cioè essere solo profondamente intelligenti (o potentemente preparati fisicamente) è una qualità che non serve se disgiunta da tale capacità. Se questa manca, l'uomo intelligente e/o preparato fisicamente serve solo a sé stesso. È solo capendo le esigenze e le attitudini di chi ci sta intorno che si possono esaltare le caratteristiche di ciascuno, abituarlo a svilupparle e fare così di ogni momento della nostra vita militare il momento di più efficace formazione. Passeggiando nella bellissima città di Roma, fermiamoci a guardare quel monumento e riflettiamo un momento: una formazione veramente efficace ed il successo delle operazioni militari passano anche da lì.

IL DIRETTORE

2 GIUGNO 2009

CELEBRATA LA FESTA DELLA REPUBBLICA

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DELLA REPUBBLICA

Un cordiale augurio a tutti gli italiani per la Festa della Repubblica. Un saluto particolare, affettuoso e solidale, alle tante famiglie de L'Aquila e dell'Abruzzo che vivono questa giornata fuori delle loro case distrutte o colpite, tra gravi disagi e difficoltà, anche se assistite e sostenute con ogni premura; che vivono questa giornata nel ricordo di perdite dolorose e incolmabili.
L'augurio è che possano veder presto avviata l'opera di ricostruzione, rinata la città de L'Aquila, gettate le basi di un futuro migliore.
L'Italia si è ritrovata unita di fronte alla drammatica emergenza del terremoto. E si è, negli ultimi mesi, ritrovata unita nel celebrare il 25 aprile, giorno della Liberazione dal nazifascismo, del ritorno alla pace, alla libertà e all'indipendenza; si è ritrovata unita nel rendere omaggio alle vittime del terrorismo, delle stragi, della violenza politica di ogni colore; si è ritrovata unita nel ricordare con gratitudine gli eroici magistrati e appartenenti alle forze di polizia caduti nella lotta contro la mafia. Sono stati altrettanti segni di unità del Paese attorno a valori di democrazia e di solidarietà propri della nostra Costituzione. Segni di unità tanto più importanti quanto più sono aspre le contrapposizioni politiche e istituzionali, soprattutto in periodo elettorale.
Ma basta guardare alla realtà senza paraocchi, per vedere che c'è bisogno – come ho detto e non mi stanco di ripetere – di più coesione nel Paese, dinanzi alla crisi e alle tensioni che scuotono il mondo; e dunque anche in vista dell'importante, grande incontro internazionale che si terrà il mese prossimo a L'Aquila e che costituirà per l'Italia un impegno e un'occasione di straordinario rilievo.
E specie per prendere finalmente la strada delle riforme necessarie al Paese e al suo sviluppo c'è bisogno di più coesione sociale e nazionale: nel rispetto dei diversi ruoli istituzionali; nel libero e civile confronto tra le diverse opinioni.
Sono convinto che sia questo un auspicio diffuso tra gli italiani. Di certo è il mio augurio nell'interesse della Repubblica che oggi festeggiamo perché, dal 2 giugno del 1946, con essa si identifica la nostra Patria.

MESSAGGIO DEL MINISTRO DELLA DIFESA ON. IGNAZIO LA RUSSA

In occasione della Festa Nazionale della Repubblica, il Ministro della Difesa, On. Avv. Ignazio La Russa, ha inviato alle Forze Armate e a tutto il Personale Civile della Difesa, il seguente messaggio

"Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale Civile della Difesa, si celebra oggi il 63° anniversario della proclamazione della Repubblica, Festa Nazionale dell'Italia

Il 2 giugno del 1946 infatti, gli italiani attraverso il referendum costituzionale, che rappresentò la prima votazione a suffragio universale della storia del nostro Paese, scelsero la Repubblica come forma del nuovo Stato.

In questo giorno di festa e di celebrazione per tutta la nostra Comunità Nazionale a Roma, nello straordinario scenario dei Fori Imperiali, si svolge la tradizionale rivista militare

Ancora una volta, alla presenza del Capo dello Stato e di tutte le più alte Autorità della Nazione, i reparti di formazione dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Carabinieri assieme a quelli degli altri Corpi di polizia e di altre Istituzioni dello Stato, sfileranno tra ali di italiani festanti, in rappresentanza di tutti gli appartenenti alle Forze Armate

Queste Forze Armate cui dovete tutti essere orgogliosi di appartenere, rappresentano una componente essenziale e vitale della Nazione, quali fedeli servitrici, in ogni tempo, delle sue Istituzioni e del suo popolo.

L'intero comparto della Difesa, con la componente militare e con quella civile, è chiamato in questi tempi a prove sempre più impegnative, nell'ambito delle missioni all'estero, volte a promuovere e rafforzare la pace e la sicurezza internazionale, a fronte del palesarsi di nuove minacce favorite dal divampare di violente contrapposizioni culturali, ideologiche e religiose

Anche grazie al vostro impegno, e a quello di chi vi ha preceduto, l'Italia ha potuto conseguire quel prestigio di cui oggi gode nei consessi internazionali

Gli Italiani conoscono ed apprezzano il modo esemplare con cui svolgete il vostro dovere, fuori dai confini nazionali, ma a maggior ragione in Patria, dove siete impegnati ogni giorno in servizi essenziali per la comunità contribuendo in modo decisivo a garantire sicurezza, serenità ed efficienza, mettendo a disposizione della Comunità Nazionale un ampio patrimonio di competenze, mezzi ed organizzazione

Le Forze Armate rappresentano una risorsa insostituibile per la Nazione, in ogni circostanza, come è stato ancora dimostrato in tante evenienze recenti ed in particolare con l'intervento in favore della popolazione dell'Abruzzo, colpita dal disastroso sisma, e nell'azione di presidio e pattugliamento del territorio, a favore della sicurezza, in molte città d'Italia

Tutto questo è possibile anche grazie all'impegno del Personale Civile della Difesa che con competenza, professionalità e spirito di sacrificio assicura alle Forze Armate un decisivo supporto in tutte le aree del Dicastero

Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Personale Civile della Difesa, in questo giorno solenne, ricco di significati, ricordiamo con commozione i Caduti ed i feriti nell'adempimento del dovere ad essi e alle loro famiglie va il pensiero riconoscente e la vicinanza di tutta l'Amministrazione della Difesa e dell'Italia intera

Siate consapevoli dell'alto valore del compito affidatovi di vigilare sulla pace e di concorrere a creare le condizioni per una serena convivenza tra i popoli

Siate orgogliosi del rispetto, dell'ammirazione e dell'affetto del popolo italiano, che guarda con gratitudine a voi presidio di sicurezza dell'Italia ed esempio di integrità morale

Viva le Forze Armate!
Viva la Repubblica!
Viva l'Italia!"

AFGHANISTAN: ALLA RICERCA DI UNA STRATEGIA

AFGHANISTAN: ALLA RICERCA DI UNA STRATEGIA

L'attuale situazione politico-militare, i rapporti tra i Paesi Europei e gli Stati Uniti e la formulazione di varie ipotesi di strategie da adottare per la *exit strategy*. Una sintesi delle problematiche in oggetto secondo il punto di vista di un esperto del settore.

Le opinioni espresse nell'articolo riflettono esclusivamente il pensiero dell'autore.

Alla *Wehrkunde*, tenutasi a Monaco di Baviera fra il 6 e l'8 febbraio, si è parlato ampiamente della situazione in Afghanistan. Le cose non stanno andando bene. Anzi, secondo molti, volgono al peggio. È in gioco non solo la stabilizzazione e la democratizzazione del Paese, né solo la vittoria della «guerra al terrore», eliminando quanto resta di al-Qaeda ed evitando che il Pakistan cada nelle mani degli estremisti. Si rischia anche di compromettere la coesione dell'Alleanza Atlantica e la sua credibilità non solo per svolgere le nuove funzioni assegnatele dopo la fine della Guerra fredda, ma anche quella – che rimane prioritaria – della difesa collettiva degli Stati membri. L'Alleanza ha aggiunto alle sue funzioni istituzionali quelle di un'istituzione di sicurezza collettiva. Le è stato, infatti, attribuito anche il compito di proiettare la sua potenza per stabilizzare sia le aree vicine – attraverso i suoi successivi allargamenti ad Est e con l'impiego della forza, come in Bosnia e in Kosovo – sia regioni più lontane, come per l'appunto in Afghanistan, dove opera l'ISAF. Tale ruolo «allargato» sembra un primo passo per configurarla come un'alleanza globale delle democrazie. L'Alleanza, poi, potrebbe ulteriormente allargarsi non solo in Europa (Ucraina, Georgia e Balcani Occidentali), ma anche agli Stati democratici dell'Asia Orientale e Meridionale e del continente australe. L'Alleanza si è anche trasformata in una metafora dei rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti. Un suo indebolimento renderebbe l'Atlantico «più largo». Inevitabilmente gli USA sarebbero portati a dare maggiore importanza al sistema Asia-Pacifico, rispetto all'alleanza tradizionale con l'Europa. Quest'ultima sarebbe marginalizzata dagli affari mondiali. Verosimilmente si dividerebbe. Beninteso, l'Europa dispone complessivamente della potenza necessaria per essere un attore geopolitico globale, ma è troppo frammentata politicamente. Per poter agire, le è indispensabile la *leadership* americana. Ha bisogno degli USA più di quanto questi ultimi necessitino dell'Europa. Con l'uscita di scena di Bush, gli europei hanno perduto un ottimo alibi per «centellinare» il loro sostegno alla politica estera e militare americana.

La missione ISAF della NATO in Afghanistan è la più impegnativa nella storia dell'Alleanza. Essa ne coinvolge i fondamenti stessi: dalla solidarietà, al *burden sharing*, dalla coesione politica a quella strategica. L'intero intervento in Afghanistan è stato caratterizzato da una crescente confusione,

A sinistra.
Una pattuglia canadese

In apertura.
Un VCC «Dardo» nel deserto afghano

Un CH 47 «Chinook» dell'AVES decolla da una base avanzata

accentuata dalla mancanza di unità di indirizzo fra gli Stati che forniscono i vari contingenti e di obiettivi politici coerenti con i mezzi disponibili. Sotto il profilo strategico, l'Afghanistan è strettamente legato al Pakistan. Finora è mancata anche negli USA una strategia complessiva per affrontarli unitariamente. La nomina dell'inviato speciale del Presidente Obama, Richard Holbrooke, responsabile di entrambi i Paesi, dovrebbe rendere possibile l'elaborazione della strategia complessiva che oggi manca. Oggi, per stabilizzare l'Afghanistan, bombardando le basi talebane e di al-Qaeda nelle aree tribali pakistane, si rischia di aumentare la probabilità della «talebanizzazione» del Pakistan. L'esistenza della confusione è stata recentemente dimostrata dalla direttiva del SACEUR – Generale John Craddock – che prescriveva la caccia e l'uccisione dei trafficanti di droga, applicando all'intera Alleanza la decisione degli Stati Uniti di usare la «mano pesante» contro quelli che vengono ritenuti essere i principali finanziatori della guerriglia talebana. L'esecuzione di tale direttiva è stata però seccamente rifiutata sia dal Comandante americano dell'ISAF – Generale David McKiernan – sia dai vari Comandanti nazionali degli altri Contingenti NATO. Si è prodotta quasi una frattura nell'Alleanza, simile a quella che si era determinata quando il Canada aveva cessato i rastrellamenti offensivi nella sua area di competenza, limitandosi a presidiare le proprie posizioni e a dare sicurezza ai nuclei incaricati della ricostruzione. Dissapori e polemiche erano sorte anche fra gli americani e i britannici, quando quest'ultimi, forti delle loro plurisecolari esperienze coloniali, avevano cercato di accordarsi con i capi tribali – anche talebani – del settore affidato alla loro responsabilità. Sembra che Holbrooke e il Generale Petraeus siano orientati ad adottare tale strategia, che ha molti aspetti comuni a quella seguita in Iraq dopo il *surge*.

«Le ambizioni di creare uno Stato unitario e di democratizzare il Paese sembrano sempre più irrealistiche. In Afghanistan non è mai esistito uno Stato unitario, con un forte potere centrale in grado di mantenere la sicurezza e l'ordine pubblico»

Un punto in cui tutti sono d'accordo riguarda il giudizio critico nei riguardi del Governo afghano e del Presidente Hamid Karzai. Egli è stato definito dal nuovo Presidente americano Barack Obama «inaffidabile, inefficiente e corrotto». Il suo Segretario di Stato, Hillary Clinton, lo ritiene addirittura responsabile di aver trasformato l'Afghanistan in un narcostato (coinvolto direttamente o,

Un talebano ripreso mentre maneggia bombe di mortaio.

almeno, con suoi familiari nel traffico di droga).

Diffusa è anche la percezione che la politica e la strategia – definite per l'intera Alleanza a Washington e non a Bruxelles – siano inadeguate e vadano ridefinite. In particolare, si sta affermando la convinzione che gli obiettivi perseguiti vadano ridimensionati. Le ambizioni di creare uno Stato unitario e di democratizzare il Paese sembrano sempre più irrealistiche. In Afghanistan non è mai esistito uno Stato unitario, con un forte potere centrale in grado di mantenere la sicurezza e l'ordine pubblico. Il Paese è frammentato in strutture pre-moderne, claniche e tribali. I tentativi fatti nel passato per sottoporle ad un potere centrale – da parte dei britannici nel XIX secolo e dei sovietici negli anni Ottanta – sono disastrosamente falliti. Non si capisce come lo si possa fare oggi, tanto più che l'impegno occidentale non può essere permanente e che nell'era dell'informazione globale non sono praticabili i metodi che venivano usati in passato. D'altronde, essi si sono dimostrati inefficaci contro l'Armata Rossa. Non si comprende perchè essi potrebbero funzionare oggi.

La situazione in Afghanistan rischia di divenire esplosiva anche per la decisione di Obama di dargli priorità nella guerra al terrore, non solo aumentando il numero delle truppe americane (con altri 30 000 soldati, di cui per ora è stato autorizzato l'invio – a partire dal mese di maggio – di 17 000), ma anche intensificando gli attacchi aerei e con forze speciali nelle aree tribali pakistane, in cui sono ubicate le basi dei Talebani e di al-Qaeda. Nonostante la persistente popolarità di cui Obama gode in Europa, gli alleati europei degli USA non hanno nessuna intenzione di rafforzare i loro Contingenti in uomini e mezzi, né di adottare regole d'ingaggio più «robuste». Per loro la priorità resta la ricostruzione ed il *nation-building*. La maggioranza delle opinioni pubbliche non solo europee ed americana, ma anche di quella afghana, sono contrarie a un aumento delle truppe e al loro impiego in veri e propri combattimenti contro i Talebani. Essi comporterebbero anche un aumento del numero delle vittime civili. In ogni caso, la maggior parte dello sforzo sarà sostenuto dagli USA. Questo determinerà polemiche sul *burden sharing* e sull'affidabilità degli alleati europei. La situazione in Afghanistan è aggravata dal rapido deteriorarsi della stabilità in Pakistan. L'instabilità potrebbe aumentare per le reazioni agli attacchi contro le basi-rifugio dei Talebani e di al-Qaeda. Essa si sta diffondendo all'intero Paese, ponendo a rischio le linee di rifornimento delle forze USA e NATO, da Peshawar e da Quetta. Esse sono quindi obbligate a cercare vie alternative, onerose non solo dal punto di vista logistico, ma anche – e soprattutto – geopolitico. La loro utilizzazione comporta, infatti, un elevato «prezzo» per l'Occidente. Quelle possibili sono due. Tramite il Caucaso e la Russia e l'Asia Centrale, oppure tramite l'Iran.

La prima soluzione è costosa logisticamente, date le distanze che si devono percorrere e le difficoltà dovute al cattivo stato delle reti viaria e ferroviaria. Mosca ha dimostrato di voler approfittare della situazione per ottenere compensazioni geopolitiche, in pratica per aumentare la propria influenza in Asia Centrale e nello stesso Afghanistan – e forse anche nel Caucaso e in Europa Orientale (ad esempio, con la rinuncia al programma di schieramento di componenti della BMD americana in Polonia e Repubblica Ceca). Tale prezzo potrebbe essere inaccettabile per l'Occidente. Inoltre, la linea di rifornimento da Nord pone un'ipoteca nelle mani di Mosca. Le consentirebbe cioè di effettuare successive richieste, pressioni e ricatti. La volontà di Mosca di approfittare delle difficoltà occidentali è stata confermata da diversi episodi. Ad esempio, dalla lettera inviata dal Presidente russo, Dmitry Medvedev, a quello afghano, Karzai, proprio il giorno precedente l'*Inauguration* di Barack Obama. In essa veniva promesso al Presidente af-

Marines *sbarcano da un CH 46 «Chinook» durante una missione di pattugliamento.*

ghano un pieno sostegno – proprio nel periodo in cui era sottoposto a forti critiche da parte degli USA. Un secondo episodio sono le pressioni russe sul Kirghizistan per non rinnovare la concessione agli USA della base aerea di Manas, importantissima per i trasporti aerei all'Afghanistan e per il rifornimento in volo dei cacciabombardieri USA e degli altri Paesi della NATO.

La seconda alternativa è rappresentata dal transito dei rifornimenti da Ovest, dal Mare Arabico, attraverso il territorio iraniano. Essa consentirebbe di immetterli sull'«anello stradale» afghano e rappresenterebbe certamente, rispetto all'alternativa Nord, una soluzione logisticamente più economica, anche per i lavori di miglioramento della viabilità già effettuati dal genio militare indiano. È però condizionata da un preventivo accordo fra gli USA e l'Iran. Esso non può riguardare solo la cooperazione in Afghanistan. Deve essere più generale: dal ruolo geopolitico dell'Iran nel Golfo e in Iraq, allo spazio che gli USA sarebbero disposti a dare a Teheran in Afghanistan – contrastando così gli interessi pakistani e sauditi – alla proliferazione nucleare in Iran e al suo sostegno al terrorismo transnazionale. Un'intesa non è ipotizzabile a breve termine, almeno fino alle elezioni presidenziali iraniane di giugno. Un eccessivo entusiasmo americano di utilizzare, per i rifornimenti in Afghanistan, il territorio iraniano renderebbe tale accordo più difficile e comunque più oneroso. Aumenterebbe le richieste di Teheran. Nonostante le «aperture» di Ahmedinajad, gli USA – almeno dichiaratamente – hanno ribadito nei confronti dell'Iran la linea «dura» dell'Amministrazione Bush. Tutti si aspettavano che essa sarebbe stata attenuata, date le affermazioni fatte da Obama durante la campagna elettorale di volere un dialogo diretto con l'Iran. Sempre alla *Wehrkunde*, il Vice-presidente USA, Joe Biden, pur dichiarando la volontà del Presidente Obama di iniziare un dialogo diretto con l'Iran, ha invece ribadito che esso sarà subordinato alle stesse pre-condizioni poste da Bush, cioè alla rinuncia da parte di Teheran sia alla continuazione dell'arricchimento dell'uranio sia al sostegno di gruppi terroristici, quali l'Hezbollah libanese e il palestinese Hamas. Insomma, i tempi non sembrano ancora maturi per una cooperazione fra USA e Iran per l'Afghanistan. Tuttavia, esistono fra i due

Una pattuglia mista di italiani e statunitensi, con (a sinistra) un «Humvee» e (a destra) un «Lince».

Paesi molti interessi comuni, che determinano un buon potenziale di collaborazione, in particolare nel contrasto alla presa di potere da parte dei Talebani in Afghanistan e nell'eliminazione di quanto resta di al Qaeda. L'Iran teme che l'Afghanistan che ha circa il 30% della popolazione di etnia persiana (i Tagiki) e il 18% di religione sciita (gli Hazara) – cada sotto il controllo dei Talebani, finanziati dal Pakistan e dall'Arabia Saudita. Teme anche l'influenza che gli «studenti delle scuole coraniche» eserciterebbero in Asia Centrale, in competizione con quella che Teheran ha sempre avuto nella regione. Gli iraniani condividono anche gli obiettivi americani circa l'eliminazione di quanto resta di al-Qaeda. Essa è espressione dell'Islam sunnita più rigorista, che considera gli sciiti eretici da distruggere. Come la Russia – gli iraniani avevano appoggiato l'attacco USA all'Afghanistan nell'autunno 2001. Avevano sostenuto l'Alleanza del Nord, cioè le forze anti-talebane – di etnia tagika, hazara ed uzbeca – che tuttora monopolizzano il potere a Kabul, a danno dell'etnia Pashtun, che costituisce oltre la metà della popolazione afghana. Un fattore che potrebbe accelerare un accordo è la disastrosa situazione dell'economia iraniana, acceleratasi con il crollo del prezzo del petrolio. Essa rende Teheran più flessibile. Nuove sanzioni colpirebbero la stessa legittimità del regime degli Ayatollah.

> «Con l'amministrazione Obama, abbandonato l'idealismo di Bush e dei neoconservatori americani, verrà adottato un approccio realista»

Gli USA hanno indubbiamente riposto troppa fiducia nel Presidente Karzai, che, in agosto, si ripresenterà alle elezioni per il rinnovo del suo

mandato presidenziale. Attribuiscono alla sua inefficienza e corruzione, oltre che a quella del suo Governo, le difficoltà che stanno incontrando in Afghanistan. In parte hanno sicuramente ragione. In parte no. Come ricordato, si sono posti obiettivi troppo ambiziosi – creare uno Stato centrale democratico – senza tenere conto che una simile trasformazione, in un Paese come l'Afghanistan richiede generazioni e un impegno massiccio e prolungato. Il *regime change* è una cosa. Il *nation building* è tutt'altra. Ha richiesto secoli in Europa, dove si è potuto affermare solo con la nascita degli Stati moderni, che hanno «costruito» la Nazione per legittimarsi e rendersi più forti. Non si può trasformare un sistema rimasto clanico e tribale, in uno Stato moderno e, soprattutto, in uno Stato democratico, dove la democrazia non è tanto il Governo della maggioranza sulla minoranza, ma il rispetto e la tutela di quest'ultima. Soprattutto dopo guerre civili, etnico-identitarie, una convivenza fra le varie etnie e religioni diverse è praticamente impossibile. Lo si è visto nei Balcani e, in generale, lo si vede in tutti gli Stati formatisi per l'implosione dell'Impero ottomano. Lo si vede soprattutto in Bosnia-Erzegovina, dove non è da escludere lo scoppio di una nuova guerra civile. Essendo la realtà politica più tollerante esistita al mondo, l'Impero ottomano non effettuò l'omogeneizzazione forzata delle popolazione delle varie regioni; non praticò cioè la «pulizia etnica e religiosa», in atto nel resto dell'Europa e che fu all'origine del sorgere delle Nazioni-Stato europee.

L'Amministrazione Bush si era ispirata al paradigma idealista della politica proprio dei neoconservatori. La «Nazione indispensabile» era diventata una Nazione «missionaria» o «rivoluzionaria», molto simile in questo alla Francia della Rivoluzione francese. Si è però scontrata con la dura realtà e, dopo qualche anno di sforzi di democratizzazione, è tornata, nel periodo finale di Bush, a visioni e obiettivi più realistici, perseguendo in primo luogo una ragionevole stabilizzazione a breve termine, anziché un mutamento delle strutture e dei principi etico-politici, radicati profondamente nelle varie società.

Con l'Amministrazione Obama, abbandonato l'idealismo di Bush e dei neoconservatori americani, verrà adottato un approccio realista. Lo si è capito anche nell'audizione al Congresso del Segretario di Stato, Hillary Clinton. Essa non ha menzionato la democratizzazione come uno dei pilastri della politica estera della nuova Amministrazione. Ha invece preso in prestito da Joseph Nye il concetto di *smart power*, combinazione pragmatica dell'*hard* e del *soft power* degli Stati Uniti, da utilizzare non tanto per democratizzare il mondo e abbattere i regimi autocratici, quanto per ridurre i pericoli portati dal terrorismo internazionale e per ottenere una stabilizzazione di breve periodo, che potrebbe poi essere consolidata e prolungata nel tempo, ma che comunque consentirebbe il ritiro delle forze americane. In tale visione, non è esclusa la collaborazione con le autocrazie, quindi anche con i gruppi di Talebani che verrebbero etichettati come «moderati», se non altro per salvare la faccia.

Questa visione modificherà anche la definizione degli interessi e obiettivi americani in Afghanistan e, molto verosimilmente, anche il loro atteggiamento nei riguardi del Governo di Kabul. Quasi certamente, sarà adottato un approccio più decentrato, seguendo in pratica quello che hanno fatto gli inglesi con accordi con i signori della guerra locali. Una maggiore responsabilità sarà data al Governo afghano e alle sue Forze Armate e di Polizia, pur nella consapevolezza che non saranno in grado di stabilizzare il Paese e tanto meno di imporre l'unità del Paese e la democrazia. Forniranno solo una scusa per una nuova definizione di vittoria, che permetta un'*exit strategy*, per quanto possibile dignitosa.

Un reparto si reimbarca per l'elitrasporto dopo un'azione.

È da notare che il raddoppio degli effettivi americani in Afghanistan e l'estensione delle operazioni nella fascia tribale ad Est della frontiera fra Afghanistan e Pakistan erano stati proposti da Barack Obama nella sua campagna elettorale. Egli non aveva però detto di voler mutare gli obiettivi perseguiti dagli Stati Uniti: debellare i Talebani ed al-Qaeda e installare a Kabul un Governo forte, centrale e democratico. Per tale motivo non si parlava di dialogo con i Talebani o di distinzione fra Talebani «buoni» (le tribù Pashtun che lottano per il potere in Afghanistan) e «cattivi» (quelli legati ad al-Qaeda).

Una pattuglia italiana a bordo di un «Puma» 6x6 attraversa un villaggio afghano.

Sia l'inviato speciale in Afghanistan e Pakistan, Richard Holbrooke, sia il Segretario alla Difesa Robert Gates, sia il nuovo Comandante del CENTCOM, Generale David Petraeus, hanno affermato che la situazione in Afghanistan è molto più difficile di quella in Pakistan e che gli USA si riservano di rivedere, entro marzo, la strategia e gli obiettivi da perseguire. Hanno «messo le mani avanti», per anticipare la rinuncia alla democratizzazione, criticando Karzai e il suo Governo e attribuendogli, in pratica, gran parte della responsabilità del fallimento della democratizzazione dell'Afghanistan. Beninteso, tale revisione è stata sollecitata anche dagli europei, che hanno espresso riserve sull'opportunità di mantenere l'attuale strategia e di aumentare semplicemente i contingenti militari, impiegando la potenza di fuoco aereo della NATO, per sopperire alla mancanza di sufficienti effettivi sul terreno. Tale strategia si sta rivelando fallimentare. L'Afghanistan è molto diverso dall'Iraq. Il *surge* americano non solo non aumenterà la sicurezza della popolazione, non solo non la convincerà che i Talebani non possono vincere. Ma rischia addirittura di peggiorare le cose. Il *surge* americano potrebbe essere neutralizzato da un analogo rafforzamento delle milizie talebane. Esse – a differenza di al-Qaeda – non hanno difficoltà di reclutamento e di rimpiazzo delle perdite.

La minaccia alla sicurezza delle linee di rifornimento delle forze americane e NATO rende più urgente la revisione della strategia occidentale. Ha sicuramente influito sulla decisione americana di cadenzare l'invio di nuove truppe. Per ora, Obama ha limitato i rinforzi a 17 000 effettivi, che dovrebbero affluire progressivamente in Afghanistan, prima delle elezioni Presidenziali di agosto. Poi si vedrà. La situazione in Afghanistan è – come si è detto – molto diversa da quella in Iraq. Coloro che si sono avvantaggiati dall'attacco americano non sono maggioritari, come lo sono invece gli sciiti iracheni. Anche se la consistenza complessiva delle etnie che facevano parte dell'Alleanza del Nord è pari a quella dei Pashtun, esse sono divise fra di loro. La stessa morfologia del terreno e l'economia – largamente dipendente dalla coltivazione del papavero da oppio, quindi *bottom-up*, diversa da quella *top-down* irachena, basata sul petrolio – favoriscono la frammentazione. I signori tribali godono di ampia legittimazione e di una larghissima autonomia. Pensare che un Governo centrale possa essere sufficientemente forte e dotato di Forze Armate e di Polizia ad esso fedeli, è una fantasia. Lo è, nonostante gli sforzi fatti dalla Coali-

zione per addestrare ed equipaggiare forze fedeli al Governo di Kabul. I trenta anni di resistenza contro l'Armata Rossa prima, e di guerra civile, poi, hanno approfondito le divisioni esistenti nel Paese. Influiscono anche i ricordi storici. Nessun Esercito straniero è mai riuscito ad occupare l'Afghanistan a lungo. Prima o poi, ha dovuto ritirarsi. Gli afghani sono persuasi che anche gli USA abbandoneranno il Paese. A differenza dell'Iraq, dove il controllo delle città consente quello delle campagne, in Afghanistan avviene l'opposto. Dopo essere stati cacciati dalle città dalla potenza del fuoco aereo degli USA, che aveva rovesciato i rapporti di forze fra i Talebani e l'Alleanza del Nord, i primi si erano rifugiati nelle campagne, nelle aree dominate dalle varie tribù della loro etnia, oppure avevano superato il confine, raggiungendo le zone tribali e della frontiera Nord-Ovest pakistane. Lì avevano potuto riorganizzarsi e riprendere gli attacchi con tattiche simili a quelle impiegate contro l'Armata Rossa, avvalendosi però anche delle nuove tecniche importate dall'Iraq (attacchi suicidi, ordigni esplosivi telecomandati lungo le strade, e così via). Con la dispersione sul terreno e tra la popolazione, e avvalendosi di un'*intelligence* decisamente superiore a quella occidentale, hanno così messo in crisi il controllo del territorio da parte degli USA e della NATO. La loro azione si è progressivamente estesa dal Sud-Est fino all'estremo Nord-Ovest del Paese. Oggi, possono effettuare attacchi di sorpresa, sia contro le forze di occupazione e quelle governative afghane, sia contro le costose iniziative fatte dall'Occidente per ricostruire e per modernizzare il Paese (aumento del numero di scuole, ammissione delle ragazze agli studi). Esse costituiscono la base della sua de-talebanizzazione, realizzata con l'abolizione di taluni aspetti più rigoristi, imposti dagli «studenti delle scuole coraniche» alla popolazione afghana, che non è mai stata radicale, pur essendo tradizionalmente religiosa.

In sostanza, il *surge* americano non potrà avere un effetto stabilizzante, simile a quello che ha avuto in Iraq. Dovrà essere accompagnato da un mutamento della politica seguita nei confronti dei Talebani volta a ottenere il consenso di una parte di essi e a convincerli, come ha fatto il Generale Petraeus con i sunniti iracheni, a separarsi da al-Qaeda e dai jihadisti internazionali, e a concorrere con le forze americane alla loro eliminazione. Il *surge* non potrà invece permettere la sconfitta dei Talebani. Essi sono parte integrante di più di metà della popolazione afghana. Possono rimpiazzare le perdite e continuare la resistenza per tempi illimitati. Non si può pensare di riuscire a «conquistare i cuori e le menti» delle popolazioni Pashtun, che si sentono penalizzate dal fatto che i gruppi facenti parte del-

Talebani.

l'Alleanza del Nord hanno accaparrato gran parte del potere politico ed economico e non hanno per nulla l'intenzione di cederlo. Le vittime civili – conseguenti ai danni collaterali dei bombardamenti – suscitano crescenti proteste.

Insomma, le strutture sociali afghane non favoriscono la stabilizzazione. In Afghanistan non esiste una borghesia consistente come quella irachena. In Iraq, i quadri tecnici ed amministrativi emigrati all'estero possono essere recuperati una volta che si siano realizzate minime condizioni di sicurezza. Inoltre, vi è una tradizione amministrativa. Ed è esistito uno Stato centralizzato e forte, dotato di una propria identità

Tali condizioni non esistono in Afghanistan. L'Esercito e la Polizia Nazionali afghani non sono in condizioni di subentrare alle forze occidentali, sia per la loro debolezza, sia per l'odio esistente in Afghanistan fra le varie etnie e *clan*, sia infine perché il favore nei confronti di Karzai e del suo Governo è caduto a livelli minimi (l'85% degli afghani intervistati in un recente sondaggio hanno dichiarato di voler votare alle prossime elezioni presidenziali per un candidato – peraltro ancora da scoprire! – diverso da Karzai). Il Presidente viene accusato di essere circondato da una banda di

Personale italiano fornisce sicurezza a un cantiere nell'area di Herat.

sfruttatori, che fanno i loro interessi, anziché quelli del Paese.

Il problema che si pone in Afghanistan non è più quello di stabilizzare il Paese né, tanto meno, di democratizzarlo, ma di definire gli obiettivi minimi da perseguire, il cui raggiungimento giustificherebbe il ritiro delle forze USA e NATO dal Paese. Tali obiettivi minimi andrebbero definiti tenendo anche conto del «prezzo» che l'Occidente potrebbe essere costretto a pagare per l'utilizzazione di vie di rifornimento alternative a quella pakistana. Come ricordato, quella da Nord sarebbe molto costosa. Mosca pretenderebbe compensazioni nella sua vecchia area di possesso o d'influenza, dall'Asia Centrale al Caucaso e anche in Europa centro-orientale. Quella da Sud darebbe un'ulteriore carta negoziale in mano all'Iran, rafforzandone le posizioni sia nei riguardi della prosecuzione del suo programma nucleare, che riguardo al peso geopolitico nella regione del Golfo. Si tratta di aspetti che, per l'Occidente, sono strategicamente ben più importanti dell'Afghanistan. Quest'ultimo è invece rilevante per gli Stati confinanti. Con l'eccezione forse del Pakistan, essi hanno interesse a stabilizzarlo, se non altro per arginare la minaccia islamista nei loro territori.

Agli USA e all'Occidente interessa al-Qaeda, non che l'Afghanistan cada nuovamente nelle mani dei Talebani o che diventi preda di una guerra civile. Tutto sommato, un Afghanistan talebano bilancerebbe da Est la potenza iraniana e impegnerebbe anche la Russia, preoccupata del contagio dell'Islam radicale nelle sue regioni a prevalenza musulmana e nell'Asia Centrale, delle cui risorse tende a riprendere il controllo. Teme, più di ogni altra cosa, il fatto che si potrebbero avverare le condizioni per l'«alleanza confuciano-islamica», ipotizzata da Samuel Huntington, nella quale Pakistan e Talebani sarebbero appoggiati dalla Cina. Pechino potrebbe, infatti, appoggiarsi all'islamismo radicale per estendere la propria influenza in Asia Centrale. Le sue risorse minerarie ed energetiche sono importanti – se non indispensabili – per la crescita economica cinese. A tal fine, Pechino sta

facendo enormi sforzi per superare la barriera di montagne – dal Tien Shan al Pamir – che la separano dall'Asia Centrale, costruendo strade, oleodotti e gasdotti. Per l'Europa, una ri-islamizzazione dell'Afghanistan potrebbe impegnare la Russia in Asia Centrale, diminuendone la pressione sia nel Caucaso sia in Europa Orientale (Stati Baltici e Ucraina, compresi).

Per questo sarebbe opportuno concentrare politica e strategia occidentali sull'eliminazione di quanto rimane di al-Qaeda. Entro fine marzo, gli USA ridefiniranno la loro strategia per l'Afghanistan. Potrebbero anche rimettere in discussione l'opportunità di procedere al *surge*. Avrebbero il tempo di farlo. I primi contingenti del rinforzo dovrebbero essere inviati all'inizio di maggio. Molto verosimilmente, la nuova strategia considererà in un contesto unitario Afghanistan e Pakistan, dove, fortunatamente, l'Esercito – pur resistendo alle pressioni del Governo per un maggiore impegno nelle aree tribali contro Talebani e jihadisti – non si è diviso, contenendo, almeno per ora, il rischio dello scoppio di una guerra civile. A parer mio, è il pericolo maggiore che l'Occidente corre nella regione, sia per le dimensioni di quello Stato sia per il suo possesso di 50-70 testate nucleari. Le cose potrebbero cambiare solo se gli USA riuscissero a coinvolgere nella stabilizzazione dell'Afghanistan, le forze dei Paesi che hanno ogni interesse all'eliminazione dei Talebani (Iran, India e Russia). In realtà, gli USA e la NATO, con la politica che esclude un accordo con i Talebani, ma che li assimila agli al-Qaedisti, combattono oggi più per gli interessi russi ed iraniani che per quelli propri.

“L'interesse primario degli USA e dei loro alleati è di impedire che al-Qaeda si riorganizzi, procurandosi nuove basi e raggiungendo una situazione di ragionevole tranquillità, per poter riprendere i suoi reclutamenti”

In tale ottica, il *surge* potrebbe essere addirittura controproducente. Prolungherebbe solo le operazioni, logorando la credibilità e la coesione dell'Alleanza e inducendola a effettuare concessioni in settori ben più importanti strategicamente per l'intero Occidente. Sarebbe una riedizione moderna di quanto si diceva delle guerre fatte dalla Francia del XVIII secolo contro l'Austria, che si traducevano in pratica nel *«mourir pour le Roi de Prusse»*.

Ma allora che fare? Come si potrebbe adeguare la politica e la strategia occidentale perché l'avventura afghana non si traduca in un disastro, simile a quello britannico a metà Ottocento o quello dell'URSS negli anni Ottanta dello scorso secolo?

Sarebbe possibile avere il supporto dei Talebani «buoni» contro quelli «cattivi», legati ad al-Qaeda, oppure non sarebbe possibile fare tale separazione e dovrebbe essere presa una posizione molto più drastica, cioè lasciare gli afghani a sbrigarsela da soli e subordinare l'*exit strategy* della NATO alla distruzione di quanto rimane di al-Qaeda?

Anche Richard Holbrooke appare estremamente scettico sulle possibilità di un accordo di compromesso, tipo Dayton, fondato su di un sofisticato equilibrio delle forze in campo. Esso, va ricordato, se ha consentito di far terminare massacri e distruzione in Bosnia-Erzegovina, ha creato anche le premesse per rendere impossibile la stabilizzazione dello Stato e la costituzione di un potere centrale, sufficientemente forte e in cui la democrazia non sia ridotta alla semplice tenuta periodica di elezioni, che regolarmente confermano le divisioni del Paese, secondo le linee etniche e il mantenimento del potere da parte dei «signori della guerra» locali.

Non sarebbe un tradimento degli afghani da parte degli occidentali, ma un ritorno alle origini, quando il Segretario di Stato, Colin Powell, prima dell'attacco all'Afghanistan, cercò di persuadere i Talebani e l'ISI, che ne costituiva il protettore, di consegnare Osama bin Laden e al-Qaeda agli Stati Uniti o, quanto meno, di espellerli dal proprio territorio. L'interesse primario degli USA e dei loro alleati è di impedire che al-Qaeda si riorganizzi, procurandosi nuove basi e raggiungendo una situazione di ragionevole tranquillità, per poter riprendere i suoi reclutamenti. Oggi, essi sono bloccati dal timore di bin Laden e al Zawahiri che agenti occidentali o anche arabi, disposti alla collaborazione con l'Occidente, possano infiltrarsi. Mentre al-Qaeda può essere distrutto con una guerra di attrito, i Talebani non possono esserlo, avendo risorse pressochè illimitate per rimpiazzare le perdite con nuovi reclutamenti.

Il ridimensionamento degli obiettivi renderebbe possibile una ragionevole *exit strategy*. A differenza del *mission creep*, a cui gli europei sarebbero comunque contrari, essa potrebbe salvaguardare la credibilità della NATO, tanto indispensabile perché gli europei centro-orientali non si sentano abbandonati di fronte al consolidamento della potenza di Mosca. Mentre l'ONU è abituato a perdere, la NATO non può permetterselo. non ha mai perso e non può mettere in gioco la propria credibilità e coesione, attribuendo un eccessivo valore simbolico all'Afghanistan, che per essa ha un interesse strategico del tutto marginale.

Carlo Jean
Generale di Corpo d'Armata (ris.),
Docente di Studi Strategici alla L.U.I.S.S

RECENTI SVILUPPI
NELLE AREE TRIBALI
PAKISTANE

RECENTI SVILUPPI NELLE AREE TRIBALI PAKISTANE

Una puntuale analisi sugli equilibri tribali e le sorti della militanza nelle *Federally Administered Tribal Areas* (FATA) può aiutare a comprendere la drammatica situazione che sta vivendo il Paese.

Dopo una relazione che storicamente ha visto l'ISI *(Inter-Services Intelligence)* sfruttare per decenni gli equilibri tribali nelle FATA *(Federally Administered Tribal Areas)* per favorire ingerenze pakistane nella vita politica dell'Afghanistan e per sfruttare la leva del fondamentalismo islamico contro l'India, oggi le Forze Armate pakistane si trovano a dover contenere le dannose conseguenze di queste politiche, che hanno finito per destabilizzare il Paese. Inoltre, la preoccupazione di Rawalpindi è che, data la difficile situazione in Afghanistan e la forza dell'insurrezione talebana in quel Paese, il Pakistan possa perdere ogni ascendente sui *pashtun* e quindi pregiudicare la propria influenza in Afghanistan. In quest'ottica, la politica dell'Esercito è stata quella di un ingaggio selettivo della militanza nelle FATA, mediante il quale i militanti vengono distinti e scissi in:

- «Talebani buoni»: pro-Pakistan, non belligeranti nei confronti dei soldati di Islamabad e verso i quali viene adottato un approccio distensivo, questi accordi di fatto permettono il rischieramento delle forze pakistane in altri distretti e concedono ai militanti la libertà di insidiare le forze internazionali in Afghanistan. Costoro sono utili perché mantengono l'insurrezione sul lato afghano della linea Durand,
- «Talebani ostili»: quelle fazioni militanti che hanno un'agenda anti-pakistana, ritengono legittimo attaccare le forze pakistane e verso le quali è possibile soltanto la linea dura della repressione militare. Il movimento di riferimento è il Tehrik-e-Taliban-Pakistan (TTP) (1), organizzazione ombrello che comprende oltre 40 movimenti estremisti filo-talebani provenienti dal Pakistan, è guidata da Baitullah Mehsud, Capo tribale del Sud Waziristan.

Questa netta distinzione viene permessa dai significativi sforzi profusi dall'ISI, a partire dal 2007, nel riattivare vecchi rapporti con realtà militanti nelle FATA considerate fedeli a Islamabad, come il *network* di Jalaluddin Haqqani e i numerosi gruppi Kashmiri che dal 2005 durante gli anni di Musharraf si sono gradualmente trasferiti nelle aree tribali, fornendo notevoli capacità tecniche all'insurrezione e agendo come moltiplicatori di forza. Tuttavia, come dimostra l'incessante spirale di violenza che interessa ormai porzioni sempre più ampie del territorio pakistano, incluso il Punjab, sede dei centri di poter del Paese, questo approccio ha pre-

A sinistra.
Un abitante di un'area tribale.

In apertura.
Un'area urbana del Pakistan.

Una tipica corriera pakistana

sto perso la sua efficacia e si è anzi dimostrato controproducente. La combinazione di raid aerei USA, debolezza del governo Zardari, continua adozione di politiche di *appeasement* della militanza e la manifesta incapacità da parte delle Forze Armate di svolgere attività di contro-insurrezione, ha ulteriormente destabilizzato un Paese che si dimostra sempre più ingovernabile. Come se non bastasse, lo scontro politico che si va delineando tra il Presidente Zardari del PPP e l'ex Primo Ministro Nawaz Sharif del PML-N in merito alla restaurazione dei giudici della Corte Suprema rimossi dalla dittatura Musharraf, ha tutto il potenziale di sfociare in una crisi politica dalla quale il Governo potrebbe non riprendersi. Lo stesso radicalismo islamico, per decenni appoggiato semi-ufficialmente dai centri di potere del Paese, è sfuggito al controllo dei suoi benefattori di un tempo, in primis l'onnipotente ISI, e intende oggi, in concertazione con il TTP e al Qaeda, creare un vuoto strategico in ampie zone del Paese fomentando caos interno e creando le condizioni per la completa «talebanizzazione» dello Stato pakistano. L'allontanamento dall'ISI di personaggi influenti che possono essere considerati «padrini» del movimento talebano afghano negli anni '90, come gli ex Direttori Hamid Gul e Mahmood Ahmed e il Comandante della sezione afghana Khalid Khawaja, non ha diminuito i sospetti di collusione, se non altro ideologica, di alcuni ambienti delle Forze Armate con la militanza islamica, pertanto contribuendo a minare ulteriormente la credibilità internazionale del Pakistan.

“...lo scontro politico che si va delineando tra il Presidente Zardari del PPP e l'ex Primo Ministro Nawaz Sharif del **PML-N...ha tutto il potenziale** di sfociare in una crisi politica dalla quale il Governo potrebbe non riprendersi”

Un'analisi individuale degli sviluppi che hanno interessato gli equilibri tribali e le sorti della militanza attiva nelle FATA, può illustrare meglio la criticità della situazione che vive oggi il Paese

Sud Waziristan (Wana): Le aree orientali e quelle a cavallo del confine con il Nord Waziristan sono dominate dalla tribù dei Mehsud, alla cui testa sta Baitullah Mehsud, capo del TTP e principale nemico tribale del Pakistan. Legato ad al-Qaeda e ai combattenti stranieri (specie agli uzbeki dell'*Islamic Movement of Uzbekistan*) per i quali questa area è una roccaforte. Oltre a respingere l'offensiva pakistana del 2004-2005, i suoi com-

battenti infiltrano la provincia afghana di Paktika (dalla parte afghana della linea Durand nella zona di Barmal sorge una base USA) e arrivano a insidiare la *Garland Highway* nel tratto Kandahar-Kabul. Insieme al Nord Waziristan questa agenzia tribale rappresenta il principale «santuario» per i talebani afghani, i «combattenti stranieri» (2) e per il nucleo della militanza filo-talebana in Pakistan. Il TTP infatti, veicola, facilita e talvolta partecipa agli attacchi oltre frontiera in Afghanistan contro le Forze occidentali e il Governo di Kabul. Proprio dal Sud Waziristan partì nel 2003 la rivolta filo-talebana, estendendosi poi alle altre agenzie tribali e alla NWFP. In seguito ai duri scontri con le forze pakistane, terminati nel 2007 con la firma di un accordo di non belligeranza (violato unilateralmente dai militanti di lì a poco), Baitullah emerge come il più potente dei comandanti nelle FATA, alla testa di oltre 15 000 uomini. La forza militare di Mehsud dipende largamente dalla lealtà dei suoi *lashkar* appartenenti al suo stesso sottoclan (Shabhikhel), come anche dalla ferocia dei combattenti uzbeki suoi alleati. Dopo aver effettivamente espulso le forze pakistane (principalmente unità paramilitari del *Frontier Corps*) (3) i militanti hanno ucciso o cacciato i *«malik»* Capi tribali tradizionali e gli anziani delle tribù, smantellando così le strutture tradizionali di potere e stabilendo un'amministrazione parallela e corti islamiche. Il senso strategico di Baitullah è stato cruciale per l'espansione delle operazioni militari del TTP nelle FATA. Egli ha forgiato alleanze con combattenti quali Hafiz Gul Bahadur (ramo Uthmanzai dei Wazir – Nord Waziristan), Faqir Mohammed (membro della tribù Mohmand – Bajaur) Omar Khaled (Mohmand) e Maulana Fazlullah (leader del TNSM nell'agenzia di Malakand nella NWFP) al fine di coordinare le offensive tribali contro le forze pakistane. La parte meridionale e sudoccidentale dell'agenzia tribale è dominata dalla tribù degli Ahmedzai Wazir, leggendari per il loro *know-how* della *Durand Line* tra Paktika e Khost, dato che la loro tribù è insediata da entrambe le parti del confine. I Wazir, guidati da Maulvi Nazir, sono rivali dei Mehsud e hanno aiutato nel 2007 l'Esercito pakistano a contenere lo strapotere di Baitullah e degli uzbeki dell'IMU nella regione. Nonostante ciò i Wazir continuano a sostenere lo sforzo bellico talebano in Afghanistan nonché la presenza sul loro territorio di combattenti stranieri legati ad al-Qaeda, molti dei quali hanno preso una moglie Wazir.

Nord Waziristan: (Miram Shah): Dal Nord Waziristan lo sforzo bellico contro le forze occidentali in Afghanistan si concentra nelle Province di Paktika, Khost, Paktia, Ghazni, Wardak e Lowgar. Data la vicinanza con le tre province afghane dove i legami tribali sono più forti – Paktika, Khost e Paktia – che anche durante il regime talebano non prendevano ordini dai clan dominanti di Kandahar, mantenendo la propria catena di comando, anche questa area è caratterizzata da gerarchie tribali rigide. Il Nord Waziristan è anche la base del leggendario *mujaheddin* afghano Jalaluddin Haqqani e di suo figlio Sirajuddin. Egli esercita grande influenza tra le tribù perché veterano della *jihad* anti-sovietica, ed è questo *status* che probabilmente lo rende mediatore negli accordi di non belligeranza con le autorità pakistane. Negli anni '80 Haqqani è stato uno dei combattenti favoriti dall'ISI, con cui mantiene contatti. Egli ha inoltre stretti legami con al-Qaeda e i combattenti arabi, in virtù del suo matrimonio con una donna araba negli anni '80. Fu precursore degli «arabi-afghani» durante la *jihad* anti-sovietica e rimane influenzato dalle dottrine fondamentaliste takfire, salafite e wahabite. È stato il primo a introdurre *shahid* in Afghanistan dopo il 2001 e solitamente si fanno risalire al suo *network*, attivo nel sudest dell'Afghanistan, gli attentati più spettacolari in terra afghana, come quello del 7 luglio 2008 all'ambasciata indiana di Kabul. Nel gennaio 2008 gli Uthmanzai Wazir di Hafiz Gul Bahadur insieme al clan Daoud si rifiutano di attaccare le forze pakistane, rompono con il TTP e si uniscono agli Ahmedzai Wazir di Maulvi Nazir. Questa mossa è stata fortemente influenzata dall'ISI che forma il *Muqami-Tehrik-e-Taliban* (MTT), movimento talebano locale. La defezione dei combattenti del Nord Waziristan frustra i tentativi di Baitullah di unificare il «fronte tribale» nelle FATA e contestualmente chiude i Mehsud in una «sacca» delimitata dai territori dei Wazir a sud e a nord. La strategia dell'ISI ha inizialmente avuto successo nel capitalizzare sulle divisioni tribali al fine di indebolire Mehsud. Gli annosi sospetti di collusione di parte dell'*establishment* militare con la militanza e la continua perdita di credibilità del Pakistan sul piano internazionale, sulla scia degli attacchi di Mumbai, provoca la totale assenza di coordinamento strategico tra le politiche americana e pakistana nelle FATA, in un certo senso sembra quasi che lavorino agli antipodi. Inoltre il consenso generale all'interno della comunità di *intelligence* in merito alla presenza di al-Qaeda nelle FATA e alla sua ricostituzione come seria minaccia per l'Occidente impone a Washington una certa urgenza nell'eliminazione dei santuari tribali in Pakistan. La continuazione dei raid USA manda in frantumi la strategia pakistana di

“...i Wazir continuano a sostenere lo sforzo bellico talebano in Afghanistan nonché la presenza sul loro territorio di combattenti stranieri legati ad al Qaeda...”

L'Hotel Marriott a Islamabad dopo l'attentato del settembre 2008.

promozione delle divisioni tribali, anche perché viene giudicata dannosa per la sicurezza in Afghanistan, d'altro canto, il risultante fermento antiamericano agisce da fattore coagulante e aiuta le tribù del Waziristan a superare le loro differenze. Il 22 febbraio 2009 in risposta agli attacchi aerei degli MQ-9 Reaper (il 31 ottobre uno di questi ferisce gravemente Maulvi Nazir), Baitullah Mehsud, Hafiz Gul Bahadur e Maulvi Nazir formano la *Shura Ittihad ul-Mujahideen*, il fronte unitario per la *jihad* in Afghanistan al servizio del Mullah Omar e di Osama bin Laden, indicando come loro bersagli la triade Obama-Zardari-Karzai. Oltre a smentire la natura pro-governativa di Wazir e Bahadur questo sviluppo innalza esponenzialmente il livello della minaccia talebana sia per Islamabad (in particolare i centri urbani del Punjab e del Sindh) che per Kabul. Dati i legami con il *network* di Haqqani, al-Qaeda e la cospicua assenza di truppe pakistane nell'area è probabile che «l'affondo» più potente della ventura offensiva di primavera in Afghanistan provenga nuovamente dal Waziristan.

KURRAM (Parachinar): Sin dagli anni '80 è considerata la migliore via per infiltrarsi oltreconfine in Afghanistan e giungere a Kabul, a soli 90 km di distanza. A ovest, nord ed est l'agenzia tribale confina con le province afghane di Khost, Paktia e Nangarhar. Il fatto che sia prevalentemente abitato da pashtun di confessione sciita, e pertanto considerati apostati dai talebani, ha reso più difficile per i militanti stabilire una testa di ponte nel Kurram. Tuttavia, nel corso del 2008 si sono verificati degli scontri tra le tribù locali e alcuni gruppi di militanti kashmiri, in particolare *Lashkar-e-Jhangvi*, *Lashkar-e-Toiba*, *Jaish-e-Mohammed* e *Sipah-e-Sahaba Pakistan* «specializzati» nella violenza settaria. Nel febbraio 2008 Baitullah Mehsud nomina il cugino Hakimullah Mehsud amir (comandante) delle tre agenzie tribali di Kurram, Khyber e Orakzai. Sotto il comando di quest'ultimo il TTP ha esteso le sue operazioni nell'agenzia tribale appoggiando la violenza settaria istigata dai gruppi kashmiri, peraltro dimostrando l'alto livello di cooperazione e interscambio con queste formazioni. Le tribù sciite autoctone sono di conseguenza state costrette a sfollare nei pressi del capoluogo Parachinar, nell'indifferenza delle forze regolari e paramilitari di Islamabad. Vi sono oggi un numero crescente di *compound* fortificati e campi di addestramento appartenenti a formazioni del TTP, dei talebani afghani e anche del *Lashkar al-Zil*, una forza paramilitare composta da combattenti arabi di al-Qaeda,

Soldati del Pakistan's Frontier Corps *presso un* check point *alla frontiera nordovest del Pakistan.*

talebani afghani e kashmiri, organizzata sul modello della famigerata «brigata 55». Nell'area di Sarpal vi è un campo di addestramento gestito dal comandante talebano afghano Bahram Khan Kochi, colpito da un raid USA il 16 febbraio 2009 che ha provocato la morte di 30 fra combattenti arabi e afghani. Il 12 marzo 2009 un raid analogo ha colpito un campo di addestramento del *Lashkar al-Zil* gestito dal comandante locale Fazal Saeed nei pressi di Barjo, uccidendo 24 militanti. La crescente presenza e influenza della militanza talebana nel Kurram è da attribuirsi all'amir Hakimullah Mehsud, vero astro nascente del TTP e possibile «erede tribale» di Baitullah.

KHYBER (Landikotal): Questa agenzia è di cruciale importanza strategica dal momento che rappresenta il passaggio dell'85% dei rifornimenti (carburante, mezzi, munizioni, viveri) per le operazioni NATO in Afghanistan. I convogli attraversano il Paese sul tratto Karachi-Peshawar e poi passano in Afghanistan attraverso il Khyber Pass (Landikotal-Torkham). La vulnerabilità del supporto logistico (che fa registrare un volume di 2 000 Tir/mese) segue la rottura degli equilibri tribali promossi dalle forze armate nella zona ed è fonte di grande imbarazzo per il Pakistan. Le tribù locali, remunerate dal Governo locale per fornire una cornice di sicurezza ai convogli, subiscono attacchi dalle vicine aree di Mohmand e Bajaur e dal Sud Waziristan. Nel corso del 2008 l'ISI ha proseguito nel solco della strategia *«divide et impera»* persuadendo importanti militanti locali a fermare gli attacchi all'interno del Pakistan e ad aderire al MTT, la formazione rivale al TTP nelle FATA. I rivali del TTP nel Khyber sono Mangal Bagh della tribù Afridi, veterano della *jihad* anti-sovietica e leader del gruppo *deobandi Lashkar-e-Islam*, Haji Namdar, leader del gruppo salafita per la Promozione delle Virtù e la Proibizione dei Vizi, e il gruppo *sufi Ansar-ul-Islam*. Dopo essere scampato ad un attentato, Haji Namdar è stato assassinato da un *commando* del TTP nell'agosto 2008 e gli altri comandanti non sono in grado di contrastare la crescente influenza dei combattenti di Hakimullah Mehsud, divenuto capo delle operazioni contro le *supply lines* della NATO nel Khyber e a Peshawar. Oltre al ponte di Jamrud, danneggiato gravemente in un attacco all'inizio di febbraio, più di 450 camion sono stati distrutti in attacchi alla fine del 2008. Nonostante l'Esercito pakistano abbia dichiarato di aver riportato la situazione sotto controllo, i continui attacchi alle forze di sicurezza a Peshawar e ai convogli diretti al Khyber Pass (l'ultimo risalen-

Guerriglieri talebani.

te al 15 marzo 2009 ha distrutto 20 Tir) ha costretto l'Alleanza Atlantica a cercare alternative. Oltre a transitare per il territorio russo, sono stati aperti colloqui con l'Uzbekistan e con l'Iran, il cui porto di Chabahar è ben collegato al confine afghano.

ORAKZAI (Darra Adam Khel): L'Orakzai è l'unica agenzia tribale che non confina con l'Afghanistan. Con il favore delle Forze Armate le tribù locali hanno cominciato a formare eserciti tribali (lashkar) per cacciare i militanti talebani provenienti dal Sud Waziristan e pertanto malvisti. La politica ha avuto risultati contrastanti, in particolare da quando i militanti hanno cominciato ad attaccare le *jirga* convenute per riunire i *lashkar*. Il 10 ottobre 2008 uno *shahid* si è fatto esplodere ad una *jirga* di capi tribali, uccidendone 110 e ferendone oltre 100. Questo e altri attacchi hanno fermato sul nascere il fermento anti talebano nell'Orakzai. Dietro la strategia di intimidazione e violenza dei capi tribali sta Hakimullah Mehsud che aveva già fatto sentire la sua presenza nell'area a gennaio 2008, dopo che i suoi militanti erano riusciti a sbaragliare le forze governative nei pressi di Darra Adam Khel e a conquistare e tenere per un mese il tunnel di Kohat, vitale snodo logistico che collega Peshawar alla parte meridionale della NWFP. Nel gennaio 2009, approfittando del rischieramento di unità dell'Esercito al confine con l'India, in seguito alle tensioni causate dagli attacchi di Mumbai, Hakimullah ha annunciato l'imposizione della sharia nell'Orakzai. Gli ultimi sviluppi nell'agenzia tribale dimostrano sia la competenza tattica e militare dei militanti, quanto l'intenzione di applicare la sharia al fine di consolidare la loro influenza in un'area. Laddove il TTP ha imposto la legge coranica infatti, sono presto sorte istituzioni parallele a quelle ufficiali come corti islamiche, centri di reclutamento, uffici per la collezione delle tasse e campi di addestramento. Considerata la posizione geografica, l'Orakzai potrebbe divenire un'agevole testa di ponte per estendere il raggio d'azione dei militanti al sud della NWFP e al Punjab.

BAJAUR (Khar): Data la natura essenzialmente anti-pakistana dei combattenti talebani, l'Esercito pakistano a settembre ha iniziato una massiccia campagna militare (Operazione Sherdil), causando lo sfollamento di circa 400 mila persone. Gli insorti sono una coalizione di gruppi pakistani affiliati al TTP e gruppi di *mujaheddin* afghani strettamente legati ad al-Qaeda, che considera il Bajaur un centro di Comando e Controllo per le operazioni nelle province orientali afghane. I combattenti pakistani fanno

capo a Faqir Mohammed, della tribù *Mohmand*, secondo in comando nel TTP e considerato vicino ad Ayman al-Zawahiri. I gruppi afghani sono comandati da Qari Ziaur Rahman che ha la responsabilità per un'area di operazioni che travalica il confine afghano-pakistano (province di Nangarhar, Kunar e Nuristan/Bajaur Mohmand e Khyber). Dalle basi in Bajaur i militanti riescono a portare attacchi nell'area di Narai della provincia afghana di Kunar e nella zona di Kabul (in particolare nei distretti di Sarobi, Nejrab, Tagab). Come nel Khyber e a Peshawar, dopo 8 mesi di intensi scontri, l'Esercito pakistano sostiene di aver debellato la militanza a Bajaur. Questo specialmente in seguito alla presa di alcune alture strategiche che ha spinto la tribù *Mohmand* a firmare un accordo per la cessazione delle operazioni militari in cambio della consegna di tutte le armi pesanti e dei comandanti Faqir Mohammed, Maulvi Omar (portavoce del TTP), Jan Wali e Aliur Rehman. Sulla scia degli accordi firmati tra Governo e militanti nella vicina valle di Swat, anche la tregua di Bajaur non sembra poggiare su basi molto solide, dal momento che continuano gli attacchi ai *checkpoint* e nessun comandante è stato ancora consegnato alle autorità. Inoltre, va considerato il fatto che nel 2007 era stato firmato un accordo praticamente identico che ha sortito il solo effetto di concedere tempo ai militanti per riorganizzarsi e per consolidare il controllo del territorio prima di proclamare la sharia e prendere il sopravvento.

“...Mohmand è divenuta negli ultimi mesi un fronte importante nel contesto dell'insurrezione talebana in Pakistan”

MOHMAND (Ghalanai): Mohmand è divenuta negli ultimi mesi un fronte importante nel contesto dell'insurrezione talebana in Pakistan. I combattimenti nella vicina Bajaur si sono riversati in questa agenzia, dalla quale è possibile colpire Peshawar, la capitale della NWFP. Inoltre, confinando con le province afghane di Kunar e Nangarhar (tra le più violente del Paese), Mohmand è esposta alle incursioni dei miliziani talebani che coordinandosi con i *mujahideen* pakistani, valicano il confine in forze (anche in formazioni a livello di battaglione) per attaccare postazioni e fortini delle forze militari e paramilitari pakistane. I militanti hanno preso il controllo di *Mohmand* in seguito alla firma di un accordo con il Governo pakistano nel maggio 2008. L'accordo ha dato loro la possibilità di imporre la sharia e istituire un Governo parallelo. I talebani di *Mohmand* sono comandati da Omar Khalid, terzo in comando al TTP dopo Baitullah Mehsud e Faqir Mohammed, considerato uno dei più efficaci e potenti comandanti talebani delle FATA. Nel 2009 Khalid ha annunciato di comandare oltre 20 mila uomini. Il suo coinvolgimento in circoli jihadisti risale agli anni '90 quando faceva il giornalista per un giornale islamista. In seguito è divenuto membro dell'*Harakat-ul-Mujahideen* (HuM), addestrandosi per combattere le forze indiane nel Kashmir. Pur mantenendo stretti legami con ambienti della militanza kashmira, dal 2001 ha condotto centinaia di uomini in Afghanistan per combattere le forze internazionali. Omar Khalid è assurto ad una posizione di prominenza a *Mohmand* dopo aver occupato nell'estate del 2007 una famosa moschea della regione per protestare contro la presa della Moschea Rossa a Islamabad da parte delle forze speciali pakistane. È divenuto *amir* dei militanti di *Mohmand* nel luglio 2008 dopo aver sgominato lo *Shah Sahib*, un gruppo filo-talebano rivale, formato da combattenti di *Lashkar-e-Toiba* impiantati nelle FATA per combattere la *jihad* nella provincia afghana di Kunar. Anche a *Mohmand* l'Esercito pakistano ha annunciato di aver sconfitto i militanti, ma i continui attacchi dipingono un'immagine ben diversa.

SWAT (Mingora): Formalmente non parte delle FATA, il distretto della pittoresca valle di Swat fa parte dell'agenzia tribale di Malakand (4), amministrata dalla provincia di Peshawar (a 3h di distanza, mentre dista 4h da Islamabad). Regno autonomo in tempi coloniali, un tempo fiorente località turistica (tra le attrattive il famoso «*Churchill's Piquet*») e secondo Ali Jinnah «la Svizzera del Pakistan», la valle di Swat era molto popolare fra le elite urbane di Islamabad e Rawalpindi. L'area è interessata da un'agitazione per l'imposizione della sharia iniziata nel 1992 e guidata dal *Tehrik-e-Nafaz-e-Shariat-e-Mohammadi* (TNSM). Dal 2007 il TNSM sotto il comando di Maulana Fazlullah si è unito al TTP di Baitullah Mehsud e ha ingaggiato aspri combattimenti con le Forze Armate. All'inizio del 2009 il movimento ha istituito corti islamiche che infliggono punizioni corporali ai trasgressori della sharia e ha inoltre dichiarato la propria opposizione all'istruzione femminile. Oltre 200 scuole sono state distrutte nei combattimenti con l'Esercito. In seguito alla firma dell'Accordo di Malakand tra il Governo provinciale di Peshawar e il leader e fondatore del TNSM Sufi Mohammed, la valle di Swat rappresenta la testa di ponte più avanzata stabilita dal TTP al di fuori delle FATA. Oltre al consueto carattere effimero della tregua (un analogo accordo era stato violato dai militanti nel 2007), è il fatto che il garante dell'accordo sia proprio Sufi Mohammed, suocero di Fazlullah, leader dello stesso gruppo responsabile per la violenza anti-governativa e per di più noto agitatore che ha passato gli ultimi anni in prigione per aver condotto oltre 10 mila pakistani a combattere in Afghanistan nel 2001. L'accordo sancisce la cessazione delle ostilità in cambio di risarcimenti e l'impo-

sizione della sharia sull'intera agenzia di Malakand, un'area che copre circa un terzo della NWFP e pertanto consolida ed espande «l'impronta» della militanza al di fuori delle FATA. Questo sviluppo ammonta ad una capitolazione del Governo e all'incapacità dell'Esercito, afflitto da un basso morale e da una popolarità ancora inferiore, di svolgere compiti di contro insurrezione. È inoltre araldo di futura e ulteriore instabilità. Come dimostra l'assalto alla squadra di *cricket* srilankese a Lahore, il Punjab è sempre più esposto alle violenza proveniente dalle FATA. Grazie all'accordo il TTP ha notevolmente esteso il suo bacino di reclutamento e di tassazione, passando dai 3,5 milioni di cittadini sotto il proprio controllo nelle FATA, ai circa 8 se si aggiungono quelli di Malakand. Il continuo *appeasement* dei militanti e l'assenza di un consenso nazionale circa la criticità della minaccia da loro rappresentata potrebbe avere conseguenze gravissime per la società pakistana e per la sostenibilità dello Stato stesso.

Oltre ad essere una manna per l'insurrezione talebana in Afghanistan, il consolidamento della militanza risultante dalla capitolazione del Governo nella valle di Swat e dalle offensive del TTP nelle FATA è solo un preludio per le future operazioni dei militanti, che intendono estendere il loro controllo anche ad altre aree del Pakistan. In particolare è il Punjab, la provincia più popolosa e ricca, bacino di reclutamento dell'Esercito, a essere interessata da crescenti fenomeni eversivi. È probabile che dalle roccaforti della militanza nelle aree prevalentemente pashtun del Paese si verifichi un incremento degli attacchi contro le aree urbane e densamente popolate come Islamabad, Lahore, Rawalpindi e Karachi. Si assiste quindi ad un inesorabile «ritiro dello Stato» dalle FATA e da buona parte della NWFP, mentre l'Esercito demoralizzato e spossato dalle attività di contro-insurrezione, non è in grado di contrastare gli estremisti islamici che incalzano da più parti. Nonostante i 120 mila uomini schierati, non sembra esservi una soluzioni militare alle minacce provenienti dalle FATA, né peraltro strategie occulte possono servire a deviare il corso degli eventi. Certamente, finché il Direttore Generale dell'ISI Tenente Generale Ahmed Shuja Pasha potrà descrivere Baitullah Mehsud come «un vero patriota» e in assenza di un approccio consensuale alla minaccia talebana, il Pakistan non potrà uscire dalla spirale di violenza ed eversione terroristica che lo avvolge.

Luca La Bella
Esperto di Geostrategia

La cattura di un terrorista a Lahore, in Pakistan.

NOTE

(1) Il TTP viene formato nell'estate del 2007 in seguito alla presa della Lal Masjid a Islamabad, la moschea della capitale dalla quale militanti filo talebani volevano imporre la legge coranica sfidando l'allora Presidente Musharraf.

(2) Epiteto usato dai pakistani per indicare i combattenti legati ad al Qaeda, *in primis* gli arabi, ma anche nordafricani, somali, sudanesi, kenioti, uzbeki e uighuri dello XinXiang. Insieme alla *leadership* di al Qaeda costoro rappresentano dei «moltiplicatori di forza» in virtù del loro *expertise* tecnico, dell'addestramento, del rigore ideologico takfiri salafita wahabita

(3) Il *Frontier Corps* è un Corpo paramilitare composto principalmente da reclute pashtun locali e comandato da Ufficiali commissionati dall'Esercito pakistano. Generalmente male armate e addestrate, le reclute pashtun sono spesso poco inclini a ingaggiare i militanti pesantemente armati che spesso provengono da tribù amiche. Nel 2007 il Governo ha annunciato piani per l'espansione del Corpo fino a 100 mila uomini (80 mila attuali) e l'avvio di un programma di addestramento per la *counterinsurgency* sotto la supervisione degli USA.

(4) Composta dai distretti di Malakand, Swat, Dir, Chitral, Buner, Shangla. L'accordo impone la sharia anche al distretto del Kohistan

LOGOS
L'ESERCITO ITALIANO
IN HOMELAND SECURITY

L'ESERCITO ITALIANO IN HOMELAND SECURITY

Parlare di sicurezza nazionale oggi e del contributo dell'Esercito Italiano alle diverse agenzie del Paese ripropone il paradigma tra Difesa Nazionale (DN) e Sicurezza Nazionale (SN) e la ricerca affannosa per individuare l'esatto *limes* tra le due macroaree. Tradizionalmente e per cultura militare nazionale si è abituati a legare la Difesa Nazionale alle capacità militari delle Forze Armate nella condotta di attività tipiche e più vicine alla guerra classica, di contro si è portati a vedere la Sicurezza Nazionale quale pilastro operativo delle Forze di Polizia e delle altre agenzie del Paese. Il punto centrale di questo articolo risiede proprio sul cambiamento concettuale tra DN e SN, attraverso un *excursus* dottrinale ed operativo dei diversi interventi della Forza Armata per la Sicurezza Nazionale ed un'analisi dell'Operazione Strade Sicure, quale archetipo della nuova tipologia di interventi in cui l'Esercito Italiano potrà, a nostro parere, svolgere un ruolo determinante.

LE MISSIONI DELLE FORZE ARMATE, I MACROSCENARI DI RIFERIMENTO E LA SICUREZZA NAZIONALE

La recente legislazione relativa ai compiti assegnati alle Forze Armate è rappresentata dalla legge 331 del 14 novembre 2000. Da essa discendono le cosiddette 4 missioni strategiche che costituiscono la base concettuale in cui è possibile individuare il nesso tra impiego dell'Esercito Italiano e Sicurezza Nazionale. In particolare, se si analizzano nel dettaglio le citate missioni, è possibile rilevare che:

- la 1ª missione richiama il concetto di difesa dello Stato, ovvero della difesa degli interessi vitali del Paese contro ogni possibile aggressione, riferendosi, pertanto, al concetto più ampio di salvaguardia ed integrità del territorio nazionale. Da tale missione discende il compito principale delle Forze Armate nella funzione di *Homeland Defence*;
- la 2ª missione, invece, deriva dagli accordi sottoscritti in ambito NATO e riguarda principalmente il contributo alla sicurezza ed alla difesa collettiva;
- la 3ª missione richiama il contributo alla realizzazione della pace e della sicurezza internazionale al fine di risolvere situazioni di crisi e garantire la stabilità ed il rispetto della legalità internazionale nello spirito della Carta delle Nazioni Unite;
- la 4ª missione riguarda il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni e lo svolgimento di compiti specifici in circostanza di pubblica calamità o in altri casi di straordinaria necessità e/o urgenza.

In tale contesto, l'impiego dell'Esercito ai fini della Sicurezza Nazionale è contenuto sicuramente nella 4ª missione, ma, se pensiamo che la possibilità di attacco ad una nazione possa avvenire anche senza il ricorso ad un'azione militare diretta, in quanto la minaccia sembra essere condizionata da notevole ibridismo e da una difficile capacità di previsione degli eventi stessi, tale impiego si colloca con maggior peso nell'ambito della 1ª missione. **Ed è proprio in tale momento che si fondono le funzioni di Difesa Nazionale (1) *(Homeland Defence)* e Sicurezza Nazionale (2) *(Homeland Security).***

Dalle citate missioni discendono 3 macroscenari di riferimento che individuano le possibili modalità di impiego dell'Esercito, quale componente *land*

A sinistra.
Attività di vigilanza congiunta.

In apertura.
Un posto di osservazione

di un contesto interforze e/o multinazionale. Nel dettaglio

- macroscenario ALFA, riguarda la sicurezza degli spazi nazionali ed è connesso ad un attacco portato direttamente agli spazi nazionali,
- macroscenario BRAVO, in riferimento ad una reazione immediata in situazioni di crisi e nel quale rientrano le operazioni di intervento in aree di crisi, qualora minacciati gli interessi nazionali e/o la sicurezza internazionale,
- macroscenario CHARLIE, relativo alla gestione di situazioni di crisi anche al di fuori degli interessi nazionali e nell'ottica degli impegni assunti nell'ambito di accordi internazionali (ONU, UE, NATO).

L'analisi delle missioni assegnate e dei macroscenari di riferimento, ai fini dell'impiego dell'Esercito nel contesto della Sicurezza Nazionale, si sintetizza nelle seguenti considerazioni

- esistenza di due ambiti d'azione (uno nazionale ed uno internazionale) che seppur contraddistinti da una differente dimensione spaziale presentano un *«continuum»* in termini di sicurezza·
- supremazia degli interessi strategici e vitali della nazione che condiziona il concetto di sicurezza ben oltre la dimensione tradizionale di difesa del territorio, focalizzandosi sulla gestione delle emergenze,
- marcata interazione delle attività di Sicurezza Nazionale con quelle della Difesa Nazionale.

> "...dalla legge 331 del 14 novembre 2000. Da essa discendono le cosiddette 4 missioni strategiche che costituiscono la base concettuale in cui è possibile individuare il nesso tra impiego dell'Esercito Italiano e Sicurezza Nazionale"

LE OPERAZIONI MACA ED ANALISI STORICA DELLE STESSE

L'Esercito Italiano ha elaborato il proprio *corpus* dottrinale nell'ottica di una rinnovata concezione d'impiego della forza, prevedendo due macro categorie di operazioni: le operazioni di guerra (Art. 5) e le operazioni di risposta alle crisi (Non art. 5, *Crisis Response Operations* - CRO). Quest'ultima categoria è stata ulteriormente suddivisa in due famiglie di operazioni, le cosiddette *Peace Support Operations* (3) (PSO) e le *Other Non article 5* (4). In tale tipologia di interventi si collocano le cosiddette Operazioni MACA *(Military Aid/Support to Civil Authorities)* quali operazioni nazionali che si sviluppano essenzialmente attraverso il concorso alle Forze di polizia per la salvaguardia delle libere istituzioni e l'intervento in caso di calamità naturali.

L'analisi storica di tale tipologia di operazioni (Fig. 1) copre l'arco temporale dal dopoguerra ai giorni nostri, anche se non vanno dimenticati i molteplici impegni, per simili finalità, della Forza Armata nel periodo pre-unitario e nei primi del '900. La figura indica in verde le operazioni connesse con le pubbliche calamità, in cui si evidenzia la sempre più efficace organizzazione posta in essere dalla protezione civile e nelle quali l'Esercito, soprattutto negli ultimi due casi, ha avuto un ruolo determinante nelle prime fasi dell'emergenza e successivamente solo di un contributo specialistico. In azzurro, le operazioni in concorso alle autorità di P.S. in cui fino al 2001 si conducevano interventi per fronteggiare minacce ben definite (Op. Vespri Siciliani lanciata nei confronti della criminalità organizzata siciliana (5), Op. Partenope nei confronti della criminalità organizzata napoletana, Op. Testuggine per fronteggiare l'immigrazione clandestina, etc.), mentre a partire dall'operazione Domino (6) si nota un radicale cambiamento nell'impiego delle forze volte a contrastare minacce generiche, maggior-

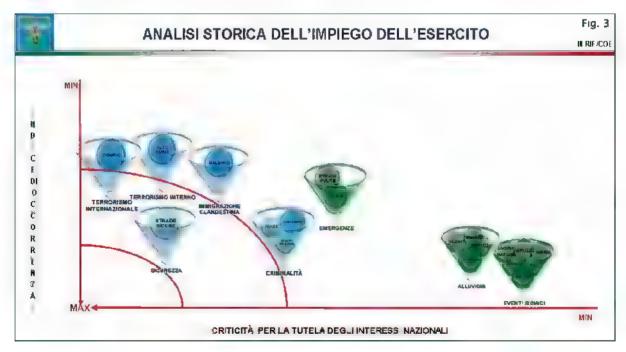
Armata a favore della popolazione (eventi sismici, alluvioni ed emergenze varie).

Riportando graficamente tali *baskets* (Fig. 3) in un diagramma cartesiano in cui le ascisse rappresentano la criticità degli interessi nazionali, con valori decrescenti, e le ordinate l'indice di occorrenza delle operazioni, anch'esse con valore decrescente, si notano le operazioni che hanno maggiore «valore combinato». Nel posizionare in tale grafico l'operazione Strade Sicure, tenuto conto che essa è volta a contrastare la criminalità generica e che sortisce effetti anche indiretti nel contrasto al terrorismo internazionale, non possiamo che posizionarla in un'area anche più critica delle altre.

mente connesse con il senso di sicurezza percepito dalla popolazione.

In particolare (Fig. 2), se si tenta di raggruppare le diverse tipologie di intervento in *baskets* caratterizzati alle finalità delle operazioni condotte, si individuano le minacce che l'Esercito ha contribuito a contrastare con maggiore incidenza (criminalità organizzata, terrorismo internazionale, immigrazione clandestina, terrorismo interno) e le cause che hanno determinato l'intervento della Forza

OPERAZIONE STRADE SICURE

Concettualmente l'Operazione Strade Sicure (7) si basa sugli obiettivi politici e militari (livello strategico ed operativo) da cui discendono i compiti del livello tattico che interessano le *performance* dei nostri soldati.

Nel dettaglio (Fig. 4), l'impiego dei soldati dell'Esercito sviluppa determinati effetti sulla sicurezza nazionale agendo lungo tre direttrici d'azione

- sviluppo di compiti statici legati alla vigilanza di obiettivi sensibili (con il doppio effetto, oltre a quello di generare sicurezza mediante attività di difesa, anche quello di creare maggiore energia operativa per le Forze di Polizia, il cui sganciamento ha permesso una maggiore gravitazione in compiti specifici di istituto);
- azione di vigilanza dei centri di accoglienza mediante un dispositivo orientato alla problematica dell'immigrazione, in una parte della sua dimensione,
- attività con moduli dinamici misti per effettuare pattugliamento e perlustrazioni di determinate aree considerate a rischio e/o di interesse per le autorità prefettizie locali, con una gravitazione maggiore in aree metropolitane ad alta densità abitativa.

Il dispositivo attuato (Fig. 5) ha tre caratteristiche principali

- **pan-territorialità**, in quanto interessa quasi tutte le regioni della penisola;
- **landcentrica** (*joint* solo per la composizione della Forza) con un contributo quantitativo di circa 750 soldati per lo sviluppo della prima direttrice d'azione (8), circa 1 000 militari per l'attuazione della seconda direttrice (9) e 1 050 per la terza (10), cui vanno sommati i 700 soldati inviati per esigenze di sicurezza nella città dell'Aquila, a seguito del sisma, ed i 300 per funzione di Comando e Controllo e Supporto Logistico. In sintesi, su totale di 3 800 u. circa 3 350 sono dell'Esercito.
- ***Interagency***, per il coinvolgimento di numerosi attori delle diverse istituzioni dello Stato.

In termini di Comando e Controllo (11), l'Operazione introduce il concetto di «Comandi di Piazza» (12), coincidenti nella maggior parte dei casi con il Comando reggimentale dell'unità designata a condurre l'operazione, creando verticalmente quattro livelli di C2, che vede a livello strategico il CINCDIFESA, al livello operativo il COMCOI ed al livello tattico il COMFOD ed i Comandanti di Piazza

Di certo, il peso del contributo Esercito nell'Operazione Strade Sicure, non deve essere unicamente considerato in termini di numerici della forza, ma, soprattutto, in considerazione degli attuali approcci alle operazioni (siano esse nazionali o estere). Occorre «analizzare» il peso qualitativo del contributo in termini capacitivi (l'Esercito

AREE SU CUI SI CONCENTRA LA FORMAZIONE DEL PERSONALE Tab. 1

1. POTENZIALITÀ FISICHE DEL SOLDATO IN CONSIDERAZIONE DI UN ATTENTO PROGRAMMA DI PREPARAZIONE FISICA E TECNICHE DI DIFESA PERSONALE CHE VA DALLE 5 ALLE 7 ORE SETTIMANALI;
2. USO E CONOSCENZA DELLE ARMI, DEI MATERIALI E DEI MEZZI A DISPOSIZIONE, BASTI PENSARE ALLA PROGRESSIONE ADDESTRATIVA DEL PERSONALE CHE EFFETTUA LEZIONI DI TIRO, CALIBRATI A DIVERSI SCENARI, ALMENO CON CADENZA QUINDICINALE,
3. ADDESTRAMENTO AD UN MODUS OPERANDI ORIENTATO SIA ALL'OSSERVAZIONE ED ALL'ANALISI, A SUPPORTO DI UNA MIRATA *COLLECTION* INTELLIGENCE, SIA ALLA CAPACITÀ DI AGIRE IN TEAM-WORK;
4. PIANIFICAZIONE ATTENTA DELLE ATTIVITÀ IN FASE PRE-DURANTE-POST MISSIONE MEDIANTE L'APPLICAZIONE DI PROCESSI DECISIONALI E DI PIANIFICAZIONE FINO A LIVELLI PIÙ BASSI DI COMANDO, UTILIZZO DI *BRIEFING, REHEARSAL, ROCK DRILL* ETC;
5. CAPACITÀ DI GENERARE *FEEDBACKS* PER MIGLIORARE GLI EFFETTI DELLE AZIONI MEDIANTE PROCESSI DI LEZIONE IDENTIFICATE E APPRESE, *HOT WASH UP*, ED *AFTER ACTION REVIEW*;
6. SVILUPPO DELLA CULTURA MILITARE (LEZIONI MIRATE SU AMBIENTE OPERATIVO, SCENARI, MINACCE E RELATIVI RISCHI, TECNICHE DI NEGOZIAZIONE E COMUNICAZIONE, TECNICHE DI PRIMO SOCCORSO, ETC) NEL SENSO DI GENERARE UN NUOVO APPROCCIO DI MILITARITÀ INTESO NON COME MILITARIZZAZIONE DELLA STRADA MA COME CONCETTO DI MULTI-SENSORI IN AMBIENTE INTERAGENCY, CAPACI DI INTERVENTI MIRATI, NELL'AMBITO DELLE ROE E DELLA FUNZIONE ASSEGNATA, SULLA BASE DELL'INTENSITÀ DELL'EVENTO VERIFICATOSI.

Italiano, in linea con gli sviluppi dottrinali attuali, addestra, opera, sostiene e pensa in termini di capacità e funzioni operative). È fondamentale evidenziare che dietro al numerico dei 3 000 uomini esiste:

- **un *continuum* formativo del soldato**, a tutti i livelli, di altissima valenza e che risulta fattore condizionante per chi deve operare sulla strada al fine di garantire la sicurezza della popolazione (Tab. 1).
- **un training mirato ai compiti assegnati** *(task oriented)* mediante appositi corsi presso altre Forze Armate per aggiornamenti sulle tematiche di Ordine Pubblico (Tab. 2) al fine di creare uno *sharing* esperienzale tra il personale EI e quello di altre Forze Armate e creare un bacino di personale istruttore nell'ambito dell'Esercito;
- **un Comando e Controllo (C2), fino al livello più basso, orientato alla manovra** secondo l'approccio 24/7 (concetto di continuità – 24 ore/7 giorni) ed articolato su *line* (detentori dell'Arte del Comando) e *staff* (artefici della Scienza del Comando). Da evidenziare che una errata consuetudine porta a legare l'efficienza del C2 alla sola piattaforma tecnologica della struttura messa in atto, senza considerare la piattaforma procedurale (espressione della dottrina e delle procedure d'impiego testate, condivise e continuamente aggiornate da una Forza Armata) da attuare per il reale funzionamento del C2. È proprio su tale aspetto che si confrontano le *performance* delle agenzie della Nazione nella gestione delle operazioni, nella capacità di «adattare» velocemente le procedure in risposta alle «emergenze» che possono arrivare dall'ambiente operativo,
- **una struttura *combat*** non legata al concetto distruttivo del combattimento (che rimane immutato nella condotta della guerra) tipico di un *combat power* capace di distruggere i centri di gravità nemici, ma orientata al concetto costruttivo del combattimento in quanto si rivolge a centri di gravità da difendere e da sostenere mediante la generazione di sicurezza,
- **una struttura di supporto al combattimento *(Combat Support)*** orientata con capacità specifiche (genio, NBC, CIMIC, MEDIA OPS, cinofili, etc.) al fine di disporre di una vasta gamma di potenzialità per far fronte alle esigenze dell'ambiente operativo,
- **una struttura di sostegno al combattimento *(Combat Service Support)* aderente e flessibile** capace di sostenere la forza mediante interventi mirati a garantire il cosiddetto *combat power* dell'operazione. Tale sostegno si esprime quan-

CONCETTI FONDAMENTALI DELL'IMPIEGO DELLE F. A. Tab. 2

1. ATTIVITÀ DI CONTROLLO DEL TERRITORIO, QUALIFICHE/COMPETENZE DI U./ AGENTI DI P.S., ATTIVITÀ DI VIGILANZA/PREVENZIONE, RIFERIMENTI NORMATIVI ED EQUIPAGGIAMENTI;
2. IDENTIFICAZIONE: IL CONTROLLO DEI DOCUMENTI DI IDENTIFICAZIONE/RICONOSCIMENTO, ART. 650.C.P. (INOSSERVANZA DEI PROVVEDIMENTI DELL'AUTORITÀ), ART 651 C.P. (RIFIUTO D'INDICAZIONE SULLA PROPRIA IDENTITÀ PERSONALE);
3. PERQUISIZIONE ED ACCOMPAGNAMENTO: PORTO E TRASPORTO DI ARMI, PERQUISIZIONE AI SENSI DELL'ART 4 L. 152/1975 (PERQUISIZIONE SUL POSTO), PERQUISIZIONI DI COMPETENZA DEGLI U./AG. DI P.G. (ART. 352 C.P.P., ART. 41 TULPS), ARRESTO OBBLIGATORIO E FACOLTATIVO IN MATERIA DI ARMI (ARTT 380. 381 C.P.P.), PROCEDURA PER L'ACCOMPAGNAMENTO IN CASERMA AI FINI IDENTIFICATIVI (ART 11 L. 191/1978);
4. CONTROLLO DEGLI STRANIERI RICHIESTA DI ESIBIZIONE DI DOCUMENTI DA PARTE DI UFFICIALI E AGENTI DI P.S (ART. 6 COMMI 3 E 4 D. LGS. 286/1998), INGRESSO, VISTO, PERMESSO DI SOGGIORNO, PERMESSO DI SOGGIORNO UE PER SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO, CONTROLLI E ISPEZIONI DELLA P. S.;
5. CAUSE DI ESCLUSIONE DEL REATO: ART 51 CPP "ADEMPIMENTO DI UN DOVERE", ART 52 CPP "LEGITTIMA DIFESA", ART 53 CPP "USO LEGITTIMO DELLE ARMI", ART 54 CPP "STATO DI NECESSITÀ";
6. TECNICHE DI INTERVENTO OPERATIVO (T.I.O): TECNICHE DI CONTROLLO DEI DOCUMENTI, TECNICHE DI IMMOBILIZZAZIONE IN CASO DI REAZIONE VIOLENTA, TECNICHE DI PERQUISIZIONE E DI AMMANETTAMENTO, POSTO DI CONTROLLO/BLOCCO: ATTUAZIONE DEL DISPOSITIVO CON 3, 4, MILITARI, INTIMAZIONE ALT/ARRESTO DEL VEICOLO, VIGILANZA AD OBIETTIVO SENSIBILE, INTERVENTI IN CASO DI RINVENIMENTO DI PACCHI SOSPETTI.

Un bersagliere controlla il suo settore di competenza.

titativamente in circa 450 mezzi impiegati ed un totale di più di 4 milioni di km percorsi (dato di grosso impatto se solo si pensa che il nostro contingente in Afghanistan mediamente percorre 100-150 mila km mese),

- **una potenzialità di generare «effetti» più che azioni** soprattutto in considerazione che le attività messe in atto nell'ambito delle citate direttrici d'azione sono decise dalle Autorità Prefettizie locali, che nell'ambito dei Comitati di Sicurezza e dell'Ordine Pubblico e Comitati Tecnici *ad hoc*, ne stabiliscono gravitazione della forza, finalità e durata dell'intervento, il tutto di concerto con le Forze di Polizia. Emblematici gli esempi di gravitazione attuati nella città di Napoli
  - nel periodo di maggiore afflusso di turisti (coincidente con particolari ricorrenze ed eventi) si attuava un dispositivo cosiddetto degli «itinerari turistici» concentrato su una presenza continua nelle aree di ingresso (porto, stazione etc.) ed un pattugliamento areale congiunto con personale dei Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza, prioritariamente appiedato, idoneo a creare effetti sulla percezione di sicurezza dei turisti, negozianti e popolazione locale ed orientato ad interdire/ostacolare una particolare tipologia di minaccia (furti, scippi, rapine etc.) legata ad una criminalità di un certo profilo (che attua proprie TTPs ed ha una sua determinata connotazione culturale e sociale),
  - in periodi opportunamente pianificati, invece si orientava il dispositivo alle cosiddette «piazze di spaccio» (in particolare l'abitato di Scampia, di Secondigliano, di Ponticelli) dove il dispositivo congiunto con forze della Polizia e dei Carabinieri prioritariamente automontato, in determinate fasce orarie era destinato a produrre effetti nei confronti della popolazione mediante l'interdizione dell'intera filiera del traffico degli stupefacenti. Di riflesso, tale tipologia d'azione era rivolta ad una minaccia diversificata legata ad una criminalità molto più complessa, strutturata e notevolmente integrata nell'ambiente culturale e sociale del luogo,
  - continuamente, invece, si pianificavano con le Forze di Polizia, operazioni *ad hoc* in determinate aree a rischio o nei confronti di particolari soggetti/organizzazioni criminali in cui il personale dell'Esercito garantiva il necessario supporto mediante attività di perlustrazione e pattugliamento a sostegno dell'operazione stessa.

> «...si pianificavano con le Forze di Polizia, operazioni *ad hoc* in determinate aree a rischio o nei confronti di particolari soggetti/organizzazioni criminali...»

In sintesi (Fig. 6), il contributo dell'Esercito garantisce, in termini di sicurezza, effetti cinetici e non cinetici a beneficio dell'interazione sinergica dell'aggregato delle varie attività condotte e della percezione della popolazione

(da qui i concetti di fase, tempi, ritmo e sincronizzazione). Tuttaltro scenario, il campo di battaglia contemporaneo, il quale non risulta più rispondente alle citate caratteristiche, ma contiene forte asimmetricità, complessità e disordine (13) ed in cui si perde la **«stupefacente trinità clausewitziana della guerra»**, base teorica su cui poggiavano le dottrine ed il pensiero militare e con le quali abbiamo preparato generazioni di soldati.

Stiamo, infatti, assistendo ad una vera evoluzione concettuale (forse rivoluzione) dettata non solo dalla mutevolezza degli scenari ma da una diversa percezione del tempo, dalla presenza di condizionanti fattori di instabilità globali (14) e di vettori di criticità nazionali (15).

Il campo di battaglia contemporaneo (Fig. 8), quindi, si presenta ai nostri soldati «animato» da una moltitudine di attori (è ormai superato il concetto di un unico attore amico-nemico) i cui pensieri ed azioni risultano fortemente interconnessi, condizionanti e legati ad una moltitudine di sistemi (si pensi ad esempio a quello sociale, informativo, economico, infrastrutturale) non lineari e non ordinati. In tale contesto sembra dominare, come detto, la presenza di emergenze continue (che si

L'AMBIENTE OPERATIVO CONTEMPORANEO

Fermo restando la difficoltà di un'esatta previsione dei futuri scenari con cui le Forze Armate dovranno confrontarsi, esistono nell'ambito dei *thinkers* internazionali dei punti fermi circa i principali elementi di cambiamento geostrategico (globalizzazione, mutamenti climatici, incremento demografico etc.) che, comparati alla dimensione sociale, economica, politica, tecnologica e militare, caratterizzeranno l'ambiente operativo contemporaneo (Fig. 7).

Dottrinalmente, dove si impiegano contingenti di soldati per la condotta di un'operazione, in termini spaziali, si determina la definizione di un campo di battaglia (area in cui la forza militare deve operare e generare i suoi effetti) indipendentemente se si tratti di operazioni nazionali o all'estero. Nella prassi militare, storicamente il campo di battaglia *(battlespace)* è stato inteso come lo spazio in cui le azioni pianificate venivano regolarmente condotte nei confronti di una determinata minaccia o sistema (visione lineare, simmetrica e deterministica), quasi come se il susseguirsi degli eventi seguisse un determinato ordine

presentano nelle forme, tipologie, intensità e finalità più disparate), di complessità e caos

Oltre agli aspetti evolutivi dell'ambiente operativo ed alle situazioni emergenti da esso, la sicurezza nazionale (e non solo) risente di un ulteriore cambiamento legato alla percezione della minaccia.

La minaccia, infatti, si presenta maggiormente dinamica e multiforme, dimensionata su una serie di fattori che hanno superato la rigida caratterizzazione di natura geografica o tematica, perdendo di fatto la loro fisicità e diventando più sfuggenti ad una esatta interpretazione e previsione. La minaccia, oggi, diventa ibrida e gioca un peso determinante nel concetto stesso di sicurezza

In questa prospettiva, per potere operare in un ambiente così caratterizzato, occorre pensare ed agire in modo sistemico, con un approccio SOSA *(System Of System Analisys)* alle operazioni, in contrapposizione a quello deterministico, e legare il caos ad una nuova dimensione (16), non ultimo capitalizzare i processi formativi del soldato, agendo sia sul dominio fisico delle *performance* (per poter supportare azioni cinetiche convenzionali e non) sia su quello cognitivo (ciò permetterebbe *know-how* per le operazioni non cinetiche), permettendo un decentramento delle capacità di C2 nell'ambito dell'organizzazione militare, unitamente ad un'accelerazione dei flussi di comunicazione e decisionali nell'ambito della stessa. L'organizzazione (riducendo la rigidità a favore della robustezza del sistema) risulta orientata a supportare e condividere l'approccio *interagency* anche ai minori livelli operativi/tattici e rispondere alla complessità dell'ambiente operativo. Ciò permetterebbe di creare una sorta di *MindSh@ring* per sviluppare un nuovo sistema di fare sinergia tra le diverse agenzie del Paese (Fig. 9).

CONCLUSIONI

Fermo restando il pieno rispetto delle garanzie normative previste dalla legislazione in corso in termini di Sicurezza Nazionale, la disamina degli aspetti trattati porta alle seguenti considerazioni:

- una maggiore attenzione internazionale al nuovo modo di pensare la *Homeland Security* ed al ruolo delle Forze Armate (17).
- l'interesse nazionale in diversi settori del mondo militare, accademico, industriale ed istituzionale ad agire in modo sinergico, multidisciplinare ed olistico nei confronti della Sicurezza Nazionale (18);
- la volontà da parte dei *decision makers* politici di impiegare le Forze Armate per contrastare le emergenze dell'ambiente operativo e garantire la percezione della sicurezza da parte della popolazione. Se si tentasse di esprimere il concetto con una formula matematica si potrebbe pensare a: E+P+M D, dove E risulta essere l'Emergenza (si pensi all'emergenza rifiuti, emergenza criminalità, emergenza sociale etc.), P la percezione della popolazione a seguito dell'emergenza (si pensi alla differenza di risposta comportamentale della popolazione nell'area campana durante l'emergenza rifiuti), M, invece, indica le ulteriori Minacce (concetto di ibridismo) che potrebbero integrare ed alimentare l'emergenza iniziale (si pensi alla verosimile presenza della criminalità locale, dei gruppi sociali e delle frange estremiste di vario genere che hanno «cavalcato» l'emergenza rifiuti). La sommatoria di tali fattori genera appunto D, inteso come Disordine, il cui livello inevitabilmente condiziona la sfera della Sicurezza Nazionale;
- l'evoluzione del pensiero militare, il cui centro di gravità rimane il «soldato strategico» (più che il caporale strategico, in quanto tale evoluzione investe tutti gli attori del sistema Esercito) capace di condurre l'intera gamma di operazioni (concetto del *Full Spectrum of Operations:* tutte le attività che vanno, a diversi livelli di intensità,

capacità e rischi, dalla situazione di pace a quella della guerra),

- gli effetti positivi generati dalle Operazioni Strade Sicure e Strade Pulite che tentano di abbattere il paradigma della militarizzazione della nazione, legato all'impiego dei soldati sul suolo nazionale, e di pensare ad una nuova percezione del soldato, integrato ad altre agenzie nazionali, per la sicurezza della Patria e degli interessi nazionali. Parallelamente, da non tralasciare le criticità, comunque da superare, rappresentate dalla possibile «distrazione» dei nostri soldati dal *focus* principale rappresentato dalle operazioni all'estero, dal notevole sforzo logistico dei mezzi ed equipaggiamenti impiegati e dall'elevatissimo carico di lavoro per il personale, considerati i volumi organici delle unità della Forza Armata.

Al riguardo, in considerazione della priorità strategica dell'*Homeland Security*, è giunto il momento di pensare a strategie di sviluppo di mezzi ed equipaggiamenti maggiormente performanti, per il controllo del territorio, alle caratteristiche delle aree metropolitane (nella sua differenziazione di centro e periferia) ed extraurbane e mantenere gli attuali mezzi in dotazione alla Forza Armata per interventi mirati e, comunque, di intensità maggiore. Occorre infatti una tipologia di mezzi di dimensioni ridotte, di facile guida, con capacità di trasporto di 2/3 soldati ed una concezione dell'abitabilità e della rusticità decisamente diversa dai veicoli tattici multiruolo, concepiti per impieghi operativi e finalità di tutt'altro genere. Inoltre, in considerazione della potenzialità degli effetti mediatici e della citata percezione della popolazione sull'impiego dell'Esercito si è del parere di pensare anche all'aspetto estetico di tale eventuale nuovo mezzo, al fine di non far veicolare l'equazione mezzo da guerra/distruzione. Parimenti, alcuni equipaggiamenti, *in primis* il giubbotto antiproiettile, andrebbero completamente sostituiti con materiali compositi più leggeri tali da garantire una maggiore ergonomicità.

In conclusione, si possono individuare una serie di *feedbacks* strategici relativi all'esigenza di sviluppare, nell'ambito di una chiara *comprehensive definition* della *Homeland Security*, una strategia di sicurezza nazionale da cui far discendere, ai fini della pianificazione delle forze (strategia genetica), obiettivi e priorità, compiti e risorse da assegnare, capacità e forze da preparare, in una visione sinergica tra tutti gli attori del sistema sicurezza nazionale.

“...i risultati ottenuti e gli effetti realizzati confermano che l'Esercito Italiano è pronto ad affrontare le sfide del nuovo ambiente operativo in termini di *Homeland Security* e nel rispetto delle missioni assegnate”

In sintesi, i risultati ottenuti e gli effetti realizzati confermano che l'Esercito Italiano è pronto ad affrontare le sfide del nuovo ambiente operativo in termini di *Homeland Security* e nel rispetto delle missioni assegnate. È altrettanto vero, però, che i parametri per la pianificazione delle forze risentono della coerenza delle strategie nazionali nel momento in cui si collegano *input* finanziari con *output* operativi ed obiettivi da raggiungere. Tali processi, del livello politico-strategico, costituiscono una vera e propria arte (19) nel momento in cui occorre puntare a scelte responsabili per adeguare fini-mezzi-risorse disponibili ai livelli di rischio da accettare nei confronti della sicurezza del Paese.

> *«No matter how clearly one thinks, it is impossible to anticipate precisely the character of future conflict. The key is to not be so far off the mark that it becomes impossible to adjust once that character is revealed».*
>
> **Prof. Michael Howard**

Enrico Pirastru
Colonnello,
Capo Ufficio Operazioni Correnti del III Reparto Impiego delle Forze-Centro Operativo Esercito dello Stato Maggiore dell'Esercito

Carmine Sepe
Tenente Colonnello,
Capo Sezione Operazioni Estere dell'Ufficio Operazioni Correnti del III Reparto Impiego delle Forze-Centro Operativo Esercito dello Stato Maggiore dell'Esercito

NOTE

(1) Difesa Nazionale attività dirette a respingere l'offesa o annullare i dannosi effetti di condizioni, situazioni svantaggiose o pericolose, mediante l'uso o la minaccia di uso della forza organizzata, sviluppatesi a seguito della compromissione delle condizioni di sicurezza nazionale
(2) Sicurezza Nazionale: condizione oggettiva della Nazione al fine di garantirsi contro eventuali pericoli. Il perseguimento della Sicurezza Nazionale comprende una serie di attività di studio, monitoraggio, prevenzione ed intervento ad ampio spettro, nelle quali lo strumento militare è una delle componenti fondamentali (sicurezza militare), al fine di garantire la realizzazione di un ambiente idoneo a perseguire gli interessi nazionali.
(3) *Peacekeeping, Peace Enforcement, Conflict Preven*

tion, Peacemaking, Peace Building.

(4) *Support to humanitarian operations, Support to Disaster Relief, Search and Rescue Operations, Support to Non Combatant Evacuation Operations, Extraction Operations, Military Aid/Support to Civil Authorities, Enforcement of Sanctions*

(5) L'Op. Vespri Siciliani ha avuto inizio a seguito della decisione del Governo (D L. 25 luglio 1992) di inviare 5 000 uomini in rinforzo ai Reparti stanziati in Sicilia, con il compito di controllo del territorio e vigilanza di obiettivi di particolare interesse nelle province della Sicilia allo scopo di limitare la libertà d'azione alle attività illecite, assicurare una sicura e visibile presenza di forze dello Stato sul territorio, rastrellare zone extra urbane, cinturare zone urbane per consentire interventi particolari delle Forze di Polizia, eseguire posti di blocco/controlli stradali, garantire la sicurezza di persone e strutture dell'apparato statale, potenziali obiettivi di minacce criminali, consentire alle Forze di Polizia di assolvere i compiti di prevenzione e repressione a carattere più specialistico. Inizialmente prevista fino al 31 dicembre del '92, è stata prorogata fino al 30 giugno 1998. La forza impiegata è stata di circa 6 200 uomini/giorno

(6) L'Op. Domino inizia il 13 novembre 2001, a seguito degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Il Consiglio dei Ministri, sulla base del parere del Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, decretò, il 12 ottobre 2001, l'impiego dell'Esercito in concorso alle Forze di Polizia per la vigilanza di punti sensibili di interesse nazionale, a norma della Legge 128/2001. L'attività ha visto impegnati giornalmente circa 4 000 militari giorno con compiti di controllo esterno ed interno ad installazioni militari e basi NATO, centri di trasmissione, porti ed aeroporti, stazioni ferroviarie ed impianti di erogazione di servizi pubblici, altri obiettivi sensibili definiti dalle Prefetture

(7) L'Operazione Strade Sicure ha preso avvio dall'articolo 7 bis del D.L. 23 maggio '08, n. 92 (convertito con Legge n. 125 del 24 lug. 08) dove PRESCOMIN autorizza l'intervento per 6 mesi (successivamente rinnovato) della Forza Armata, in numero di 3 000 unità, per servizi di vigilanza a siti/obiettivi sensibili ed il pattugliamento di alcune aree densamente popolate, in concorso e congiuntamente alle Forze di Polizia. Il 15 apr. '09, con Ordinanza n. 3 755 del Presidente del Consiglio dei Ministri, è stato disposto l'impiego di ulteriori 700 militari (dei quali solo 200 realmente impiegati) a disposizione dell'Autorità Prefettizia di L'Aquila (a seguito del sisma del 6 apr. '09).

(8) 51 obiettivi presidiati h 24, dei quali n. 1 a La Maddalena (SS), n. 17 a Milano, n. 1 a Napoli e n. 32 a Roma.

(9) Centri di accoglienza in 16 province: Bari, Brindisi, Bologna, Cagliari, Caltanissetta, Crotone, Foggia, Gorizia, Lamezia Terme (CZ), Lampedusa (AG), Milano, Modena, Roma, Siracusa, Trapani e Torino.

(10) Svolgimento di servizi di pattugliamento congiunto con le Forze di Polizia in 11 città: Bari, Catania, Caserta, La Maddalena (SS), Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino e Verona

(11) La catena di Comando e Controllo conferisce l'OPCOM al CINCDIFESA, l'OPCON al COMCOI, il TACOM ai due COMFOD ed il TACON ai Comandanti di Piazza.

(12) 15 Comandi di Piazza

(13) Di riferimento i concetti proposti dalla *Joint Integrating Concept* (JIC) 007 di SMD ed. 2008 «Asimmetria e Disimmetria dei conflitti».

(14) Il documento Global Trend 2025 individua i seguenti fattori di instabilità

- incremento dei fenomeni di urbanizzazione, di immigrazione incontrollata e clandestina, che potrebbero generare tensioni tra gruppi etnico-religiosi diversi, se non opportunamente integrati nel tessuto sociale, con un aumento della criminalità organizzata e disoccupazione,
- diminuzione delle risorse naturali e forte competizione economica,
- instabilità politica, che potrebbe causare un collasso *(failed state)* delle strutture governative di una determinata Nazione e o l'impossibilità di esercitare il controllo sul proprio territorio *(failing state)*,
- incremento esponenziale delle possibilità tecnologiche che, per effetto della globalizzazione, potranno essere utilizzate da potenziali avversari, sia statuali sia non statuali, e creare opportunità non solo nelle tradizionali dimensioni (terrestre, marittima ed aerea) ma soprattutto in quella cibernetica e spaziale
- sfruttamento delle informazioni da parte avversaria per poter influenzare e manipolare la percezione della realtà,
- proliferazione delle armi di distruzione di massa e di quelle in grado di sviluppare effetti su gran parte della popolazione

(15) La Relazione sulla Politica dell'Informazione ed. 2008 della Presidenza del Consiglio dei Ministri (a cura del DIS) individua i seguenti vettori di criticità nazionali eversione, terrorismo interno, antagonismo estremista, crimine organizzato; immigrazione clandestina; terrorismo internazionale di matrice jihadista, proliferazione delle armi di distruzione di massa; minacce all'economia nazionale.

(16) Non più associata ad una percezione negativa ma ad una connotazione positivista. Il caos deve essere inteso nel suo significato etimologico (dal greco) ossia di spalancarsi, aprirsi ed in quanto tale generatore di entropia (energia) Negli ultimi anni, la teoria del caos influenza numerosi settori della cultura internazionale. Anche il pensiero militare nazionale sembra essere non immune a tale evoluzione

(17) Di riferimento il testo «Armies in Homeland Security: American and European Perpectives» di John L. Clarke NDU ed. 2006.

(18) L'OSN (Osservatorio per la Sicurezza Nazionale) il 24 giugno 09 ha tenuto, presso il CASD, il convegno «Sicurezza Nazionale: Sinergie Operative». L'Esercito ha partecipato, con rappresentanti del III Reparto Impiego delle Forze dello SME, al II *panel* (Terrorismo e criminalità nelle aree metropolitane), la cui conferenza è stata incentrata sui contenuti del presente articolo.

(19) H. C. Bartlett, G.P. Holman, T. E. Somes «The Art of Strategy and Force Planning» in Naval War College Review 1995.

LA NATO RESPONSE FORCE

LA NATO RESPONSE FORCE

Lo strumento operativo del terzo millennio

A partire dal 2002, il delinearsi della situazione internazionale e le preoccupazioni per le previsioni sul prossimo futuro hanno indotto i Vertici della NATO alla creazione di una Forza di Reazione con capacità *expeditionary*, la *NATO Response Force* (NRF), uno strumento interforze tecnologicamente avanzato, flessibile, proiettabile, interoperabile e sostenibile logisticamente.

Gli sviluppi drammatici e imprevedibili, che hanno caratterizzato la fine del millennio, come lo sgretolamento dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, hanno costretto la NATO a rivedere le Forze di difesa e la struttura di Comando al fine di adattarsi alle emergenti esigenze di sicurezza del dopo Guerra Fredda. Le operazioni di supporto alla pace nei nuovi Stati indipendenti dei Balcani hanno dato il via a questo processo di trasformazione dell'Alleanza, ma la vera spinta al cambiamento è arrivata con l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, nel cuore degli Stati Uniti. Le Nazioni dell'Alleanza hanno reagito prontamente, ma la struttura burocratica della NATO ha evidenziato un tempo di reazione assolutamente incompatibile con la necessità, pressoché immediata, di approntare una forza militare adeguata ad affrontare la nuova minaccia. Preoccupazioni e considerazioni sulla situazione furono espresse a Varsavia il 25 settembre 2002 durante un incontro informale dei Ministri della Difesa dei Paesi NATO dall'allora Segretario della Difesa statunitense Donald Rumsfield. *«L'Alleanza, ora impegnata in importanti cambiamenti necessari ad affrontare un futuro ancora più incerto, deve considerare la possibilità di creare una significativa forza di reazione in grado di essere proiettata rapidamente e di essere sostenuta per un lungo periodo».*

> "La dichiarazione del *Summit* di Praga definiva l'NRF come una forza tecnologicamente avanzata, flessibile, proiettabile, interoperabile e sostenibile logisticamente"

Due mesi dopo, al *Summit* di Praga, le Nazioni hanno iniziato un processo di modernizzazione allo scopo di migliorare le capacità operative dell'Alleanza. In tale contesto oltre alla revisione della struttura di Comando degli Enti NATO e all'impegno di migliorare le capacità militari per ridurre il *gap* con le forze statunitensi, le Nazioni hanno concordato la creazione di una forza di reazione rapida denominata *NATO Response Force* (NRF).

La dichiarazione del *Summit* di Praga definiva l'NRF come una forza tecnologicamente avanzata, flessibile, proiettabile, interoperabile e sostenibile logisticamente, composta di elementi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, capace di essere rischierata in tempi ridotti e di operare dove fosse stato richiesto dal *North Atlantic Council* (NAC). Una forza generata dal contributo di tutte le Nazioni dell'Alleanza secondo uno schema di rotazione delle unità che prevede un periodo di addestramento e certificazione (secondo gli *standards* fis-

A sinistra.
L'incontro tra elementi di una pattuglia tedesca e gli anziani di un villaggio afghano.

In apertura.
Un E 3A AWACS (Airborne Warning and Control System) *della NATO subito dopo il decollo dalla Base aerea di Geilenkirchen, in Germania.*

sati dai Comandi Strategici) di sei mesi seguito da un periodo di *«stand by»* di altri sei dove la forza è a disposizione del NAC per eventuali impieghi. L'NRF veniva, inoltre, definita come il «catalizzatore» per identificare, sviluppare e integrare nuove capacità militari dell'Alleanza.

L'NRF nasce ufficialmente il 18 giugno 2003, con l'approvazione del concetto da parte del NAC, e nel documento MC477 viene ribadito il ruolo *«expeditionary»* dell'NRF e quello di «catalizzatore della trasformazione». Le Nazioni, con la partecipazione di proprie unità e attraverso la loro rotazione, avrebbero dovuto assorbire i miglioramenti delle capacità messe a disposizione in tale forza e conseguire predeterminati *standards* di interoperabilità e addestramento. Tale rotazione avrebbe potuto, inoltre, contribuire alla disseminazione, tra le Nazioni dell'Alleanza, di esperienze e capacità nelle operazioni interforze.

La valenza di tale strumento dal punto di vista concettuale è stata successivamente confermata anche dal *«Comprehensive Political Guidance»* (CPG), documento del dicembre 2005 che fissa l'indirizzo politico della NATO. Esso identifica come capacità essenziale per le future operazioni dell'Alleanza, l'abilità di condurre e supportare logisticamente per lungo tempo, operazioni multinazionali fuori area. Tale capacità *«expeditionary»* così critica per condurre con successo le operazioni future è parte integrante del concetto NRF e costituisce il suo elemento fondamentale. Il processo di sviluppo dell'NRF e la sua implementazione sono stati particolarmente difficili nonostante fosse evidente, al momento della sua nascita, la necessità di disporre di una forza di reazione rapida. La scarsa attenzione delle Nazioni alla costituzione delle unità operative dell'NRF, dovuto anche al crescente impegno dell'Alleanza fuori area (Balcani, ISAF), ha continuato a erodere la credibilità di tale forza prima di tutto dal punto di vista operativo e conseguentemente anche come veicolo della trasformazione. Anche le numerose azioni correttive, condotte in seno ad *Allied Command Operation* (ACO) volte a risolvere le problematiche legate all'NRF, non hanno coseguito i risultati sperati. Il futuro dell'NRF, dopo la discussione politica al *Summit* di Cracovia nel febbraio del 2009, parte dalla proposta di SHAPE di istituire una forza di reazione composta da una parte di forze assegnate permanentemente e immediatamente disponibili e da una parte invece ottenibile da un serbatoio di forze o capacità rese disponibili dalle Nazioni sulla base di un meccanismo ancora da definire. La proposta che ACO sta ora sviluppando prevede che l'NRF sia strutturata da una componente di reazione immediata, composta da elementi di Comando e Controllo Operativi e Tattici e da unità permanenti di Esercito, Marina e Aeronautica e da una componente di forze, rischierabile successivamente per integrare le capacità operative della prima ondata, composta da unità, addestrate e certificate con gli *standards* NRF, presenti nel serbatoio di forze già menzionato.

Una formazione di elicotteri della NATO in Afghanistan

Nonostante le carenze operative rilevate nell'NRF dalla sua nascita, i risultati ottenuti nel campo della trasformazione sono stati sicuramente notevoli. Le Nazioni, specialmente quelle entrate di recente nell'Alleanza, hanno chiaramente riconosciuto che l'NRF ha offerto e tuttora offre un'unica opportunità di sviluppo della struttura capacitiva necessaria per le operazioni fuori area, di incremento dell'interoperabilità e di guadagno di una notevole esperienza nelle operazioni interforze. In tale contesto, *Allied Command Transformation* (ACT) è il Comando strategico responsabile di guidare la trasformazione della struttura capacitiva della NATO oltre allo sviluppo dottrinale e di future capacità. Tali responsabilità sono state perseguite utilizzando l'NRF per accelerare l'implementazione delle capacità necessarie e l'interoperabilità. Nei paragrafi che seguono si riportano: le principali aree in cui più significativa è stata l'influenza dell'NRF nella trasformazione della NATO e delle Nazioni partecipanti; gli elementi di discussione nel processo di trasformazione; il ruolo di ACT e le azioni future.

POLITICA DI DIFESA E BUDGET

Accettando la costituzione dell'NRF nel 2002 le Nazioni hanno riconosciuto la fondamentale esigenza di disporre di forze in grado di operare fuori area in risposta alle mutate esigenze strategiche di dife-

Un blindato francese in Afghanistan.

sa come la lotta al terrorismo. Questa nuova esigenza dell'Alleanza ha forzato le Nazioni a iniziare un processo di rinnovo delle proprie politiche di difesa identificando, con i relativi finanziamenti, le capacità necessarie, modificando le organizzazioni, l'addestramento e i processi di acquisizione, al fine di essere in grado di condurre operazioni multinazionali fuori area senza il supporto della Nazione ospitante. Nazioni come la Polonia, la Danimarca e l'Olanda, attraverso la loro partecipazione all'NRF, hanno drasticamente cambiato la politica e le capacità delle proprie forze. In particolare nel caso della Danimarca l'NRF è diventata un elemento centrale della politica di difesa nazionale, come riportato nel *«Denish Defence Agreement 2005-2009»*, dove si afferma che: «La Danimarca continuerà il suo contributo alla NATO e in particolare all'NRF». L'NRF è stata, anche per l'Alleanza, il «catalizzatore della trasformazione». La NATO ha intrapreso un processo di rinnovamento della politica e del *budget* al fine di rendere la struttura di Comando più *«expeditionary»*. Tali nuovi indirizzi.

- hanno guidato il processo di sviluppo di nuovi concetti (per esempio supporto medico all'NRF, *Reach Back*, risposta della NATO alla minaccia CBRN), attraverso il lavoro dei *Defence Plenners* in seno al «Defence Requirement Review», che in stretto coordinamento con SHAPE determinano le capacità necessarie per le forze assegnate alla NATO,
- hanno dimensionato le strutture organizzative e le procedure usate nella NATO (per esempio *Deployable Joint Staff Element, multi National logistics, NATO movement control*);
- hanno influenzato notevolmente l'addestramento NATO e il programma di sperimentazione,
- hanno migliorato capacità ritenute fondamentali dal CPG, come il *«deployable C2»*, il *NATO Network-Enabled Capabilities*, e il *«Cyber defence»*,
- hanno contribuito allo sviluppo di *«Capabilities Packages»*, come il *«Joint Common Operating Picture»*, il *«Deployable Communication and Information System»* e il *«Friendly Force Tracker»*, direttamente correlati con l'NRF, per i quali la NATO ha programmato una spesa di 550 milioni di Euro.

SVILUPPO DI NUOVE CAPACITÀ

Nonostante la NATO stia investendo molto nello sviluppo di nuove capacità, la maggioranza delle innovazioni nel campo operativo sono date dalle Nazioni. Per esempio la Danimarca, nel suo coinvolgimento con l'NRF, ha modificato il concetto di comando *«deployable»*, acquisendo tre nuove Fregate come *«Afloat Command Platform»* e il coinvolgimento danese nel progetto ARK con l'offerta di cinque navi RO-RO per il trasporto strategico. L'Olanda ha commissionato l'acquisizione di una piattaforma per il Comando e Controllo interforze e multinazionale. La Slovenia, con la partecipazione all'NRF 4 di un plotone inserito nel battaglione multinazionale per la difesa CBRN, ha acquisito esperienza e *«know how»* che gli hanno consentito di creare all'inizio del 2009 un battaglione per la difesa CBRN che sarà offerto per l'NRF 16. Unità multinazionali e interforze, come la *«DEU/NLD Corps»* o la *DEU/FRA Brigade*, regolarmente impiegate nell'NRF, rappresentano un'evoluzione estremamente positiva delle capacità militari. Inoltre, tutti i dodici Centri di Eccellenza (COE) accreditati presso la NATO contribuiscono allo sviluppo delle capacità dell'NRF. Per esempio il *«JCBRN Defence COE»* provvede a dare al Comandante NRF indicazioni circa le problematiche CBRN. Il C2 COE analizza le problematiche relative al Comando e Controllo presenti nell'NRF. A tale riguardo, nell'analisi delle ultime quattro rotazioni dell'NRF, il

Un mitragliere di bordo di un elicottero canadese

C2 COE ha contribuito a significativi cambiamenti all'organizzazione di C2, procedure e STANAGs (documenti di standardizzazione approvati e utilizzati in ambito NATO).

INTEROPERABILITÀ

Mentre le circostanze possono cambiare la direzione politica che si intende intraprendere in un arco temporale molto breve, sono necessari anni di addestramento comune in ambienti multinazionali per assicurare che Comandi e forze di 26 Nazioni diverse siano in grado di essere impiegati prontamente ed efficacemente nell'ambito di tutte le missioni assegnate alla NATO. Dalla sua nascita la NATO ha fatto enormi progressi nel campo dell'interoperabilità, ma il processo è ben lontano dall'essere completato. L'NRF svolge, in questo contesto, un importante e determinante ruolo nel campo della standardizzazione. Infatti, per l'addestramento della struttura di Comando della NATO e dei Comandi delle forze assegnate, si sono rivelate insostituibili tutte le esercitazioni correlate con l'addestramento e la certificazione dell'NRF. Tali esercitazioni denominate «serie STEADFAST» si focalizzano sull'addestramento della componente Comando a livello *Joint Force Command*, come Napoli, Lisbona e Brunssum. Dalla fine delle esercitazioni REFORGER e AMF, la serie STEADFAST per l'addestramento dell'NRF si è rivelata l'unico mezzo a disposizione della NATO per stabilire, verificare e istituzionalizzare *standards* di interoperabilità. Il ruolo dell'NRF, quale facilitatore dell'interoperabilità tra le Nazioni NATO, è riconosciuto anche a livello politico come dimostra il documento danese già nominato *(«Danish Defence Agreement 2005-2009»)* nel quale si afferma che quanto evidenziato durante le esercitazioni NRF deve essere incorporato nei *curricula* addestrativi e negli *standards* danesi.

«Nonostante le carenze operative rilevate nell'NRF dalla sua nascita, i risultati ottenuti nel campo della trasformazione sono stati sicuramente notevoli»

OPERAZIONI CORRENTI VS NRF

Gli impegni correnti come ISAF e KFOR, grazie al fatto che si svolgono in un ampio arco temporale che consente di individuare sul campo le eventuali carenze, sviluppare le soluzioni e applicarle prontamente, costituiscono un significativo veicolo di trasformazione. La necessità di proteggere o salvare vite umane impegnate in combattimento è una forte motivazione per migliorare rapidamente le capacità operative. Tuttavia l'uso di ISAF e KFOR come principale «catalizzatore della trasformazione» sottopone l'Alleanza al rischio di focalizzare l'addestramento, l'organizzazione e le capacità della NATO sulle operazioni correnti, pianificando quindi prevalentemente nel breve periodo, senza considerare gli sviluppi e le tendenze del futuro incerto e che necessitano di una pianificazione di medio e lungo periodo. Per tale motivo l'NRF, che deve essere preparato per assolvere a un ampio spettro di missioni che vanno dalle operazioni correnti a quelle future, rappresenta il veicolo più idoneo per influire nella trasformazione. Agganciando i requisiti NRF ai programmi di sviluppo di ACT quali il «Multiple Future», programma di ACT per individuare le future minacce alla sicurezza globale come la scarsità delle risorse mondiali o l'immigrazione, è possibile avere la certezza che l'Alleanza sarà sempre in grado di affrontare le nuove sfide con forze più capaci, meglio equipaggiate e addestrate. Basta considerare la recente storia per vedere come l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi concetti (C-IED, *Cyber attack*, *hybryd warfare*) abbiano costretto i Comandi e le forze organizzati e addestrati per combattere l'«ultima guerra» in ordine temporale, a un rapido e a volte drastico processo di rinnovamento.

Un ranger italiano in addestramento.

ROTAZIONE TRA LE NAZIONI

Si è più volte affermato che un fondamentale agevolatore del processo di trasformazione sia stata la rotazione delle forze attraverso il ciclo dell'NRF. In particolare, tale rotazione ha consentito di:
- distribuire uniformemente gli impegni tra i Paesi della NATO;
- diminuire l'impegno politico e finanziario nelle

Nazioni che contribuiscono con forze ad un livello di prontezza elevato,

- permettere alle Nazioni e alla NATO, attraverso l'addestramento e la certificazione dell'NRF, di avere a disposizione una significativa quantità di forze pronte al combattimento da poter utilizzare per le operazioni correnti o per missioni articolo 5,
- consentire alle Nazioni di beneficiare delle esperienze in ambito NRF e migliorare le proprie capacità,
- diminuire il fardello, in termini finanziari e politici, delle Nazioni nuove entrate nella NATO, consentendo loro la partecipazione ad alcune ma non a tutte le rotazioni NRF,
- influenzare lo sviluppo di nicchie di capacità da parte di alcune Nazioni come nel caso della Slovenia e del suo battaglione CBRN,

La rotazione attraverso i cicli NRF risulta pertanto un elemento chiave dei benefici nel campo della trasformazione che si possono ottenere con l'NRF. Attualmente il ciclo prevede, come già accennato, di svolgersi nell'arco temporale di un anno con sei mesi per la preparazione e sei mesi per la fase di *«stand by»*. Una rotazione di un periodo più breve a tutti i livelli di forza dell'NRF, pur avendo il beneficio di coinvolgere più Nazioni, non permetterebbe di conseguire gli stessi risultati operativi in quanto in una rotazione con tempi ridotti le unità assegnate non avrebbero la continuità necessaria.

Fanteria leggera statunitense in azione.

Ciò ridurrebbe conseguentemente la coerenza operativa e diminuirebbero senza dubbio i benefici anche dal punto di vista della trasformazione come meglio trattato nel paragrafo successivo.

RELAZIONE TRA ASPETTO OPERATIVO E DI TRASFORMAZIONE

Chiaramente gli aspetti operativi e di trasformazione, legati all'NRF, sono due differenti facce della stessa medaglia e la loro correlazione ha una causa-effetto sulle Nazioni. Se la credibilità operativa dell'NRF e la sua potenzialità di essere impiegata sono alte, allora le Nazioni saranno motivate a offrire le unità di combattimento migliori, le più preparate, quelle con un alto grado di interoperabilità e con i migliori equipaggiamenti e capacità operative. In questo contesto, maggiori saranno i benefici nel campo della trasformazione che le Nazioni acquisiranno con la loro partecipazione. Di contro, se le Nazioni si focalizzano ad applicare, alle proprie forze, i benefici della trasformazione attraverso l'addestramento, l'interoperabilità e l'acquisizione degli equipaggiamenti più moderni allora l'NRF sarà più efficace quando impiegato in operazioni. Se invece la credibilità operativa dell'NRF è bassa, le Nazioni saranno meno motivate ad assegnare le loro migliori forze o meno propense a investire per il miglioramento delle loro capacità. Questa situazione si ripercuote sui benefici della trasformazione che non sono completamente raggiunti e che indurrebbero le Nazioni a non propendere per l'uso dell'NRF in operazioni. Dalla sua nascita, l'NRF è stato solo parzialmente impiegato in risposta all'uragano «Katrina» e al terremoto in Pakistan. Il valore di trasformazione dell'NRF sarebbe maggiore se le Nazioni avvertissero che vi è una concreta volontà di impiegare l'NRF in operazioni reali. Come beneficio secondario l'impiego in operazioni, anche di bassa intensità, consentirebbe di provare l'NRF sul campo individuando eventuali carenze di interoperabilità rilevabili solo in operazioni reali.

RUOLO DI ACT

Dalla nascita di ACT nel 2003, gli sforzi e i conseguenti risultati nel campo della trasformazione si sono avuti principalmente a livello di JFC e Comandi sovraordinati. Molto poco è stato invece fatto, da parte di ACT, per il miglioramento delle capacità nazionali. Questa carenza è stata riconosciuta da ACT nel 2008 e un intenso lavoro è iniziato per risolvere la situazione. All'inizio del 2008, con l'istituzione di uno specifico gruppo di lavoro *(NRF Integrated Projet Team)*, che opera

trasversalmente in seno ad ACT e che è responsabile dello sviluppo e implementazione dell'NRF sotto l'aspetto della trasformazione, ACT ha offerto assistenza nello sviluppo delle capacità alle Nazioni che lo hanno richiesto ed è impegnata nella creazione di una categoria di «capacità desiderabili», identificate in coordinamento con SHAPE, da inserire nella pianificazione a lungo termine delle forze per l'NRF. Questo consentirà ad ACT di lavorare con il Paese impegnato in quella specifica rotazione NRF, e di assisterlo nella pianificazione, acquisizione e addestramento di quella specifica «capacità desiderabile». L'elenco di tali capacità non è stato ancora completato e sarà il frutto di ulteriori analisi e contatti con le Nazioni. Tuttavia, a livello di Comando JFC la seguente serie di capacità è già in un'avanzata fase di studio e sviluppo
- *Deployable Joint Staff Element* (DJSE),
- *Maritime Situational Awareness* (MSA),
- *Joint Urban Operations* (JUO),
- *Friendly Force Tracker* (FFT),
- *Intelligence fusion and distribution* (MAJIIC/ISRIS);
- *Counter Improvised Explosive Device* (C-IED) equipaggiamenti e metodi organizzativi;
- *Medical Information e Communication System* (MEDICS),
- *Synthetic Distant Training e M&S.*

Le operazioni correnti di KFOR e ISAF hanno generato un numero elevato di *«Lessons Learned»* identificate, raccolte ed analizzate dal *Joint Analysis Lessons Learned Center* (JALLC) di Lisbona, centro alle dipendenze di ACT. Miglioramenti sono in corso per l'accessibilità alla banca dati del Centro da parte degli Enti NATO, delle Nazioni e dei Comandi NRF.

IL FUTURO

L'NRF ha dimostrato di avere avuto un impatto significativo sulla trasformazione avvenuta in seno alla NATO e alle Nazioni partecipanti. Al fine di continuare questo favorevole momento, ACT sta lavorando in stretta collaborazione con ACO. L'obiettivo è quello di conseguire i seguenti risultati, ritenuti fondamentali per la trasformazione:
- ribadire l'importanza e continuare gli sforzi per la realizzazione di un robusto programma di educazione, addestramento, esercitazione e sperimentazione opportunamente strutturato per la preparazione dei Comandi e delle forze;
- supportare vigorosamente SHAPE che ritiene non ci siano, allo stato attuale, altre soluzioni per risolvere le carenze nella generazione delle forze dell'NRF.
- mantenere la rotazione delle forze nazionali nell'NRF in quanto vitale per l'addestramento e lo sviluppo delle Forze e dei Comandi NATO,
- rinforzare il messaggio che, nonostante l'NRF debba concentrarsi prevalentemente sull'aspetto operativo, ogni cambiamento del suo concetto deve comunque mantenere il carattere di «catalizzatore della trasformazione» con cui l'NRF è nato,
- supportare la completa implementazione del programma di trasformazione, di lungo termine, per l'NRF e dare alle Nazioni un calendario ben definito sullo sviluppo delle capacità per le rotazioni future dell'NRF,
- continuare a offrire assistenza alle Nazioni, impegnate nell'NRF e migliorare le comunicazioni tra il JALLC, gli Enti NATO e le Nazioni.

Una colonna olandese in Afghanistan

«La rotazione attraverso i cicli NRF risulta pertanto un elemento chiave dei benefici nel campo della trasformazione che si possono ottenere con l'NRF»

In conclusione, risultano evidenti i vantaggi dal punto di vista della trasformazione ottenuti dal momento della nascita dell'NRF grazie al lavoro congiunto di ACT e ACO. Tuttavia questo processo è ben lontano dall'essere completato e vi è il potenziale per ulteriori miglioramenti. I due Comandi strategici di ACO e ACT lavorano in stretta collaborazione al fine di conseguire i risultati operativi e di trasformazione assegnati all'NRF dalla Dichiarazione di Praga e dal CPG. Questo richiede, inoltre, un attivo e sostanziale impegno da parte dei Comandi NATO e delle Nazioni per consentire all'NRF di assolvere alle esigenze operative e di essere ancora il «catalizzatore della trasformazione» come enunciato nel documento MC477, che definisce il suo concetto e che risulta ancora estremamente attuale

Gianmarco Bellini
Colonnello,
Allied Command Transformation NRF IPT Leader

GLI ORDIGNI ESPLOSIVI
IMPROVVISATI:
LA STRATEGIA
DELLA NATO
L'OGOS

GLI ORDIGNI ESPLOSIVI IMPROVVISATI: LA STRATEGIA DELLA NATO

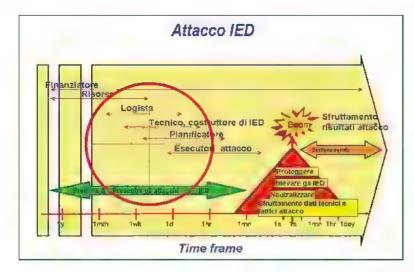
Le attuali sfide alla sicurezza possono essere vinte solo pianificando una strategia globale ed efficace. In questo ambito si colloca la risposta della NATO per contrastare la minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati. È un percorso che, pur non privo di incognite, apre la strada a diversi tipi di azione volte a dissuadere, impedire, prevenire e difendersi da tali attacchi.

Il proliferare degli ordigni esplosivi improvvisati o *Improvised Explosive Devices (IED)* costituisce per l'Alleanza Atlantica una complessa e persistente minaccia. Ciò richiede una globale e multilaterale risposta strategica, operativa e tattica che include requisiti militari nel settore dei materiali, dell'addestramento e delle procedure di impiego. Certamente l'Alleanza contribuirà a tale sforzo con alcuni alleati che propendono per un ampio impegno, e altri che preferiscono dei ruoli più marginali.

Il Consiglio Atlantico della NATO e, successivamente il Comitato Militare della NATO, hanno promulgato nel 2006 la «*NATO Comprehensive Political Guidance*» (Direttiva Politica della NATO), la direttiva che definisce le linee guida del livello Politico Militare, evidenziando i complessi ambienti operativi in cui la NATO opererà nei prossimi venti anni. La direttiva precisa che le forze della NATO verranno impiegate prevalentemente in ambienti operativi asimmetrici ove, peraltro, la minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati risulterà rilevante. Gli ambienti operativi in cui la NATO opererà saranno influenzati da diversi fattori tra i quali la crescente globalizzazione, l'evoluzione della guerra asimmetrica, gli effetti della demografia, ideologie radicali, conflitti regionali irrisolti e Stati in crisi per motivi economico-politici. La NATO dovrà inevitabilmente confrontarsi con tali fattori destabilizzanti e intervenire in aree dove richiesto dal Consiglio Atlantico per preservare gli interessi dell'Alleanza stessa. La minaccia asimmetrica generata dalla proliferazione degli ordigni esplosivi improvvisati nei conflitti presenti e futuri rappresenta, quindi, una nuova sfida per la NATO in quanto gli effetti degli attacchi perpetrati mediante l'utilizzo di tali ordigni hanno generalmente dimensioni anche strategico-politiche e influenzano inevitabilmente la coesione e la volontà politica dell'Alleanza stessa.

Nonostante la Direttiva Politica della NATO sottolinei come sia preferibile affrontare le azioni asimmetriche di potenziali nemici, non vi sono disposizioni permanenti per operazioni militari «*pre-emptive*» da parte dell'Alleanza. Di conseguenza la NATO si è adattata coordinando misure per sviluppare capacità operative integrate per contrastare la minaccia dei cosiddetti IEDs.

> «La minaccia asimmetrica generata dalla proliferazione degli ordigni esplosivi improvvisati nei conflitti presenti e futuri rappresenta una nuova sfida per la NATO...»

Nel 2005 il Comando Supremo Alleato per la Trasformazione *(HQ Supreme Allied Commander Transformation HQ SACT)* ha avviato un programma di sviluppo della capacità «*Counter Improvised Explosive Device (C-IED)*», creando un *team ad hoc* di personale civile e militare per lo sviluppo del progetto finalizzato a contrastare la minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati. Il *Team (C-IED Integrated Project Team, IPT)* ha avviato un programma di lavoro in base a una «Strategia C-IED» creando le basi di un'organizzazione C-IED della NATO, un concetto e una dottrina utili per lo sviluppo successivo di pacchetti di capacità e dei programmi di addestramento individuali, collettivi e a livello unità necessari per fronteggiare la minaccia. Il Programma di Lavoro del *team* di HQ SACT ha creato la basi per sviluppare le capacità della NATO e ha definito le priorità iniziali del progetto, tra le quali le organizzazioni C-IED a tutti i livelli della

In apertura.
Obiettivo di un VBIED dopo la detonazione

Struttura di Comando della NATO, una dottrina al livello interforze in grado di fornire uno strumento guida per i Comandanti e un piano efficace di addestramento. La risposta a tali esigenze è stata segnata dalla creazione di un'organizzazione C-IED della NATO basata su:

- un Gruppo di Lavoro a livello strategico-politico presso il Comando della NATO a Bruxelles,
- una Sezione C-IED presso il Comando Supremo Alleato d'Europa (SHAPE),
- un *Team* responsabile del Progetto Integrato sul C-IED (C-IED IPT) presso il Comando Supremo Alleato per la Trasformazione,
- una Sezione C-IED presso il Comando Interforze Alleato di Brunssum e Napoli.

Le competenze del gruppo di lavoro a livello strategico-politico sono concentrate sull'allocazione di risorse e definizione/monitoraggio del Programma di Lavoro della NATO. Il livello strategico-militare definisce i requisiti operativi per lo sviluppo delle capacità future, la dottrina e le procedure, i programmi addestrativi e le risorse necessarie. A livello operativo l'organizzazione C IED è focalizzata sul supporto delle operazioni correnti nei Teatri Operativi della NATO.

Il *Team* del Progetto Integrato sul C-IED del Comando Supremo Alleato per la Trasformazione (HQ SACT) ha proposto una Strategia comune da adottare in ambito NATO al fine di ottenere una capacità integrata C-IED a tutti i livelli.

La strategia della NATO per fronteggiare la minaccia IED *(Improvised Explosive Device)* si basa sulle seguenti tre linee di operazione

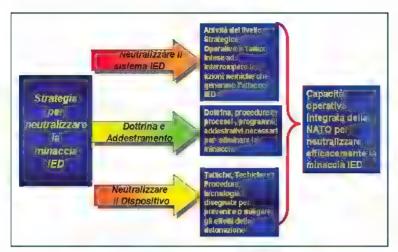
- linea di operazione offensiva, che mira a colpire e sconfiggere il Sistema IED: *defeat the IED system*;
- linea di operazione difensiva, che mira a ridurre/annullare gli effetti dovuti al posizionamento/esplosione del dispositivo IED *defeat the device*;
- addestramento: *training and education*

Il C-IED è definito nella NATO come «l'insieme degli sforzi integrati a ogni livello per neutralizzare il Sistema IED al fine di ridurre o eliminare gli effetti di tutti i tipi di IED usati contro le forze amiche ed i non combattenti in base alla missione assegnata». A sua volta il Sistema IED è definito come quel sistema composto da personale, materiale, infrastrutture, procedure di impiego, tecnologia, addestramento, che sono alla base di un attacco IED.

Il Sistema IED è caratterizzato da una capacità evolutiva molto rapida in quanto, non essendo soggetto a regole o a una rigida gerarchia, può fare un uso spregiudicato di nuovi metodi, nuove tecnologie e nuove procedure per lo sviluppo di attacchi sempre più letali e più efficaci. Il Sistema IED è, quindi, basato su organizzazioni generalmente decentrate e inserite nel tessuto sociale e culturale. Il contesto culturale, la religione, la struttura sociale sono dei fattori fondamentali per capire il Sistema IED. La rete sociale in cui sono immersi i nodi che compongono il sistema IED è caratterizzata da relazioni, flussi e interazioni di persone di diverso livello sociale ed economico, per tal motivo le dinamiche socio-culturali e la popolazione che vive a contatto con tali organizzazioni risultano essere di estrema importanza nell'ambito della strategia per neutralizzare la minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati. Nelle operazioni, infatti, il centro di gravità è rappresentato proprio dalla separazione delle organizzazioni che pianificano ed eseguono attacchi con ordigni esplosivi improvvisati e la popolazione locale

Le organizzazioni IED a livello strategico si focalizzano sulla pianificazione e l'allocazione delle risorse, mentre a livello operativo-tattico sull'addestramento, sull'assemblaggio dei materiali e sull'esecuzione dell'attacco.

La componente umana del Sistema IED, come i finanziatori, gli addestratori, i trasportatori, i reclutatori, gli assemblatori/costruttori, gli organizzatori, il personale di supporto, e infine gli attentatori che eseguono fisicamente l'attacco, opera generalmente all'interno di organizzazioni decentrate (cellule IED) che condividono la medesima ideologia. Questo consente un rapido processo di pianificazione, flessibilità, maggiore sicurezza e rapidità decisionale. Anche se le cellule IED non si ripre-

sentano necessariamente sempre con la stessa organizzazione, esse tendono a seguire il medesimo processo comportamentale: approvvigionano il materiale esplosivo, costruiscono la bomba, mettono in opera il dispositivo, conducono l'attacco ed effettuano l'analisi dei risultati conseguiti.

Il processo per condurre un attacco con ordigni esplosivi improvvisati può essere, quindi, riassunto nelle seguenti fasi:
- allocazione delle risorse e del personale;
- pianificazione della missione,
- prova dell'attacco,
- esecuzione dell'attacco,
- sfruttamento degli effetti dell'attacco,
- valutazione finale dell'attacco.

Per contrastare efficacemente la minaccia IED, la strategia della NATO concentra i suoi sforzi sui tre pilastri concettuali *defeat the device, defeat the system and training and education* che a loro volta sono supportati dalle seguenti funzioni:
- prevedere gli attacchi IED,
- prevenire gli attacchi IED,
- neutralizzare gli IEDs,
- mitigare o neutralizzare gli effetti degli attacchi,
- investigazione scientifica dell'attacco ed elaborazione dei risultati (tattica e tecnica).

Tutte le funzioni sono interdipendenti e correlate e la loro integrazione e sinergia sono essenziali al fine di ridurre o azzerare il numero e gli effetti degli attacchi IED.

Il primo pilastro concettuale *defeat the system* (neutralizzare il Sistema IED) consiste in attività pianificate e condotte al fine di interrompere l'attacco IED. Per interrompere l'attacco IED è necessario agire *(prevent and predict)* prima del *BOOM* (esplosione dell'IED) focalizzando l'attenzione a tutte quelle attività che vengono condotte dalle organizzazioni IED prima della messa in opera dell'ordigno esplosivo. L'obiettivo diventa il finanziatore, la catena logistica di rifornimento dei materiali, gli addestratori, i costruttori e così via. Le attività finalizzate a prevedere e prevenire *(prevent and predict)* attacchi IED includono l'impiego di assetti di *intelligence*, sorveglianza e acquisizione di obiettivi per individuare e neutralizzare successivamente le componenti del Sistema IED. L'obiettivo finale di tale pilastro concettuale è quello di eliminare o neutralizzare l'abilità delle cellule IED di costruire e impiegare gli IED e si ottiene mediante azioni integrate a livello strategico, operativo e tattico. In tale contesto, le cosiddette INFOPS *(Information Operations)* rivestono un'importanza fondamentale al fine di separare le cellule IED dalla popolazione locale e influenzare il tessuto sociale a contrastare le attività dei gruppi che conducono gli attacchi IED. Il coordinamento delle operazioni a livello strategico, operativo e tattico coinvolge non solo i Comandi e le Agenzie della NATO ma anche apparati governativi nazionali poiché esistono degli argomenti a carattere politico-militare che riguardano la raccolta e la condivisione di *intelligence*, l'applicazione della legge internazionale, attività diplomatiche, sociali, religiose ed economiche e la coordinazione di Organizzazioni Internazionali e Non Governative.

Il secondo pilastro concettuale inerente il *defeat the device* (eliminazione dell'ordigno esplosivo) consiste in azioni finalizzate a ridurre o eliminare gli effetti delle detonazioni degli ordigni esplosivi. L'identificazione e la rilevazione degli IEDs, la tecnologia e i materiali di protezione sono requisiti essenziali per raggiungere l'obiettivo finale del pilastro concettuale di neutralizzare il dispositivo. Le operazioni inerenti l'eliminazione di tali dispositivi sono generalmente di livello tattico. Esse sono

A lato.
Carica principale di un IED.

finalizzate a prevenire la detonazione e a mitigare gli effetti dell'esplosione integrando la tecnologia e le Tattiche, Tecniche e Procedure delle forze NATO del livello tattico. Il requisito di protezione spesso è responsabilità delle nazioni che attagliano gli equipaggiamenti e i veicoli ai requisiti operativi per rispondere efficacemente alla minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati.

Il terzo pilastro della Strategia si basa su principi dottrinali attraverso i quali le forze della NATO pianificano e conducono operazioni C-IED *(doctrine, training and education)*. L'addestramento C-IED è disegnato per prevenire, predire gli attacchi IED, mitigarne o eliminarne gli effetti attraverso l'addestramento individuale, collettivo e specialistico. Lo sviluppo della dottrina C-IED della NATO è integrato con il ciclo delle lezioni apprese, mentre la standardizzazione di procedure d'impiego e i requisiti minimi C-IED del personale delle forze NATO sono sviluppati in documenti di standardizzazione in via di promulgazione alle Nazioni tramite l'Agenzia di Standardizzazione della NATO *(NATO Standardization Agency)*. Lo scopo di tali documenti è di raggiungere uno standard di addestramento bilanciato nell'ambito della preparazione all'impiego nei Teatri Operativi della NATO e anche nelle varie attività di certificazione delle Forze dell'Alleanza *(NATO Response Force)*.

L'Alleanza, quindi, si è dotata di una strategia che collega le sue capacità a un traguardo adeguatamente definito. La NATO ha gli strumenti e un obiettivo, ma manca di una visione e di una consapevolezza dello scopo a causa di fattori che riguardano principalmente leggi sovrane delle nazioni membro che non permettono uno sviluppo simultaneo di tale capacità.

La strategia della NATO per contrastare gli ordigni esplosivi improvvisati definisce chiaramente la natura della minaccia che l'Alleanza e i suoi membri fronteggiano. Si dovrebbe pervenire a un consenso politico al più alto livello su che tipo di risposta immediata la NATO possa fornire. Ciò richiede una risposta a dei difficili quesiti

- la NATO è in grado di cambiare le procedure di acquisizione delle risorse necessarie ancora attagliate al periodo della Guerra Fredda?
- quali saranno in futuro i tipi di IED, i metodi e le tattiche che i nemici utilizzeranno più probabilmente?
- quali sono le probabilità e le possibili conseguenze di attacchi in cui vengano utilizzati IED radioattivi, armi di distruzione di massa?

Sulla base di questa valutazione del rischio, la strategia fornisce un'opportunità per determinare un percorso volto a fronteggiare ed eliminare questi rischi. Questo percorso si dovrebbe focalizzare sui diversi tipi di azioni, incluse quelle politiche, economiche, diplomatiche e militari, che l'Alleanza deve essere pronta a intraprendere al fine di dissuadere, impedire, prevenire e difendersi dagli attacchi o dalla minaccia di tali attacchi.

Esempio di un IED attivato a pressione.

Inoltre, una tale strategia dota l'Alleanza di una visione d'insieme dei mezzi e delle capacità richiesti per fronteggiare i rischi e contribuirebbe a dare priorità allo sviluppo di nuove capacità per raggiungere gli obiettivi, pur nei limiti dettati dalla scarsità di risorse. Da come evolverà la minaccia, potrebbe essere necessario sviluppare, per esempio, più mezzi civili, dare priorità ai programmi tecnologici e scientifici della NATO, accelerare la realizzazione della politica per la difesa CBRN della NATO, o rafforzare ulteriormente la sicurezza e la protezione delle infrastrutture vitali.

Infine, nell'Alleanza è ampiamente riconosciuto che la NATO è solo parte della risposta e che le odierne sfide multiformi alla sicurezza possono essere fronteggiate solo attraverso un approccio globale, condividendo gli oneri e le responsabilità e coordinando le azioni della comunità internazionale. Comunque, un ruolo ambiguo e una mancanza di visione causano solo confusione sul «chi fa cosa» e complicano la condivisione degli oneri nell'ambito della comunità internazionale.

Come Winston Churchill ci ricorda, «per quanto possa essere eccellente la strategia, si dovrebbe di tanto in tanto guardare ai risultati». I risultati si vedranno nel medio e lungo termine e, comunque, un fermo impegno da parte di tutti gli alleati per attuare la strategia è decisivo per raggiungere il risultato: il successo della NATO a tutti i livelli nella lotta contro gli IEDs.

Alessandro Ortolani
Tenente Colonnello,
Capo Sezione Operazioni Counter IED presso ISAF

Mauro Biora
Capitano,
SO2 G35 Rear presso ISAF

MISSIONE «LEONTE»: LA PUBBLICA INFORMAZIONE NEL TEATRO LIBANESE

MISSIONE «LEONTE»: LA PUBBLICA INFORMAZIONE NEL TEATRO LIBANESE

La gestione dei *media* nazionali, internazionali e locali è affidata alla Cellula Pubblica Informazione del *Sector West* di UNIFIL e del Contingente italiano.
Considerando la complessità dello scenario e i molteplici attori coinvolti si evince che intessere buoni rapporti con la stampa, soprattutto quella libanese, significa anche ottenere buoni rapporti con la popolazione locale.

La missione UNIFIL *(United Nations Interim Force in Lebanon)*, attualmente comandata dal Generale di Divisione Claudio Graziano, deve la sua nascita alla Risoluzione n. 425 del 19 marzo 1978 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a seguito dell'invasione del Libano da parte di Israele nel marzo 1978.

Successive Risoluzioni hanno prolungato, semestralmente, la durata della missione stessa.

A seguito di un attacco alle *Israeli Defence Forces* (IDF), avvenuto il 12 luglio 2006 a Sud della *Blu Line*, la linea armistiziale tra Israele e Libano, furono uccisi otto soldati israeliani mentre altri sei vennero feriti e due catturati dalle milizie di Hezbollah. Al rifiuto della richiesta di rilascio, Israele iniziò una campagna militare in Libano mirata ad annientare le milizie di Hezbollah e altri elementi armati. I miliziani del «Partito di Dio» condussero numerosi attacchi contro infrastrutture civili israeliane nel Nord del Paese. L'*escalation* delle ostilità portò le IDF a condurre una vasta campagna militare a Nord della *Blu Line*. La così detta «guerra d'estate» si protrasse per 34 giorni, durante i quali si sviluppò un'intensa attività diplomatica internazionale tesa al conseguimento di una tregua/cessate il fuoco per la creazione, successiva, di stabili condizioni di pace. Tale processo determinò la Risoluzione n. 1 701 dell'11 agosto 2006 con la quale si sanciva il «cessate il fuoco» a partire dal 14 agosto 2006.

Successivamente, dal 16 agosto dello stesso anno, le IDF iniziarono il ritiro delle truppe dal Sud del Libano, verso la *Blu Line*, così come disposto dal Consiglio di Sicurezza. Tale ritiro, verificato dai Caschi Blu di UNIFIL, coincise con il dispiegamento, deciso dal Governo libanese, di quattro Brigate dell'Esercito *(Lebanese Armed Forces)* a sud del fiume Litani.

Sopra.
L'interno di una tenda di un Posto Comando.

In apertura.
Personale italiano durante un pattugliamento

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiese, contestualmente, il potenziamento del contingente militare di UNIFIL da 2 000 ad un massimo di 15 000 soldati, da schierare in un'area compresa tra il fiume Litani e la *Blu Line.*

Anche l'Italia, già presente con una componente elicotteri dell'Esercito, contribuì all'implemento della missione con un contingente militare di 2 450 soldati.

L'avvio dell'operazione «LEONTE», così denominata in ambito nazionale, dal nome latino del

fiume Litani, ha lo scopo di incrementare il pacchetto di forze a disposizione di UNIFIL e contribuire al conseguimento di obiettivi stabiliti dalle Nazioni Unite

I principali obiettivi che i Caschi Blu stanno contribuendo a raggiungere sono:
- assistere le Forze Armate libanesi (LAF) nell'attuazione di quanto stabilito dalla Risoluzione n. 1 701;
- facilitare il dispiegamento dell'Esercito libanese nel Sud del Libano fino alla *Blu Line* (le LAF mancavano da tale area dal 1978).
- monitorare la fine delle ostilità fra Israele ed Hezbollah;
- contribuire a stabilire condizioni idonee alla realizzazione di una situazione di pace e sicurezza, evitando atti ostili,
- assicurare la libertà di movimento,
- mantenere l'area libera da armi illegali;
- assistere, su richiesta, il Governo libanese nel controllo delle linee di confine per prevenire l'immissione illegale di armi.

L'8 novembre 2006, l'Esercito Italiano con la Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli», agli ordini del Generale Paolo Gerometta, diede ufficialmente il via all'operazione «LEONTE 1» assumendo il controllo del *Sector West* di UNIFIL, un rettangolo di circa 25 per 30 chilometri di lato, caratterizzato da una complessa morfologia e dalla presenza di 107 agglomerati urbani, tra cui la città di Tiro, capoluogo del Sud Libano.

Il settore, a *leadership* italiana, vede la presenza di circa 4 000 militari di cui 2 100 italiani e circa 1 900 di altre nazioni: Ghana (850), Francia (450), Korea del Sud (350), Malesia (250), Slovenia (14) e Brunei (5). Sono, inoltre, presenti anche circa 40 Carabinieri con mansioni di Polizia Militare e personale della Marina Militare e dell'Aeronautica Militare, inseriti nelle varie branche del contingente italiano. Quest'ultimo è composto da due battaglioni di manovra Italbatt I e Italbatt II, dislocati a Ma'rakah e Al Mansuri, nonché da un battaglione genio *(Engeneer Battalion)* e Gruppo di Supporto di Aderenza *(CSS Battalion)*, entrambi schierati a Shama, un reggimento trasmissioni *(Signal Battalion)*, schierato ad Hariss, ma operante su tutta l'area di responsabilità, e il Comando del contingente a Tibnin. A questi si aggiungono assetti specialistici di Forza Armata tra cui una compagnia NBC.

Dopo la «Pozzuolo del Friuli», si sono avvicendate la Brigata paracadutisti «Folgore», la Brigata corazzata «Ariete» e la Brigata bersaglieri «Garibaldi». Dal 28 novembre 2008 al 2 maggio 2009 il Comando è tornato ai Cavalieri della «Pozzuolo», agli ordini del Generale Flaviano Godio, impegnati nella «LEONTE 5».

Un pattugliamento con VTLM «Lince».

> «L'8 novembre 2006, l'Esercito Italiano con la Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli»...diede ufficialmente il via all'operazione «LEONTE 1» assumendo il controllo del *Sector West* di UNIFIL, un rettangolo di circa 25 per 30 chilometri di lato»

LA CELLULA PUBBLICA INFORMAZIONE

In uno scenario complesso, in cui una miriade di «attori» sia interni sia esterni, formano un puzzle intricato e delicato, il rapporto con i *media* riveste un'importanza primaria. L'avvio dell'operazione non interessò, infatti, solo la stampa internazionale, ma principalmente la stampa libanese, capillarmente diffusa sul territorio e rappresentata da innumerevoli realtà giornalistiche che vanno dalla carta stampata all'emittenza televisiva su satellite.

Il Libano ha pertanto rappresentato una peculiarità unica nel suo genere, in considerazione del fatto che, in altri scenari operativi, la presenza dei *media* è non solo ridotta nei numeri, ma a volte surclassata

Sopra.
Un mitragliere radiofonista osserva il suo settore di responsabilità durante l'effettuazione di un check point.

A destra.
Un pattugliamento tra le montagne libanesi.

dalle testate giornalistiche straniere. Il «contatto» inoltre, con i rappresentanti dell'informazione è stato immediato e diretto.

A distanza di tre anni circa dall'avvio della missione, l'attenzione dei *media* è ancora focalizzata sull'attività di UNIFIL 2 e in particolar modo sul lavoro dei Caschi Blu italiani.

Il rapporto con gli organi d'informazione, sia nazionali sia internazionali sia locali (libanesi) è affidato alla Cellula Pubblica Informazione del *Sector West* di UNIFIL e del Contingente italiano. La struttura e i compiti della Cellula, alle dirette dipendenze del Comandante, sono stabiliti dallo Stato Maggiore della Difesa, e in particolare dall'Ufficio Pubblica Informazione che fa capo all'Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore, nonché dalle direttive di Forza Armata e non ultimo dall'Ufficio Pubblica Informazione di UNIFIL.

Pertanto si è soggetti a una duplice dipendenza, una nazionale, che fa riferimento allo Stato Maggiore della Difesa, appunto, e una ONU.

Il Comandante del contingente *(National Contingent Commander)*, responsabile di tutti gli aspetti riguardanti la Pubblica Informazione, è il punto di riferimento «nei riguardi del vertice Politico-Militare per gli aspetti nazionali di Pubblica Informazione». La dipendenza funzionale della Cellula in teatro è anche di competenza del *Chief Public Information Officer* di UNIFIL, per tutti gli argomenti inerenti la missione ONU.

Alle dipendenze della Pubblica Informazione del *Sector West*, ci sono le cellule dei contingenti internazionali facenti parte del Settore, nonché gli Ufficiali/Sottufficiali Addetti alla Pubblica Informazione delle unità italiane.

A questa struttura si affiancano i rapporti, quando richiesti e necessari, con l'Ufficio Stampa dell'Ambasciata d'Italia a Beirut.

Durante le missioni «Leonte 1» e «Leonte 5», entrambe a guida Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli», la cellula si è dotata di due *«Media Team»*, composti da: un conduttore, un Ufficiale/Sottufficiale qualificato Addetto alla Pubblica Informazione (PI), un operatore video e un fotografo. Questi *team*, oltre ad aver svolto tutte le attività mediatiche d'interesse hanno, su richiesta, eseguito una vera e propria attività documentaristica in occasione di particolari crisi che, nella maggior parte dei casi, hanno richiamato la stampa sul luogo.

La configurazione minima richiesta per la componente PI del Contingente è di 2 Ufficiali, rispettivamente Capo Cellula e *Deputy*, 3 Sottufficiali Addetti e 2 volontari. Il personale, oltre alla qualifica di PIO, deve possedere adeguate conoscenze e ottime capacità relazionali che, in Libano, rivestono uno strumento essenziale di lavoro. Il giornalista libanese è eterogeneo come la società del proprio Paese, pertanto è consuetudine rapportarsi con professionisti dell'informazione di fede musulmana o cristiana, con una preparazione culturale di buon livello e la conoscenza di almeno tre lingue (arabo, inglese e francese). A questo va aggiunta una comune conoscenza dello strumento militare e della geopolitica, principalmente, del-

l'area mediorientale.

Oltre ai quotidiani rapporti con la parte nazionale (SMD-PI) e internazionale (UNIFIL-PI), bisogna costantemente relazionarsi con i principali giornalisti che operano nel settore in coordinamento e con le relative autorizzazioni degli Uffici precedentemente citati.

Il monitoraggio della stampa si sviluppa pertanto in tre settori: nazionale, internazionale e locale; vengono prodotte pertanto tre rassegne stampa che, per i vari aspetti di competenza, vengono inviate: al Comandante, al *Chief of Staff*, al *Country Advisor* e alla Cellula G2. Vengono inoltre monitorate le agenzie stampa nazionali e i siti internet d'interesse.

Altro impegno è l'acquisizione video di tutti i telegiornali e i programmi televisivi d'interesse nazionali e internazionali e l'acquisizione e archiviazione di tutto il materiale fotografico prodotto nel corso delle attività.

Un lavoro costante che inizia con la copertura mediatica del *Transfer Of Authority* (T.O.A.) e prosegue, secondo gli intendimenti del Comandante, in tutte le attività del contingente

I *MEDIA* LIBANESI

Le testate nazionali libanesi più importanti, cui vanno ad affiancarsi i periodici di diverse linee

Una pattuglia nel traffico di una cittadina libanese.

politiche o indipendenti, sono dieci
- «*As Safir*», organo di riferimento dell'opposizione. Il quotidiano più diffuso in questo momento, è letto in tutto il Libano, soprattutto dai musulmani e dai cristiani sostenitori di Aoun,
- «*An Nahar*», organo di riferimento della maggioranza. È letto soprattutto dai cristiani e dai libanesi all'estero, dove risulta essere il più venduto tra i quotidiani libanesi;
- «*Al Akhbar*», anch'esso organo di riferimento dell'opposizione è molto vicino alla politica di Hezbollah. È letto in tutto il Libano, soprattutto dai musulmani e dai cristiani di Aoun;
- «*Ad Diyar*», di opposizione, il suo Direttore è Sharl Ayoub, cristiano maronita, ex Generale delle LAF, favorevole alla politica filo siriana.
- «*Al Mustaqbal*», favorevole al Movimento del Futuro, è vicino alla famiglia Hariri ed è letto soprattutto dai sunniti libanesi;
- «*The Daily Star*», schierato con il Movimento del 14 Marzo, è filogovernativo. Lo scorso febbraio ha rischiato di fermare le rotative per motivi economici. Unico quotidiano libanese in lingua inglese è letto dai Cristiani e all'estero. Per la sua peculiarità è anche il giornale di riferimento per tutti gli stranieri che a qualsiasi titolo lavorano in libano,
- «*L'Orient le Jour*», in lingua francese, è anch'esso vicino alla maggioranza, si rivolge agli stessi lettori del «*The Daily Star*». Molti giornalisti di «*An Nahar*» scrivono anche per questo giornale;

Una colonna attraversa un centro abitato.

- *«Al Liwaa»*, *«Al Bayrac»* e *«Al Sharc»*, schierati con la maggioranza e vicini alla famiglia Hariri, hanno, tuttavia, pochi lettori.

Tutti i quotidiani hanno corrispondenti e collaboratori nell'area delle operazioni e ogni villaggio ha il proprio referente, attentissimo a tutte le novità del contingente e operante sul territorio con tutti gli strumenti del mestiere. La metodologia di lavoro è ancora caratterizzata da un giornalismo «d'assalto» in cui la notizia deve possibilmente essere riferita in esclusiva, le interviste non vengono, a volte, programmate adeguatamente ma chieste all'improvviso e con tempi tecnici che, spesso, vanno a scontrarsi con le dovute richieste di autorizzazione. In molte occasioni le pattuglie sul terreno sono state avvicinate dai giornalisti per interviste, fotografie o filmati e in questi casi sta alla preparazione del Comandante della pattuglia, e all'indottrinamento preventivo sulla Pubblica Informazione ricevuto, indirizzarli all'«Ufficio Stampa» del contingente o del Settore.

Le principali emittenti televisive nazionali sono

- *«Tele Liban»*, la televisione di Stato,
- «LBC», legata alla maggioranza, dalla programmazione variegata e che nell'area di responsabilità italiana è presente con un proprio inviato, ideatore tra l'altro di un sito internet d'informazione in lingua araba e italiana *«SOUR CITY»* (www.sourcity.com);
- «NBN», legata al partito di Amal il cui *leader* è Berri, l'attuale Presidente del Parlamento libanese. Questa emittente trasmette, in particolare, programmi culturali, religiosi e documentari. Molto seguita dagli sciiti e in tutto il Sud del libano,
- «OTV», legata agli «arancioni» del Generale Aoun,
- «NTV», dell'opposizione;
- *«Al Manar»* («Il Faro»), emittente televisiva di Hezbollah

“Gli ottimi rapporti con la stampa, soprattutto libanese, si concretizzano in ottimi rapporti con la popolazione locale”

Quest'ultima, sempre presente in tutte le attività mediatiche dei contingenti è uno storico strumento del «Partito di Dio» per propagandare la propria dottrina e il proprio pensiero, nonché informare costantemente i propri sostenitori su quanto accade nel Sud del Paese. Trasmette notizie in arabo, inglese, francese ed ebraico e già da molti anni va in onda anche via satellite. In alcuni Stati europei, come la Germania, le sue trasmissioni sono state oscurate perché definite «antisemite». Nel marzo 2006 gli Stati Uniti hanno addirittura additato l'emittente televisiva e Radio *«Al Nur»* («La Luce»), sempre di Hezbollah, quali «entità terroristiche». Nel Sud del Libano, le attività giornalistiche vengono seguite

da due corrispondenti, uno che si occupa esclusivamente degli eventi pubblici, mentre l'altro segue tutte le vicende correlate alla *Blu Line* e al confine con Israele

Altra emittente televisiva, molto presente e attenta allo scenario del Sud del Libano è *«Future TV»*, che trasmette anche via satellite e ha un corrispondente a Tiro, e *«Future News»*, solo sul satellite.

Con sede a Beirut ma attiva anche nell'area di responsabilità italiana è anche *«Al Jaseera»*, icona indiscussa del giornalismo mediorientale, e *«Al Arabbja»*. Il lavoro dei militari italiani ha attirato anche altre televisioni libanesi meno conosciute ma non per questo di minore importanza mediatica, giusto per citarne qualcuna: *«Orbit TV»*, che trasmette esclusivamente sul satellite. Anche Amal ha una propria stazione radiofonica, *«Al Rissalah»* («Il Messaggio»).

Una pattuglia controlla l'accesso a un'area minata.

Ai giornali e alle emittenti radio-televisive, vanno a sommarsi numerosi siti internet d'informazione, principalmente in lingua araba, i quali riservano ampi spazi all'attività dei Caschi Blu. Sono da citare i siti della municipalità di Tiro e di Bint Jubail che dedicano ampi spazi al Contingente italiano e al *Sector West*.

I MEDIA INTERNAZIONALI IN LIBANO

I media italiani sono presenti con la RAI, che dal 1970 ha un proprio ufficio di corrispondenza, chiuso nel 1976 a causa dei bombardamenti e riaperto il 1° dicembre 2007. È da ricordare anche

Una pausa delle lezioni di un corso sul rischio delle mine e degli ordigni inesplosi tenuto per bambini della scuola materna e delle elementari.

l'ANSA di Beirut. Nella capitale libanese, inoltre, si recano, saltuariamente, numerosi giornalisti italiani, di grandi e piccole testate, che da anni si occupano di Libano e Medio Oriente.

Lo Stato Maggiore Difesa, poi, accredita periodicamente i rappresentanti della stampa nazionale che sono ospitati dal Contingente e seguono tutte le attività programmate dalla Cellula PI di concerto con altre branche, G3 e G9 principalmente.

Anche la stampa estera è presente con propri corrispondenti o collaboratori. Ben rappresentate sono le agenzie di stampa internazionali «France Press», «Reuters» e «Associated Press» ma anche quotidiani di spessore come il «Financial Times», la «CNN» e la stampa araba in generale, anch'essa attenta allo svolgimento della missione.

La gestione di questi innumerevoli attori mediatici richiede un'opportuna pianificazione ma principalmente la consapevolezza, da parte del Comando del contingente, che gli ottimi rapporti con la stampa, soprattutto libanese, si concretizzano in ottimi rapporti con la popolazione locale.

Biagio Liotti
Tenente,
ex Capo Cellula PI del Contingente Italiano
e del Sector West di UNIFIL «Leonte 5»

LOGOS
BASE OPERATIVA
AVANZATA
CON GLI ALPINI

BASE OPERATIVA AVANZATA «STERZING»: CON GLI ALPINI A SUD DI KABUL

Un racconto basato su fatti realmente accaduti

L'autore racconta, con uno stile inconsueto, l'esperienza operativa degli Alpini presso la *Forward Operating Base* «Sterzing», nella valle di Musahi, in Afghanistan. Anche se la narrazione è di pura invenzione, le circostanze sono del tutto reali. A volte, nella comprensione dei fatti, la suggestione della fantasia e del romanzo può offrire una chiave di lettura in più.

Sveglia alle 5 e 30. È già giorno a Kabul, anche se siamo a febbraio. Giro di ispezione per l'accampamento. Salgo sulla torretta per portare una tazza di caffè alla sentinella infreddolita. Scambiamo quattro parole osservando il panorama intorno alla base: distese di terreno arido d'estate ed ammantato di neve d'inverno, come adesso. Ce ne saranno almeno quaranta centimetri. Abbastanza per rallentare la vita di tutta la valle di Musahi, a poche decine di km dalla capitale afgana, dove teniamo un avamposto. Lo hanno costruito gli Alpini del 5° di Vipiteno, battezzandolo giustamente FOB (*Forward Operating Base*- base operativa avanzata) «Sterzing» e ci hanno passato cinque mesi prima di passarlo a noi del 2°.

Scruto l'orizzonte mentre il sole si alza rapidamente e guardo verso Kabul. Non siamo lontani dal resto del contingente, in linea d'aria. In questa stagione i collegamenti non sono facili, però. I rifornimenti arrivano in elicottero: oggi aspettiamo un carico di viveri e di ricambi per i cingolati da neve.

Adunata alle sette con la compagnia, dopo essere passato in sala radio per trasmettere le novità. Giornata calma, quella di ieri: riferiamo al comando «nessuna novità». Due giorni fa, invece, siamo dovuti uscire in fretta dalla base per verificare la segnalazione fatta da un capo villaggio.

Un ordigno sepolto nella neve e pronto ad esplodere al passaggio delle nostre pattuglie o della polizia afgana. Sono andato di persona con due «Lince» ed un cingolato da neve BV ad assistere al lavoro dei nostri genieri. Sessanta chili di esplosivo e un congegno rudimentale per comandare l'esplosione a distanza. Sempre più spesso i *Malek*, come qui chiamano i capi-villaggio, ci informano di movimenti sospetti o della presenza di nascondigli di armi nella zona.

Il controllo del territorio qui è impossibile senza l'aiuto dei locali: la zona è vasta, i villaggi sparpagliati, la presenza del governo e della comunità internazionale ridotta al minimo. Ci sono migliaia di

In apertura.
Un elimbarco

A sinistra.
Un incontro tra un alpino e alcune donne afghane.

L'alba sulla base operativa avanzata

abitanti, nella valle. Vivono di agricoltura ed allevamento e in case di fango, senza elettricità ed acqua. Il primo problema, qui, non è la sicurezza ma il sottosviluppo.

Tra i cento Alpini che ho con me ci sono anche due specialisti in progetti di sviluppo. Un Ufficiale architetto, friulana, ed un giovane Maresciallo di Cuneo che hanno preparato un bel po' di iniziative.

Ormai abbiamo consolidato il metodo: ogni giorno faccio cento km di strada per battere i villaggi della valle; incontro i *Malek*, i *mullah*, gli insegnanti delle scuole, i poliziotti locali e tutti coloro che hanno autorità od influenza all'interno delle comunità; ascolto e prendo nota di quel che succede e, soprattutto, dei bisogni immediati; al ritorno mi riunisco con i comandanti di plotone, traccio un bilancio della giornata e decido le azioni da intraprendere: intensificare le pattuglie in determinate zone, oppure scavare pozzi per l'acqua in alcuni villaggi, o ancora costruire un ambulatorio in zone assai disagiate.

Tra una settimana inauguriamo la scuola che abbiamo fatto costruire in un villaggio poco distante dalla FOB. Fino a qualche mese fa erano rare le famiglie del villaggio che si prendevano la briga di mandare i figli a seguire le lezioni a dodici chilometri di distanza, in un agglomerato di tende che assai generosamente qui chiamano scuola. Dalla prossima primavera avranno una palazzina dedicata ai giovani: otto aule con banchi, sedie, lavagne e stufe. Con i soldi raccolti a Cuneo e a Bolzano prima di partire, compreremo anche libri, cartelle e quaderni. E soprattutto vigileremo che la scuola funzioni e sia ben tenuta.

Il programma di oggi prevede un giro di visite nei villaggi a nord della FOB. Ieri mi hanno chiamato sul cellulare diversi *Malek* per chiedere aiuto: nei giorni passati la temperatura è scesa parecchio sotto lo zero e ci sono molti malati a causa del freddo. L'interprete afgano che vive con noi ha il suo daffare. Ci aiuta a tradurre ma anche a mediare con i locali. Ci mettiamo d'accordo: passeremo in giornata (mai comunicare orari o itinerari, ovviamente) portando con noi il medico e generi di conforto.

Ordino al Maresciallo che comanda uno dei plotoni di prepararsi a uscire e di caricare coperte, candele, medicine e viveri a più non posso sui BV. Intanto verifico le cartine ed imposto i dati sul GPS. Dalla sala operativa saranno in grado si seguire i nostri spostamenti passo per passo grazie all'integrazione radio-navigatore satellitare. Una sicurezza in più.

Con noi verrà anche l'architetto, così si fa un'idea delle condizioni della zona. Ultime consegne per la base: preparare la zona atterraggio elicotteri per il primo pomeriggio, quando atterrerà il *Chinook* con i rifornimenti. Abbiamo ancora scorte sufficienti, ma è meglio premunirsi.

Indossiamo elmetto e giubbotto antiproiettile, carichiamo le armi e partiamo alle 9 in punto, con il sole già alto. Percorriamo decine di km di piste innevate, battute solo dai nostri fuoristrada blindati «Lince». Mezzi nuovissimi, di ultima generazione, con una blindatura speciale sotto lo scafo, in grado di resistere meglio alle esplosioni. All'interno bisogna legarsi con un doppio sistema di cinture di sicurezza che impediscono sobbalzi in caso di urto. L'equipaggio comunica tra sè via radio, pronto ad ascoltare le comunicazioni dell'Alpino in torretta con la mitragliatrice MG.

Io siedo a fianco del pilota del primo mezzo e detto l'itinerario. Alle dieci e mezza arriviamo al luogo dell'appuntamento, un villaggio alle pendici di cime sui duemila metri. Lì ad aspettarci troviamo il *Malek* e cinque dei suoi figli.

Prima di scendere dai mezzi ordino di perlustrare rapidamente la zona. Insieme all'interprete saluto il *Malek* che mi accoglie affettuosamente. Ci eravamo visti poche settimane fa ad una shura, un'assemblea dei capi-villaggio alla quale ero stato invitato a partecipare come ospite. Avevamo parlato di sicurezza quel giorno.

Oggi l'urgenza è l'inverno. Decidiamo di stabilire un ambulatorio di fortuna a casa del *Malek*. Chiamo il medico e i due aiutanti di sanità, un ragazzo ed una ragazza giovani ma determinati, e dico loro di prepararsi: ci saranno un centinaio di persone da visitare, oggi.

In pochi minuti si sparge la voce e si formano due file: da un lato gli uomini, quasi tutti anziani, dall'altro le donne e i bambini. In passato le donne non si lasciavano visitare da un uomo, perdipiù straniero. Adesso il clima è cambiato, c'è maggiore apertura nei confronti dei militari italiani e quindi maggior lavoro per i nostri sanitari che distribuiscono antipiretici ed aspirine con indicazioni per l'uso tradotte in lingua locale. Sono malanni di stagione, perlopiù.

Ma non mancano malattie più gravi che andrebbero curate in ospedale. Alcune donne che hanno con sé addirittura sei figli, raccontano di non essere mai state visitate da un medico prima di oggi. Il Tenente medico è stupefatto ma ricorda anche di aver letto le statistiche ONU sulla mortalità infantile e sulla speranza di vita in Afghanistan, Paese agli ultimi posti nelle classifiche mondiali.

L'architetto scatta alcune fotografie e prende nota dell'ubicazione esatta del punto di scavo potenziale di pozzi per l'acqua potabile. In primavera si potrebbe fare qualcosa molte malattie sono

legate anche alla scarsa disponibilità di acqua, che c'è ma è difficile da estrarre. A volte bisogna scavare per decine di metri prima di trovare una falda. A Kabul esistono numerose ditte specializzate nello scavo che con poche migliaia di Euro sono in grado di realizzare in pochi giorni un pozzo dotato di pompa a mano.

Prendiamo nota del pozzo ed anche della moria di bestiame, sempre dovuta al freddo. La prossima volta cercheremo di far arrivare qui il veterinario militare che si trova a Kabul.

Si è fatta ora di pranzo. Gli Alpini consumano i panini preparati alla base mentre io sono ospite del *Malek* e dei suoi quattro fratelli. Ci accovacciamo tutti nella stanza principale, scaldata da una stufa a legna e decorata con tappeti e tele di seta che riportano versetti del Corano. Su un mobile rudimentale è appoggiata una radio a valvole, collegata ad un piccolo gruppo elettrogeno che alimenta anche un caricabatterie per cellulare Nokia.

I figli più grandi portano the, frutta secca e focacce calde.

Un posto di osservazione in una vallata afghana.

Le donne non si fanno vedere. Solo le bambine fanno capolino per curiosità ma vengono subito ricacciate dentro dai fratelli maggiori.

Parliamo della situazione, del passato ed anche del futuro. L'Afghanistan non è mai stato un posto tranquillo, mi racconta l'anziano capo della comunità. Almeno adesso non c'è la guerra. Ma la gente è povera e aspira ad un minimo di benes-

Sopra.
Visite a bambini

A destra.
Un the in un villaggio.

sere. Uno dei fratelli del *Malek* ci esprime riconoscenza per il nostro lavoro. È un uomo che ha girato il mondo, ha vissuto a lungo in Germania ed è stato anche in Italia. Mando a chiamare un Alpino paracadutista della scorta, un altoatesino. così potrà scambiare quattro parole in tedesco e far riposare l'interprete afgano. Parla benissimo la lingua di Goethe e ci spiega che di solito da queste parti c'è diffidenza non solo verso gli stranieri ma anche tra diverse tribù e che noi abbiamo saputo conquistare la loro fiducia. Penso al nostro approccio, sempre rispettoso e mai invadente. Per gli Afgani forse è stata una novità, chissà.

Il dottore riferisce che ha finito le medicine. È ora di andare. Voglio essere di ritorno prima del tramonto. Faccio consegnare al *Malek* le coperte, i viveri e le candele. Sarà lui a distribuirle. È un personaggio di cui ci si può fidare ed affidandole a lui

Blindati italiani in attività di perlustrazione.

accresceremo la sua autorevolezza in seno alla comunità. Il territorio lo si controlla anche così.

Al ritorno cambiamo tragitto. Via radio mi segnalano che l'elicottero è arrivato, ha scaricato i materiali ed è ripartito alla volta di Kabul portando indietro un Alpino febbricitante.

Sono da poco passate le 18 quando varchiamo l'ingresso della FOB «Sterzing». Per prima cosa scarichiamo le armi, poi metto in libertà il personale. Hanno il tempo di fare una doccia e di mandare un sms a casa per dire che tutto è andato bene, prima di andare in mensa.

Senza nemmeno passare per il mio alloggio, redigo il rapporto quotidiano e lo inoltro al Comando del contingente.

A cena discutiamo della giornata passata sul campo. Gli Alpini di turno in cucina oggi – un servizio in cui si alternano tutti quanti – hanno preparato un capolavoro: spaghetti aglio e olio, arrosto con patate e torta di mele per festeggiare il compleanno di un sergente, il quale arriva trafelato dall'officina: ha appena finito di cambiare il filtro dell'olio arrivato da Kabul su un BV. Voleva finire prima del tramonto: domattina si parte presto e tutti i mezzi devono essere in ordine.

Sono le dieci di sera ed è buio pesto intorno alla base. Aspetto ancora qualche minuto prima di coricarmi. Faccio un giro di ispezione, saluto la guardia, il dottore, l'architetto e passo per le camerate, ovvero due piani fatti di tanti moduli prefabbricati grandi quanto un container, con bagni e docce. In ogni modulo ci dormono in quattro, con i bagagli, l'equipaggiamento ed un piccolo televisore che trasmette i programmi dall'Italia.

È l'ora del telegiornale a casa. Fa freddo anche laggiù: nevica su tutte le Alpi, riferiscono i reportage.

Domani è un altro giorno. Faremo visita al posto di polizia a dieci km dalla «Sterzing» e poi pattuglieremo insieme le zone circostanti. Ogni giorno una missione diversa. Prima di addormentarmi penso ai miei Alpini e mi viene in mente il motto che ho letto in una nostra caserma: *«Y Bon A FÈ Tùt»* (in dialetto piemontese: «Buoni a far tutto»). Proprio vero!

Mario Renna
Capitano,
Ufficiale addetto alle Relazioni Esterne
presso la Brigata Alpina «Taurinense»

LA SIMULAZIONE INTEGRATA

LA SIMULAZIONE INTEGRATA

Integration Test Bed

Una moderna Forza Armata non può prescindere dall'impiego di procedure e di sistemi di simulazione integrata, a guida e supporto delle complesse e delicate fasi di introduzione in servizio di nuovi sistemi d'arma e piattaforme operative. Questa capacità verrà espressa, nell'ambito del più ampio progetto di digitalizzazione dell'Esercito, dall'*Integration Test Bed*.

La Forza Armata ha intrapreso un processo di profonda Trasformazione attraverso il progetto denominato «Forza NEC» (1), teso ad accrescere le capacità operative delle proprie unità mediante l'applicazione dei concetti netcentrici. In tal senso, la prima tappa di questo lungo cammino sarà un radicale cambiamento della metodologia per l'analisi dei problemi militari. In particolare, verrà adottato un processo di *Concept Development & Experimentation* (CD&E) teso all'applicazione di metodi di valutazione scientifici nell'ambito dello sviluppo di capacità operative e piattaforme militari. Il CD&E rivoluzionerà la metodologia di acquisizione dei mezzi e dei materiali e consentirà di identificare, attraverso la simulazione integrata, soluzioni performanti non solo dal punto di vista tecnico (quindi relativo a veicoli, sistemi d'arma) ma anche dottrinale, organizzativo e addestrativo. Tale metodologia pone le sue basi sull'analisi DOTLMPFI (2) che prevede un approccio olistico nello studio delle problematiche militari. Le capacità dello strumento militare, così migliorate, produrranno vantaggi tesi a conseguire miglioramenti tangibili e misurabili nei contesti operativi ove la Forza Armata quotidianamente opera.

In tale ottica un ruolo fondamentale è giocato dalla possibilità di sperimentazione *(Experimentation)* delle nuove piattaforme/sistemi, quale supporto imprescindibile al processo decisionale sopra menzionato. Peraltro, rapportandoci al contesto scientifico o di ricerca tecnologica industriale, la sperimentazione rappresenta il metodo migliore per la determinazione empirica dei processi di causa effetto.

La domanda, che ora è lecito porsi, è come possiamo applicare tali metodi sperimentali al processo di trasformazione netcentrica dello strumento militare? La risposta è riconducibile alle moderne tecniche di simulazione integrata che rappresentano oggigiorno un'ineludibile esigenza per ogni moderna Forza Armata.

Lo scopo di questo articolo è quello di evidenziare il percorso che la Forza Armata ha intrapreso per introdurre metodi scientifici di sperimentazione e di simulazione integrata, adattati e applicati al contesto militare. Essi apporteranno un continuo miglioramento delle capacità operative esistenti grazie all'acquisizione, in maniera logica e graduale, di nuove tecnologie mirate ad aumen-

A sinistra.
Un «Dardo» in Azione.

In apertura.
Un VBM «Freccia» durante la sperimentazione presso il Centro Polifunzionale di Sperimentazione di Montelibretti.

Seven Step Concept Development Processes

- Capability Gap Recognition
- Concept Development Initiation
- Concept Proposal
- Concept Exploration } ITB
- Concept Reporting }
- Concept Approval
- Ongoing Concept Development Support During Experimentation — HW in the loop

L'ITB all'interno del processo di CD&E.

tare in maniera esponenziale l'efficacia e l'efficienza dello strumento militare.

Per perseguire questo obiettivo la Forza Armata si avvarrà delle tecniche di *Modeling & Simulation* (M&S), quale strumento fondamentale di supporto applicato a partire dalla definizione delle esigenze, sulla base del concetto operativo, fino alla verifica strumentale delle architetture.

Fondamentalmente le tecniche di M&S sono finalizzate a replicare fedelmente, in ambiente sintetico e utilizzando avanzati sistemi informatici (eventualmente collegati con i sistemi di Comando e Controllo dei mezzi e delle piattaforme operative in servizio), lo scenario di riferimento (caratteristiche fisiche e situazione operativa). Più specificamente la simulazione potrebbe riguardare anche aspetti di dettaglio come le caratteristiche fisiche e organizzative delle unità e dei mezzi/sistemi d'arma, con lo scopo sia di ridurre i rischi nell'acquisizione di nuovi sistemi sia di poter effettuare addestramento specifico a livello individuale e/o di unità. Con l'ausilio della simulazione integrata si interverrà nelle fasi di definizione, sviluppo e verifica dello strumento militare attraverso la modellizzazione dei processi e la simulazione degli effetti e delle procedure di impiego. Attraverso la simulazione integrata, inoltre, si realizzeranno delle importanti economie di scala e un impiego delle risorse finanziarie più efficace *(best value for money)*, fornendo il supporto alla definizione di requisiti tecnici e *standards* necessari per il raggiungimento di un idoneo livello di interoperabilità tra i sistemi attuali e quelli futuri.

L'*«end state»* è quello di ottenere spese più contenute nel processo di introduzione in servizio sia di nuove tecnologie e materiali sia per quanto concerne la possibilità di validazione di nuove Tecniche, Tattiche e Procedure (TTP), permettendo così una riduzione dei tempi per l'esecuzione delle prove e degli esercizi previsti tramite l'uso di specifiche simulazioni che garantiranno una maggiore velocità di esecuzione. Un ulteriore valore aggiunto sarà costituito dalla possibilità di ripetere gli esercizi svolti e replicare situazioni operative complesse difficilmente generabili in ambiente reale, eliminando così l'influenza del fattore umano e ottenendo un risparmio effettivo anche in termini di usura degli assetti necessari per condurre un'esercitazione.

“L'*«end state»* è quello di ottenere spese più contenute nel processo di introduzione in servizio sia di nuove tecnologie e materiali sia per quanto concerne la possibilità di validazione di nuove Tecniche, Tattiche e Procedure...”

L'*INTEGRATION TEST BED* NELL'AMBITO DEL *CONCEPT DEVELOPMENT & EXPERIMENTATION* (CD&E)

La sperimentazione è sempre stata considerata la fase iniziale nello sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche attraverso la quale valutare la bontà dei progetti, evidenziare eventuali *gap* capacitivi ed, eventualmente, provvedere alla loro eliminazione. Nell'ambito del progetto «Forza NEC» la Forza Armata si doterà di una complessa «infostruttura» (3) dedicata alla simulazione operativa integrata che prenderà il nome di *«Integration Test Bed»* (ITB). L'ITB si configura, quindi, come un potente strumento all'interno del processo di *Concept Development & Experimentation* (CD&E) attraverso il quale dotare la Forza Armata di potenzialità strumentali per l'acquisizione di nuove capacità operative. Tutto questo sarà reso possibile dalla possibilità di verificare e valutare la componente C4-ISTAR (4) nonché le tecnologie delle piattaforme e dei sistemi d'arma di prossima introduzione in servizio.

In particolare, la sperimentazione ha un ruolo fondamentale all'interno del processo di *Concept Development* (costituito da sette passi principali, come riportato nel riquadro in alto). Secondo tale processo l'ITB costituirà una potente piattaforma di analisi, organizzazione, raccolta e verifica di dati. Queste capacità potranno essere raggiunte attraverso la funzione di simulazione integrata implementata dall'ITB e che costituirà le fasi di *Concept Exploration* e di *Concept Reporting* del processo di CD&E. L'impiego materiale delle tecnologie e delle piattaforme in sperimentazione costituiranno l'ultima fase del *Concept Development* denominata *«Hardware in the loop»* (5).

Più concretamente l'ITB materializzerà un'infostruttura di M&S costituita da idonei centri di Simulazione, Integrazione e *Training* collegan-

Un bersagliere equipaggiato con gli assetti del «Soldato Futuro».

doli in una rete geograficamente distribuita. In particolare l'ITB consentirà di generare e gestire scenari operativi in ambiente simulato e integrato attraverso i quali testare, verificare e validare non solo le nuove piattaforme tecnologiche in acquisizione, ma anche nuove dottrine, procedure e *standard*. Un'architettura così disegnata offrirà la possibilità di condurre analisi e sperimentazioni in settori diversificati tramite le più moderne tecniche di simulazione integrando componenti operative diverse. I risultati di tali sperimentazioni saranno analizzati da figure professionalmente qualificate sia per gli aspetti prettamente operativi sia per quelli tecnici. Ciò comporterà la formazione, lo sviluppo e la preparazione di nuove figure professionali nell'ambito dei siti componenti l'infrastruttura ITB. Di riflesso, tale nuova struttura implicherà la costituzione di nuovi strumenti di direzione, coordinamento e gestione anche presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e i Vertici d'Area di cui l'ITB sarà strumento esecutivo.

In tale ottica, appare opportuno precisare che la realizzazione dell'architettura ITB di Forza Armata consiste nel progetto di una struttura nel suo complesso, considerandola quindi come insieme di elementi strutturali e fisici (simulatori, emulatori, *Hardware* di varia natura, infrastrutture) e di elementi organizzativi (flussi informativi, gerarchizzazione del controllo di configurazione, guida dei processi, organizzazione direttiva).

Il punto di partenza per la realizzazione e lo sviluppo dell'ITB e dei simulatori/emulatori previsti dovrà replicare la *Baseline Architecture* (6) della Forza Armata comprensiva non solo degli elementi strutturali ma anche di quelli procedurali e normativi.

L'*INTEGRATION TEST BED:* ARCHITETTURA

L'«Infostruttura» che si verrà a costituire comprenderà *facilities* e capacità riconducibili ad EDR appartenenti soprattutto al comparto scolastico, con un importante coinvolgimento di quello logistico. Gli Enti designati dovranno operare congiuntamente e in funzione della componente operativa della Forza Armata costituendo una struttura di supporto allo scopo di elevarne le Capacità operative fondamentali. L'*Integration Test Bed* sarà costituito come di seguito elencato

- il Centro Simulazione e Validazione (CESIVA) fornisce il *Battle Lab Enabler* e costituirà il «core» del *System Integration Facility* (SIF) dell'ITB. Nell'ambito del SIF saranno svolti i *test* a livello sistema coinvolgendo, oltre ai *software* di Comando e Controllo anche simulatori, emulatori ed apparati reali che genereranno complessi scenari operativi di simulazione integrata che coinvolgerà, qualora necessario, anche componenti (simulatori o piattaforme fisiche) riconducibili ad altri siti. Il compito principale del SIF è quello di implementare le attività di validazione di nuove capacità operative dello strumento militare, valutare nuovi sistemi di Comando e Controllo, verifica delle dottrine e delle procedure, valutazione degli aspetti operativi e di sistema delle architetture di nuova concezione e verifica d'interoperabilità a livello interforze, NATO e di coalizione. Il SIF rappresenta di fatto il cuore dell'ITB nonché il coordinatore e supervisore di tutte le attività di *Modeling and Simulation* che verranno condotte dall'infostruttura di *test bed* e dagli altri Istituti federati compresi i centri di simulazione della Marina Militare di Taranto e dell'Aeronautica (Pratica di Mare).

Lo sviluppo di un ciclo di *Concept Development & Sperimentation* (CD&E), e quindi, di riflesso, l'infostruttura dell'ITB, richiede la disponibilità di una serie di «centri di specialità», ciascuno dei quali è sede di un determinato patrimonio di conoscenze oltre che essere l'esecutore di precipui

compiti istituzionali inerenti l'addestramento, la formazione del personale e la validazione e omologazione delle architetture e delle nuove piattaforme o tecnologie. Un centro così definito dà vita a un laboratorio operativo o *battle lab*. I centri individuati all'interno della Forza Armata come centri di eccellenza da federare nell'ITB, allo stato attuale, sono: Centro Addestramento e Sperimentazione Artiglieria Contraerei (CASACA), solo per la parte inerente all'ITB dell'ALTBMD (7), Scuola di Fanteria (SCUF), Scuola di Cavalleria (SCUCAV) e le rispettive Aree Addestrative (Monteromano e Torre Veneri). Dal punto di vista della rete di trasporto, la federazione degli Enti all'ITB avverrà attraverso la rete RIFON (8) che consentirà il transito del flusso dati (stimato in almeno 5 Mbit) per la realizzazione delle simulazioni operative integrate (9). I predetti centri saranno dotati di una sala di controllo *(control room)* che dovrà consentire loro di inserirsi nell'infostruttura federata dell'ITB con il compito di verificare sul campo la coerenza dei dati raccolti con le simulazioni svolte negli ambienti sintetici dell'ITB, fornendo il *feedback* derivante dall'impiego operativo dei sistemi, mezzi e materiali e ottenendo così dati di sintesi che saranno alla base di una successiva attività di *risk reduction*;

- il Comando Trasmissioni e Informazioni dell'Esercito (COTIE) costituirà la *SoftWare Integration Platform* (SWIP) che implementa un'infrastruttura di simulazione in grado di eseguire la verifica sia dell'integrazione dei moduli *software* C2 dei sistemi previsti per la prima spira del progetto Forza NEC, quali ad esempio il SIACCON2, SICCONA, BFSA (10), Soldato Futuro, sia degli altri tipi di applicativi e/o *softwares* che saranno necessari alla Forza Armata;
- il Comando Logistico dell'Esercito (COMLOG) fornirà le *facilities* di supporto per la logistica integrata (ILS) che consentono l'impiego della simulazione della Funzione operativa «Sostegno Logistico». Più specificamente le simulazioni svolte dal sito del COMLOG riguarderanno le principali attività logistiche previste dalla vigente dottrina (rifornimenti, mantenimento, attività sanitarie) che saranno integrate con esigenze operative quali ad esempio attività di *mounting*, fase di *deployment* logistico di un Contingente all'estero, sostenibilità logistica in fase di condotta di un'operazione, fase di *re-deploying*;
- il Centro Polifunzionale di Sperimentazione dell'Esercito (CEPOLISPE) fornirà all'ITB l'analisi dei modelli evoluti e/o dei sistemi pre-serie per le nuove piattaforme simulando dal punto di vista meccanico-prestazionale i sistemi, i mezzi da combattimento e logistici terrestri attraverso un'attività di modellazione volta alla verifica e al controllo del rispetto dei parametri attesi dai modelli di volta in volta simulati. Questa attività dovrà essere coerente con tutto il processo di *Simulation Based Acquisition* (SBA) condotto in ambito ITB;
- la Scuola delle Trasmissioni e Informatica dell'Esercito (SCUTI) sarà la struttura che fornirà il *Network Modeling & Simulation* (NMS) all'ITB. In essa si effettueranno attività di sperimentazione e simulazione che riguardano le aree di *Communication* e *Networking*. Nello specifico alla SCUTI sarà devoluto il compito della simulazione e modellazione in dettaglio degli apparati, dei supporti trasmissivi, dei servizi che verranno testati e analizzati in corrispondenza di scenari operativi che replichino nella maniera più fedele possibile le reali condizioni di impiego dei materiali per le telecomunicazioni. Un altro importante compito devoluto all'Istituto sarà quello della ricerca, sperimentazione e valutazione delle nuove architetture di telecomunicazione in termini di sicurezza, *performances*, efficacia e qualità dei servizi erogati. Utilizzando particolari applicativi sarà anche possibile implementare la funzione di *pre-deployment* degli assetti C4-ISTAR di un teatro operativo. Tale funzione prevede la generazione di uno scenario operativo che, tramite apposita cartografia tridimensionale, replica fedelmente un teatro di operazione. In detto scenario verranno simulati gli assetti per le telecomunicazioni com-

Un VBM «Freccia», un UAV e un UGV durante la sperimentazione

"L'«Infostruttura» che si verrà a costituire comprenderà *facilities* e capacità riconducibili ad EDR appartenenti soprattutto al comparto scolastico, con un importante coinvolgimento di quello logistico"

ponenti la rete di trasporto. Per tali equipaggiamenti verranno quindi analizzati comportamenti, prestazioni, velocità di trasmissione *(throughput)*. In tal modo le reti di teatro potranno essere pianificate con congruo anticipo prevedendone eventuali *gaps* tecnici, zone di copertura e d'ombra per determinate apparecchiature e frequenze, possibilità di estensione delle reti, esigenze logistiche e di scorta per materiali tecnici.

Per l'implementazione di capacità e di funzioni specifiche saranno interessati anche altri EDR della Forza Armata sulla base delle specifiche esperienze maturate e dei compiti istituzionali precipui, quali ad esempio l'Istituto Geografico Militare (IGM) per il supporto cartografico.

L'*INTEGRATION TEST BED:* COMPITI

L'ITB della Forza NEC ha, quindi, lo scopo di contribuire in maniera sostanziale al processo di trasformazione della componente terrestre dello strumento militare in termini di supporto ai cicli di *Concept Development & Experimentation* e, più in generale, di supporto alle operazioni.

"L'ITB della Forza NEC ha, quindi, lo scopo di contribuire in maniera sostanziale al processo di trasformazione della componente terrestre dello strumento militare in termini di supporto ai cicli di *Concept Development & Experimentation* e, più in generale, di supporto alle operazioni"

Un altro compito fondamentale è riconducibile al conseguimento della *risk reduction*, intesa come riduzione e abbattimento della percentuale di rischio derivante dall'introduzione in servizio di un nuovo sistema/piattaforma/arma e/o concetto d'impiego o procedura operativa.

Più specificamente, l'ITB, inteso come insieme di sistemi e piattaforme di simulazione/integrazione federate, nella sua configurazione finale e nell'ottica della Forza NEC, dovrà svolgere sei compiti fondamentali: supporto alla definizione delle architetture, verifica con M&S delle architetture, sperimentazione di nuovi materiali e piattaforme operative, supporto al processo di introduzione in servizio di nuove tecnologie, supporto alle operazioni e supporto all'alienazione dei materiali. Cercheremo ora di analizzare nel dettaglio ciascuno dei compiti precedentemente elencati.

Supporto alla definizione delle architetture

L'attività concerne la condotta di studi e analisi volti alla definizione di nuove soluzioni tecnologiche in campo operativo e logistico. Si tratta di fornire contributi e indicazioni basati sui risultati delle simulazioni effettuate dai vari Istituti, Siti coinvolti. Tali dati costituiranno nel processo di *Concept Development* elementi rilevanti per la definizione, il perfezionamento e il miglioramento delle architetture da introdurre eventualmente in servizio. I dati forniti per la definizione di nuove architetture comprendono sia valutazioni degli aspetti operativi, logistici e di sistema sia aspetti inerenti problematiche C4ISTAR. Tali informazioni sono il frutto dell'analisi dei dati comportamentali forniti dalle simulazioni generate dall'architettura ITB e, più in generale, dai *Battle Lab*. A tale compito può essere ricondotto, nello specifico, il supporto alla definizione dei concetti operativi e dei requisiti operativi di una determinata nuova architettura/sistema d'arma/veicolo.

Verifica con M&S delle architetture

Tale compito si concretizza nell'insieme di attività volte a verificare in un ambiente sintetico e in modo incrementale i seguenti elementi caratterizzanti le nuove piattaforme da introdurre in servizio:

- capacità operative: la verifica delle capacità è il passo fondamentale dell'intero processo perché consente di ottenere in ambiente sintetico un immediato riscontro dei vantaggi operativi derivanti dalle nuove soluzioni architetturali e tecnologiche da introdurre in servizio. Infatti, la misurazione attribuibile a un determinato sistema architettura consente di comprendere appieno le potenzialità e il livello di maturità del progetto, oltre che a individuare eventuali mancanze strutturali, logiche o tecniche all'interno dell'architettura stessa. Ciò consentirà di valutare il contributo apportato dall'introduzione in servizio di un determinato sistema o di una nuova concezione dottrinale comprendendone per tempo eventuali limiti o, in senso positivo, potenzialità future da sviluppare;
- *Information Security* (INFOSEC): la verifica e il *testing* nell'ambito dell'INFOSEC relativo alla validazione di un'architettura riveste primaria importanza. Tale aspetto consentirà di valutare la bontà delle soluzioni proposte sottoponendo l'architettura di riferimento a una serie di *test* volti a dimostrare efficienza ed efficacia delle predisposizioni adottate in materia di sicurezza. Tale verifica sostenuta da moderne strutture di M&S potrebbe essere implementata anche in settori limitati dell'architettura quali aspetti COMPUSEC, COMSEC, ecc.;
- interoperabilità *(joint, combined, legacy)*: tale compito deve essere inteso come banco di prova per le attività di integrazione e interoperabilità

Un UAV durante le prove di volo.

delle architetture/sistemi di prevista introduzione in servizio nella Forza Armata. Tale procedimento tecnico è mirato a individuare eventuali *gaps* tecnici derivanti dall'integrazione delle architetture in acquisizione con le specifiche tecnico/sistemistico interforze e NATO di standardizzazione dei materiali e delle procedure. In tal senso, si potranno estendere le potenzialità anche a processi di impiego in contesti operativi multinazionali non NATO. Inoltre, la verifica di interoperabilità consente di contribuire alla determinazione delle funzionalità e delle caratteristiche delle nuove architetture al fine di verificarne le potenzialità di integrazione con sistemi già in servizio *(legacy)*,

- nuove soluzioni tecnologiche: durante le fasi di acquisizione/aggiornamento di un nuovo sistema d'arma o piattaforma, risulta fondamentale avvalersi di modelli, e delle relative simulazioni, affinché possano essere adeguatamente valutate sia le caratteristiche funzionali e prestazionali dell'oggetto in acquisizione sia la relativa integrabilità e interoperabilità del sistema. A tale scopo, riveste assoluta importanza la fase di *test* sviluppata attraverso modelli fisici e matematici in grado di replicare il comportamento atteso del nuovo sistema.

Verifica con MAN & HW *in the loop* ovvero sperimentazione dei nuovi materiali *(Experimentation)*

Tale compito viene assolto attraverso

- la verifica e validazione dei *softwares*, che rappresenta il procedimento tecnico volto a individuare le carenze delle componenti *software* (CSCI - *Computer Software Configuration Item*) in sviluppo, in aderenza alle specifiche tecniche del progetto o dell'architettura da validare,
- la verifica e validazione a livello «comunicazioni» attraverso la quale sarà possibile simulare e testare i nuovi apparati TLC. In tale ottica, la funzione di «Growth Planning» (ovvero la pianificazione dell'ingresso in teatro operativo di un nuovo Reparto per quanto attiene l'implementazione delle comunicazioni, l'impatto sulla rete) dovrà essere senza dubbio implementata nell'ambito del NMS,
- la verifica e validazione a livello NO COM, ovvero di tutte le componenti un'architettura o un progetto non espressamente riconducibile a materiali per le telecomunicazioni,
- la verifica e validazione a livello sistema che consta in un procedimento tecnico volto a individuare *gaps* tecnici e affidabilità dell'intero sistema o architettura sottoposta a validazione. Tale compito, che considera le architetture nel loro complesso, sarà di fondamentale importanza in ottica netcentrica ove ogni sistema di nuova introduzione dovrà essere integrato all'interno dell'architettura preesistente e dotato delle caratteristiche di standardizzazione che assicurino uno scambio dati efficace, corretto e tempestivo,
- la verifica e validazione a livello logistico che introduce un procedimento tecnico volto a individuare eventuali carenze a livello di supporto logistico integrato (ILS) per l'intero sistema sottoposto a validazione. Tale compito, nell'ottica delle operazioni militari moderne, ove la logistica risulta essere fattore principale di successo, riveste un'importanza fondamentale e dovrà tenere in considerazione tutti gli aspetti correlati alla valutazione completa dell'impatto logistico per la soluzione presa in esame,
- la verifica e validazione a livello dottrine/procedure che interesserà tutti i siti coinvolti nell'implementazione delle strutture dell'ITB e ha lo scopo di accertare che l'eventuale dottrina/procedura di nuova introduzione sia aderente ai sistemi e ai materiali impiegati dalle Forze Armate permettendo di sfruttare al massimo tutte le loro potenzialità,
- la rilevazione di nuove capacità che scaturisce dall'analisi e dalla sperimentazione di determinate architetture/sistemi che, sottoposti a una validazione attraverso l'ITB, potrebbero rivelarsi intrinsecamente dotati di nuove capacità di interesse per la Forza Armata da sviluppare o potenziare attraverso successivi cicli di CD&E. Infatti, l'architettura dell'ITB rappresenta di per sé un'eccellente piattaforma di «Ricerca e Sviluppo» per i sistemi testati. Inoltre, attraverso la sperimentazione con il supporto della simulazione, intesa come l'insieme delle attività di sperimentazione simulate che utilizzano in modalità esclusiva o integrata sistemi di simulazione *live*, *virtual* e *costructive* e di *operational analysis*, si

Un UGV durante la sperimentazione.

potranno delineare le linee guida per gli sviluppi futuri dei sistemi analizzati in base alle tecnologie che si renderanno al momento disponibili;
- l'addestramento propedeutico sui nuovi sistemi *virtual & live* che potrà essere realizzato tramite l'effettuazione di simulazioni distribuite, federando sia diversi simulatori di rete sia simulatori di diverse componenti di un sistema complesso. Tali esercitazioni congiunte porteranno a incrementare le capacità e il bagaglio professionale del personale operativo e del personale tecnico,
- la misurazione di MOE/MOP che consiste materialmente nell'effettuazione e nella registrazione di misurazioni, analisi tecniche, attività di *test* che costituiranno l'insieme di dati da sottoporre a una successiva fase di analisi. Quest'ultima si effettuerà anche attraverso l'utilizzo di vari scenari simulati tesi a esaltare e stressare le capacità/soluzioni esaminate;
- l'analisi dei dati attraverso le quali verranno individuati eventuali colli di bottiglia e, in generale, gli errati dimensionamenti dell'architettura o del sistema sottoposto a validazione;
- la verifica dello *Human Computer Interface* inteso come insieme di azioni focalizzate a individuare la correttezza, funzionalità e semplicità dell'interfaccia uomo-macchina presente nella piattaforma/sistema d'arma o *software* testato. Tale controllo viene effettuato allo scopo di consentire al personale «operativo» una pronta ed efficace fruibilità dei sistemi.

Supporto al processo di introduzione in servizio per i nuovi materiali

Tale compito sarà perseguito attraverso
- il supporto all'addestramento volto ad accrescere le potenzialità di formazione del personale che dovrà utilizzare i nuovi sistemi/soluzioni dottrinali;
- il supporto alla formazione di nuove procedure e dottrine in quanto con l'ITB sarà possibile sperimentare nuovi concetti dottrinali e procedure tecnico tattiche utilizzando la simulazione addestrativa in chiave *Live, Virtual* e *Constructive* (LVC) sui sistemi oggetto di sperimentazione e sul personale in addestramento,
- il supporto all'adeguamento delle strutture organizzative logistiche che consentirà, sulla base delle analisi fornite attraverso la simulazione delle più complesse e articolate situazioni operative, l'adeguamento tempestivo delle strutture logistiche che si riveleranno più efficaci ed efficienti allo scopo di sostenere l'introduzione in servizio dei nuovi sistemi/tecnologie.

Supporto alle operazioni

Il supporto alle operazioni e alla pianificazione operativa e logistica sarà garantito da tutta la struttura di M&S implementata dall'ITB permettendo la simulazione degli scenari operativi attraverso i quali verificare l'efficienza e l'efficacia delle possibili linee d'azione (LAP) per l'esecuzione di una determinata missione.

Supporto all'alienazione

Nell'ambito del ciclo di vita di un mezzo/sistema d'arma/materiale l'ITB avrà il compito, tramite fasi di *test*, prove e misurazioni empiriche, di fornire supporto per l'alienazione dello stesso, qualora quest'ultimo non risulti più performante ed efficiente per l'assolvimento di compiti specifici.

CONCLUSIONI E CONSIDERAZIONI

Con tali presupposti l'ITB costituirà la capacità strumentale di *Modeling & Simulation* della Forza Armata in grado di guidare l'acquisizione di nuove capacità operative comprendenti la componente C4-ISTAR, le nuove tecnologie delle piattaforme e dei sistemi d'arma in acquisizione, ivi compreso il «Soldato Futuro» e le relative nuove procedure e dottrine introdotte in servizio

Il progetto dell'ITB nasce quindi come risposta alle sfide del nuovo contesto strategico della Difesa che impongono l'adozione di uno strumento terrestre perfettamente netcentrico. L'infostruttura così creata sarà in grado di supportare lo sviluppo di capacità operative idonee ad assolvere un ampio spettro di missioni, che spaziano dalle operazioni umanitarie alla prevenzione e alla gestione delle crisi, fino a conflitti ad alta intensità ma anche, e soprattutto, di soddisfare l'esigenza

GLOSSARIO

Architettura: la struttura di componenti, le loro relazioni, i principi e gli indirizzi che ne determinano il *design* e l'evoluzione nel tempo
Concept Developing: processo logico e sequenziale di analisi e sviluppo di processi, architetture, sistemi.
Infrastruttura M&S: una infrastruttura di M&S può consistere in sistemi e applicazioni M&S, comunicazioni, reti, architetture, *standard* e protocolli, *repository* di informazioni
ISO 20000: ISO IEC 20000 2005 è il primo *standard* internazionale per la Gestione dei Servizi Informatici Rappresenta uno strumento di riferimento per l'organizzazione dei servizi informatici che mira al miglioramento dell'erogazione fruizione dei servizi *Information Technology*, ponendosi come obiettivo il raggiungimento della massima qualità dei servizi erogati e il massimo contenimento di costi,
MDAF: Ministero della Difesa *Architectural Framework* Costituisce il supporto formale e procedurale allo sviluppo di architetture complesse C4ISTAR e NCW (sistemi di sistemi). MDAF è costituito da
- un insieme ben definito di processi e sottoprocessi che guidano tutte le fasi di sviluppo di un sistema complesso, dall'emissione dell'Esigenza Operativa fino all'acquisizione e allo sviluppo dell'architettura,
- un *framework* architetturale, inteso come un sistema formale che permette di uniformare il processo di sviluppo e la rappresentazione dell'architettura.

MOE/MOP: misurazioni empiriche dell'efficacia (MOE *Measures of Effectiveness*) e delle *performances* (MOP *Measures of Performances*) di un determinato sistema o architettura.
Scenario:
(1) descrizione di un esercizio («condizioni iniziali» in termini militari) È parte del *database* di sessione che configura le unità e piattaforme e le posiziona in specifiche locazioni con specifiche missioni
(2) *set* iniziale di condizioni e tempistica di un evento significativo imposto agli allievi o sistemi per il raggiungimento degli obiettivi di esercizio,
Simulazione: l'esecuzione nel tempo di modelli che rappresentano gli attributi di una o più entità, o processi anche contemporaneamente.
Simulazioni *Live, Virtual,* e *Constructive:* terminologia largamente usata per classificare le tipologie di simulazione. La categorizzazione in *Live*, *Virtual* e *Constructive* non è facile in quanto non è chiara la divisione tra queste categorie. Il grado di partecipazione umana nella simulazione è infinitamente variabile, così come il realismo degli apparati Questa categorizzazione soffre anche de la esclusione de la categoria di persone simulate operanti su apparati reali (es *smart vehicles*) Nello specifico la simulazione *Live* coinvolge persone reali che operano con equipaggiamenti reali, la simulazione *Virtual* coinvolge persone reali che operano con equipaggiamenti simulati e la *Constructive* coinvolge persone simulate che operano con sistemi simulati.

della Forza Armata di dotarsi di una moderna architettura di *Modelling & Simulation* e *testing* che, non solo consentirà di accelerare i processi di introduzione in servizio dei nuovi materiali/piattaforme, ma produrrà importanti economie di scala e un'efficace ottimizzazione delle risorse.

Marco Piantoni
Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Comunicazioni e Sistemi
del IV Reparto Logistico
dello Stato Maggiore dell'Esercito

Gianluca Bonci
Capitano,
in servizio presso
l'Ufficio Comunicazioni e Sistemi
del IV Reparto Logistico
dello Stato Maggiore dell'Esercito

NOTE

(1) *Network Enabled Capability* capacità di produrre precisi e decisivi effetti militari con tempestività e accuratezza attraverso la connessione in rete tra sensori, decisori e sistemi d'arma. Essa dipende dalla capacità di raccogliere, fondere e analizzare le informazioni rilevanti in tempo «quasi» reale per accelerare il processo decisionale e realizzare gli effetti desiderati implementando, di fatto, l'*«Information Superiority»*
(2) Analisi DOTLMPFI: approccio di analisi per i problemi militari di tipo olistico ovvero multisettoriale. L'analisi viene condotta in relazione ai seguenti aspetti: Dottrina, Organizzazione, *Training*, Materiali, *Leadership*, Personale, *Facilities, Interoperability*
(3) Infostruttura: un insieme di reti e sistemi di comunicazione federati e interconnessi, nel caso specifico relativo a un'architettura di *Modeling & Simulation* formata da sistemi e applicazioni per la simulazione, comunicazioni, reti, architetture, *standard* e protocolli, *repository* di dati.
(4) C4 ISTAR: Comando Controllo Comunicazioni Computer *Information Surveillance Target Acquisition Reconnaissance*
(5) *Hardware in the loop*: rappresenta la fase finale del procedimento di sperimentazione in laboratorio e si attua testando i materiali «al banco» e impiegando connettività in genere via cavo.
(6) *Baseline Architecture*: è la rappresentazione formale di una qualsiasi architettura completa ed eventualmente già in esercizio o in servizio nella Forza Armata
(7) ALTBMD: *Active Layered Theatre Ballistic Missile Defense.*
(8) RIFON. Rete in Fibra Ottica Nazionale.
(9) A tal riguardo lo SME ha avviato le procedure di contrattualizzazione per la fornitura della rete RIFON a tutti gli Enti componenti l'ITB.
(10) *Blue Force Situational Awareness:* sistema di Comando e Controllo che consente la supervisione e il controllo di posizione delle forze amiche.

IL 31° CARRI SPERIMENTA LA DIGITALIZZAZIONE

IL 31° CARRI SPERIMENTA LA DIGITALIZZAZIONE

Nell'ottica delle *Network Centric Operations*, il 31° reggimento carri è stato designato come «unità per la sperimentazione della digitalizzazione» tra le unità blindo-corazzate. Il tutto in un quadro di interoperabilità multinazionale e interdisciplinare.

Il progresso tecnologico nel campo dell'*Information & Communication Technology*, inteso come l'insieme delle tecnologie, dei sistemi e delle applicazioni necessarie a conseguire capacità «retecentriche», impone un continuo adeguamento dello strumento militare affinché consegua una capacità di combattimento evoluta e compatibile con quella dei Paesi Alleati.

Nell'era dell'informazione il comparto militare si adegua alla condotta delle operazioni basate sull'uso delle reti telematiche *(Network Enabled Capability, NEC)* attraverso la «messa in rete» di una combinazione di elementi dottrinali, procedurali, tecnici e umani che interagiscono tra loro, aumentando e condividendo le informazioni, tanto da rappresentare un fattore chiave di successo per la Forza Armata che ne dispone.

È stato, infatti, ampiamente dimostrato che lo sviluppo inarrestabile di Internet e delle sue potenzialità applicative, la sua natura tecnologica pervasiva in una società sempre più dipendente dalle informazioni di qualsivoglia natura, per dinamiche globalizzanti o più semplicemente per soddisfare quell'istinto di conoscenza connaturato con l'essere umano, esalta le enormi possibilità di un'architettura di rete e dello scambio di informazioni e conoscenze che in essa avvengono.

Il valore di Internet, come rete globale, risiede nell'essenza della sua stessa entità, quasi vitale, che costantemente riceve nuovi dati, li cataloga e li archivia in maniera tale che quelli ricercati dagli utenti possano essere trovati rapidamente secondo

Sotto.
Un momento della Commander's Conference

In apertura.
BFSA su veicolo multiruolo VM90.

Osservatori dei Paesi alleati durante una presentazione sul campo.

criteri di interrogazione estremamente semplificati.

Il potere di una rete informatica e del NCW *(Network Centric Warfare)*, in generale, risiede nella capacità di scambiare informazioni e soprattutto nella possibilità di condividerle tra gli utenti in tempo reale all'interno dell'intero spettro delle operazioni, da un livello strategico fino a quello tattico.

Il processo logico-sequenziale che definisce i criteri di applicabilità per incrementare la capacità di *warfighting* si basa su quattro punti:

- una consistente forza *networked* migliora la condivisione delle informazioni;
- la diffusione dell'informazione contribuisce ad accrescerne la qualità ed a condividere la situazione;
- la consapevolezza della situazione condivisa consente collaborazione ed autosincronizzazione ed aumenta la sostenibilità della velocità di comando.
- questi fattori, a turno, incrementano drasticamente l'efficacia della missione.

Da quanto detto si comprende come la sola architettura di rete non sia sufficiente a fornire un vantaggio al processo decisionale a livello operativo e tattico. È attraverso il passo successivo, ovvero la collaborazione e la sincronizzazione delle informazioni processate, che si realizza a pieno il potere di un sistema «netcentrico».

La superiore capacità decisionale che scaturisce da un processo siffatto, trae la sua forza dalla velocità con cui si decide, consentendo di assumere la scelta più opportuna e soprattutto di attuarla in anticipo rispetto all'avversario, ovvero si manifesta nel guadagno di tempo che consente ad una forza di predisporsi all'impiego nel modo più idoneo e di reagire ad un capovolgimento operativo portando a termine la missione.

> “All'interno di un'architettura di Comando e Controllo digitale, si realizza la sinergia operativa delle risorse disponibili e l'interconnessione tra sensori, decisori ed attuatori”

In tale contesto, appare fondamentale la capacità di disporre di forze equipaggiate con sistemi C4I tecnologicamente avanzati, capaci di interagire all'interno della stessa rete telematica e di scambiarsi dati in tempo reale secondo protocolli informatici che garantiscano l'assoluta sicurezza dei flussi.

All'interno di un'architettura di Comando e Controllo digitale, che integra in rete i sistemi e le piattaforme esistenti, si realizza la sinergia operativa delle risorse disponibili e l'interconnessione tra sensori, decisori ed attuatori che, essendo tra di loro interscambiabili, in un'unica struttura, conse-

Shelter *espandibile ISO 20.*

guono effetti coerenti con gli obiettivi desiderati.

Con questi presupposti, la Difesa ha avviato un processo di trasformazione orientato al conseguimento di capacità «netcentriche» (C4-ISTAR), all'ingaggio di precisione ed allo sviluppo di nuovi concetti operativi e di pianificazione basati sui risultati effettivi *(effects based).*

Il tutto si traduce nell'esigenza di distribuire, fino ai minimi livelli ordinativi, una superiore capacità di raccolta e gestione delle informazioni, atte a determinare un indubbio vantaggio o moltiplicatore di «forze».

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, recepiti tali intendimenti e ispirandosi alle nuove teorie della dottrina militare denominata NCO *(Network-Centric Operations)*, ha avviato un processo di modernizzazione dello strumento militare nazionale per le esigenze dei nuovi scenari di impiego, orientando la trasformazione in un'ottica di ammodernamento degli equipaggiamenti volta a migliorare la conoscenza della situazione *(situational awareness)*, la protezione del personale, l'interoperabilità, l'efficienza logistica e la capacità di proiezione, in vista di una sempre più spinta flessibilità e di una spiccata caratterizzazione interforze e di proiettabilità dello strumento terrestre.

In tale quadro, il 31° Reggimento Carri di stanza in Altamura (BA) è stato prescelto quale unità dell'Esercito per sperimentare i sistemi digitalizzati di imminente acquisizione da parte della Forza Armata per le unità blindo-corazzate.

Il Reggimento ha pertanto assunto la denominazione di Unità per la Sperimentazione della Digitalizzazione (USD) acquisendo tutti i prototipi ed i mezzi di preserie con i sistemi digitalizzati a bordo.

La USD ha dato attuazione alla missione assegnata dallo SME articolando in due fasi il processo sperimentale.

La prima fase, detta di approntamento, ha comportato l'adeguamento degli organici, la riqualificazione del personale, l'acquisizione di nuovi mezzi e materiali e la familiarizzazione, da parte degli equipaggi, con le nuove piattaforme digitalizzate provenienti dallo stabilimento IVECO – OTO MELARA di La Spezia.

Per la fase di Integrazione Operativa, il 31° Reggimento è stato posto, su delega del Comando delle Scuole dell'Esercito, sotto la dipendenza d'impiego della Scuola di Cavalleria cui risale la responsabilità di direzione, coordinamento e controllo delle attività di sperimentazione.

La missione assegnata all'Unità Sperimentale è di condurre attività tecnico-tattiche utilizzando sistemi digitali di C4 già in uso presso la Forza Armata, o in via di acquisizione, per verificarne sul terreno

l'effettivo livello di interoperabilità e l'incremento capacitivo ottenibile (concetto di *Battle* – LAB).

Tra quelli già operativi nell'Esercito Italiano, vi è il Sistema Automatizzato di Comando e Controllo (SIACCON) che consente di supportare le operazioni militari nelle attività di analisi dello spazio di manovra, scambio di informazione e condivisione della situazione.

Tra i sistemi in via di acquisizione si annoverano il Sistema di Comando, Controllo e Navigazione (SICCONA) – che fornisce alle piattaforme da combattimento una capacità di C2, conoscenza della situazione, navigazione e posizionamento, manovra (incluso l'impiego dell'armamento di bordo), diagnostica e gestione delle comunicazioni – *il Blue Force Situation Awareness (BFSA)*, che permette di avere informazioni tattico-logistiche e di localizzazione di automezzi, ed il «Soldato Futuro», che dà la possibilità al singolo soldato di potersi connettere in rete al sistema C4 del Gruppo Tattico utilizzando i propri apparati trasmissivi (quali l'apparato radio individuale) e, quindi, integrarsi in un unico sistema di sistemi *(sistem of the sistems)* in grado di gestire, inviare e ricevere informazioni fornendo un'elevata flessibilità in termini di apparati radio supportati e di capacità di traffico in un'ottica retecentrica.

Il SIACCON attualmente in servizio, infatti, nella versione 1/AW è impiegato fino al livello Reggimento, Battaglione.

Il programma SIACCON 2, in corso di sviluppo da parte delle società SELEX *Communications* e SELEX Sistemi Integrati, è finalizzato al completamento delle funzionalità del Sistema Automatizzato di C2 oggi in uso, grazie all'applicazione delle funzioni aggiuntive relative alla 3ª Dimensione, alla Guerra Elettronica, alla Difesa NBC ed alla gestione del Fuoco Terrestre, ed alla implementazione del SIACCON MLO (Minori Livelli Ordinativi) che prevede di estendere le caratteristiche del sistema sino al livello Compagnia/Plotone, attraverso la realizzazione dei servizi di base della digitalizzazione.

Il nuovo SIACCON 2 consentirà di dialogare perfettamente con il sistema veicolare SICCONA e con il BFSA e sarà implementato con strumenti specifici per la gestione di attività operative di PSOs *(Peace Support Operations)* e di assistenza umanitaria.

La fase di integrazione dei sistemi, iniziata il 1° novembre 2007, vede impegnato il 31° Reggimento Carri «USD» nello svolgimento di esercizi di complessità crescente ed inquadrati in scenari operativi differenti, in linea con quanto espresso nel CONOPS dello SME sulla «Organizzazione C4I di una Forza Media Digitalizzata Terrestre in Operazioni».

Dal nodo operativo T2 (carro gregario) a quello T3 (Comandante plotone carri) e T4 (Comandante compagnia) si giungerà alla sessione di integrazione operativa che vedrà il Reggimento impegnato in una esercitazione del livello di un Gruppo Tattico digitalizzato (nodo T5).

Analogamente alla sperimentazione in atto per il SICCONA, è in via di verifica congiunta il sistema BFSA, attualmente installato su veicoli tattici ruotati del tipo VM90 dotati di appositi *kit* per l'impiego a bordo.

Le attività di integrazione operativa sul terreno vengono effettuate presso i poligoni di Tor di Nebbia e Torre Veneri.

I moduli di esercizio si svolgono in scenari *War and CROs (Crisis Response Operations)*, avendo cura di improntare ogni azione al massimo realismo, allo scopo di fornire dati e parametri di valutazione sull'incremento dell'efficacia operativa conferita da ogni singola idoneità (*skills* che il sistema deve possedere per lo sviluppo di specifiche linee d'azione, *«own course of action»*, nell'assolvimento di missioni ed attività militari) nel passaggio dall'analogico (sistemi non digitalizzati tradizionali) al digitale (sistemi digitalizzati).

La valutazione discende dall'analisi di dati inconfutabili quali tempi, spazi e percentuali misurabili nel corso degli esercizi.

Dal Posto Comando di Gruppo Tattico, nella sede di Altamura, attraverso il SIACCON viene controllata e seguita la situazione operativa, tattica, logistica delle pedine dispiegate sul terreno nel poligono occasionale di Tor di Nebbia

In tale contesto appare particolarmente utile l'opportunità di interagire, in un futuro più o meno prossimo, dalla Madrepatria con le unità dei Contingenti schierati nei vari Teatri Operativi, di valutarne i movimenti e condividerne *«near real time»* tutte le informazioni tecnico-tattiche e logistiche.

Gli Specialisti dello Staff del Comandante, allocati in due *Shelter* Espandibili ISO 20, equipaggiati con 8 postazioni SIACCON ciascuno e distinti in Area Funzionale Manovra ed Area Funzionale Sostegno Logistico, gestiscono un ampio ventaglio di informazioni provenienti dai mezzi e dai sensori schierati in zona d'operazione.

Ogni scostamento dovuto ad esigenze operative e logistiche, dà luogo ad un efficace e coerente processo decisionale di pianificazione che consente di adottare correttivi per il raggiungimento degli obiettivi della missione.

In tal modo, oltre a testare la capacità delle

“il 31° Reggimento Carri di stanza in Altamura (BA) è stato prescelto quale unità dell'Esercito per sperimentare i sistemi digitalizzati di imminente acquisizione da parte della Forza Armata per le unità blindo-corazzate”

piattaforme digitalizzate, si apprezza l'incremento di efficacia del processo decisionale *(decision making)* derivante dalla capacità dell'elemento uomo di confrontarsi e di trarre vantaggio dalle potenzialità consentite dal «*networking*» in termini di miglioramento e diffusione della conoscenza, di compressione dei tempi di valutazione, di risposta e possibilità di coordinare e sincronizzare le azioni di forze – anche fisicamente distanti – in vista di un comune obiettivo.

Il Comando Superiore, nel corso dell'esercitazione, viene rappresentato dal Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito, che dalla sede di Civitavecchia, attraverso il SIACCON, è in grado di seguire lo sviluppo degli esercizi tramite un collegamento satellitare che permette di condividere la *Local Operational Picture (LOP)* del Posto Comando di Reggimento, intesa come la rappresentazione della situazione operativa ricostruita unicamente utilizzando le risorse informative alle proprie dirette dipendenze e limitata di massima alle forze proprie e a quelle direttamente contrapposte consentendo, nel contempo, di attivare l'Unità esercitata con problemi tattici da risolvere.

Al termine della fase di integrazione dei sistemi, la USD fornirà quei dati essenziali per completare il processo di costituzione della Forza NEC dell'Esercito Italiano, preludio ad un progetto di sviluppo più ampio volto alla realizzazione della futura Forza Integrata Terrestre (FIT).

Postazione capocarro Dardo.

Quest'ultima consentirà di disporre di una famiglia di sistemi da combattimento e di assetti logistici collocati in rete in grado di fornire una *situational awareness* ad ampio spettro ed ai vari livelli operativi basandosi sul principio del dominio delle informazioni raccolte nello spazio della battaglia.

In futuro si dovrà operare secondo questi concetti per non trovarsi emarginati, nella considerazione che non c'è operazione militare che possa prescindere da una piena capacità di integrazione in un contesto netcentrico

La Difesa italiana è pienamente convinta della necessità di questa scelta, indispensabile per consentire allo strumento militare italiano di continuare ad essere componente efficace ed utilizzabile di un più ampio dispositivo alleato e multinazionale.

Anche in Europa, sempre più spesso coinvolta in operazioni fuori area per far fronte alle situazioni di crisi in diverse parti del mondo, la necessità di migliorare l'efficacia degli interventi è oggi una priorità evidenziata da tutte le forze armate e si è pertanto scelto di sviluppare il concetto della *Network Enabled Capability*, con l'obiettivo di integrare i sistemi e le piattaforme esistenti in una

rete di comunicazione efficace

Il contesto in cui continuare a perfezionare la trasformazione è, rigorosamente, di collaborazione internazionale e l'acquisizione delle capacità NCW/NEC necessarie per mantenere e rafforzare l'interoperabilità dello strumento militare italiano con i dispositivi alleati avverrà nell'ambito di una strategia e di un percorso che sono stati già tracciati dalla NATO, come risultato di uno studio cui anche l'Italia ha dato il suo attivo e convinto contributo.

I sistemi C4ISTAR della Difesa Italiana sono oggi paragonabili, sul piano delle capacità, a quelli delle altre Nazioni alleate, come confermato durante la «Conferenza dei Comandanti» tenutasi ad Altamura (BA), sede del 31° Reggimento Carri USD, nel novembre 2008.

In tale circostanza Paesi Alleati quali Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti hanno potuto constatare il livello di sviluppo conseguito dalla Forza Armata italiana in seno al progetto di trasformazione delle forze terrestri.

Funzioni combat *del Soldato Futuro*

La cooperazione internazionale rappresenta un punto cardine per la realizzazione, in ambito NATO, di uno strumento militare integrato capace di connettere e condividere in un sistema globale il flusso delle informazioni.

« In futuro si dovrà operare secondo questi concetti per non trovarsi emarginati, nella considerazione che non c'è operazione militare che possa prescindere da una piena capacità di integrazione in un contesto netcentrico »

La *Commander's Conference* ha rappresentato un momento di confronto diretto con i principali Eserciti alleati allo scopo di favorire la collaborazione reciproca in vista della creazione di uno strumento di lavoro *joint and combined* ed ha consentito di acquisire informazioni utili sui rispettivi approcci metodologici adottati finora, oltre alle soluzioni di natura tecnico-ordinativa individuate nello sviluppo del progetto comune.

In quella sede è stata sottolineata da tutti la necessità di ricercare una collaborazione che crei le opportune sinergie, al fine di razionalizzare gli sforzi sia durante lo sviluppo concettuale sia in fase di sperimentazione dei sistemi per consentire l'ottimizzazione dei risultati.

La conferenza ha di fatto consolidato il collegamento tra i Comandanti responsabili della sperimentazione sul campo delle nuove tecnologie, favorendo la mutua conoscenza dei sistemi e delle attività poste in essere per la loro integrazione ed incoraggiando l'interscambio di idee e soluzioni per le varie problematiche riscontrate in sede di verifica.

Lo scambio continuo di informazioni potrebbe ridurre in maniera significativa il ripetersi degli errori e favorirebbe nello stesso tempo il raggiungimento, da parte dei differenti Paesi, di una piena interoperabilità della componente C4-ISTAR.

In conclusione, la sfida del futuro per le Forze Armate nazionali e dei Paesi della NATO resta aperta ed ancora tutta da scrivere: «la questione non è pertanto se dovremo acquisire capacità NCW/NEC ma quando, come e in che misura saremo in grado di acquisirle.

Occorre, cioè, essere consapevoli che non ha senso, per l'Italia, uno strumento militare «disconnesso» da quello dei principali Paesi che formano le alleanze e le organizzazioni internazionali – *in primis* la NATO e l'Unione Europea – di cui noi stessi siamo parte» (Cfr. Ammiraglio Giampaolo Di Paola, «La trasformazione net-centrica. Il futuro dell'interoperabilità multinazionale ed interdisciplinare»).

Luca Sambati
Capitano,
in servizio presso il
31° Reggimento Carri «USD»

IL FREQUENCY MANAGEMENT IN TEATRO OPERATIVO

IL FREQUENCY MANAGEMENT IN TEATRO OPERATIVO

Il costante e continuo impiego delle Forze Armate in ambito internazionale e l'evoluzione tecnologica nel campo delle telecomunicazioni hanno reso fondamentali la sicurezza delle comunicazioni e la capacità trasmissiva. La corretta gestione delle frequenze è così venuta ad assumere un ruolo fondamentale per le Forze Armate, come anche la figura del *Frequency Manager*.

Con lo sviluppo delle moderne tecnologie, con l'impiego sempre più costante e in continuo aumento delle Forze Armate nei contesti internazionali più disparati e, soprattutto, con l'introduzione e l'acquisizione di sistemi tecnologici di comunicazione sempre più moderni e avanzati, la sicurezza delle comunicazioni e delle capacità trasmissive ha assunto sempre più una rilevanza fondamentale per il buon fine della condotta in operazioni. In tale contesto la corretta gestione delle frequenze degli apparati militari utilizzati è venuta ad assumere un ruolo decisivo e fondamentale, soprattutto in ambito internazionale. Sino a qualche anno fa la gestione delle frequenze era disciplinata solo in ambito nazionale e l'*iter* burocratico operativo per l'utilizzo di particolari,

A sinistra, sopra e in apertura.
Personale delle trasmissioni intento al montaggio di impianti radio in Operazioni fuori Area.

e necessarie, frequenze in Teatro non era contemplato, anzi non si sentiva la necessità di attuare un processo - catena - autorizzativo burocratico per utilizzare uno spettro di frequenze specifico con i propri apparati militari.

Il costante *merge in action* con le altre Nazioni, incrementato a dismisura negli ultimi anni,

ha reso necessario regolarizzare l'utilizzo di bande di frequenze specifiche e ben definite nei Teatri internazionali, al fine di evitare pericolosi incidenti quali le sovrapposizioni delle comunicazioni e le interferenze di banda, che influenzano negativamente le attività operative.

LA GESTIONE MILITARE DELLO SPETTRO ELETTROMAGNETICO

Lo spettro elettromagnetico è un insieme di onde elettromagnetiche caratterizzate da una lunghezza d'onda e da una frequenza. Poiché la lunghezza d'onda e la frequenza sono inversamente proporzionali, tanto minore sarà la lunghezza d'onda, tanto maggiore sarà la frequenza e quindi l'energia. Così in base alle frequenze che lo caratterizzano avremo diversi tipi di spettro: onde radio; microonde; radiazione teraherz, infrarosso; luce visibile, ultravioletto; raggi x, raggi gamma.

La gestione dello spettro in ambito militare consiste nell'identificare uno spettro elettromagnetico efficiente utilizzabile per le Operazioni militari. Esso è un insieme di *Policy*, regole, procedure e tecnologie. La gestione delle frequenze è invece un sottoprocesso dello *Spectrum Management* e consiste nel fornire frequenze corrette e risolvere eventuali interferenze dato che ultimamente le onde radio sono soggette a congestione e interferenze tra utenti. Nel mondo ci sono molte organizzazioni (civili) che si occupano di gestione degli spettri delle frequenze, che possiamo catalogare in:

> "La gestione dello spettro in ambito militare consiste nell'identificare uno spettro elettromagnetico efficiente utilizzabile per le Operazioni militari. Esso è un insieme di *Policy*, regole, procedure e tecnologie"

- internazionali
  - ITU – *International Telecommunication Union* (la più importante),
  - IARU – *International Amateur Radio Union;*
  - INMARSAT – *International Maritime Satellite Organization;*
  - ICAO – *International Civil Aviation Organization,*
  - WMO – *World Meteorogical Organization.*
- regionali:
  - APT – *Asia Pacific Telecommunity;*
  - PATU – *Pan African Telecommunication Union,*
  - AL – *Arab League.*
- nazionali

L'ITU è l'organizzazione internazionale (civile) che fornisce il più alto livello di *Policy* e procedure per la gestione dello spettro, oltre a porsi come coordinatore delle *Policy* delle telecomunicazioni mondiali e dei *global standards*. Il

globo terrestre è stato diviso in tre regioni per le telecomunicazioni.

La gestione dello spettro in ambito NATO invece è di competenza della NC3A *(Nato C3 Agency)* in particolare della *Frequency Management Branch* all'interno di essa, ma sono le Nazioni che si interfacciano direttamente con l'ITU. Ultimamente, la gestione delle frequenze militari a livello operativo è sempre più impegnata nel risolvere le interferenze tra i diversi sistemi telecomunicazioni militari impiegati e a livello di *Policy* è sempre più in conflitto con le autorità civili dell'ITU che hanno ribadito la necessità e a parer loro la possibilità di ridurre lo spettro di uso «militare», cosa quasi impossibile dato che le Forze Armate sono sempre più coinvolte in numerose operazioni e che i sistemi militari sono stati progettati per operare solo con determinate bande. Così si stanno attuando delle procedure per limitare l'uso dello spettro attaverso lo sviluppo di adeguati *standard* che assicurino un uso efficiente e armonico delle bande di frequenza soprattutto in collaborazione con le *Host Nations* (in Teatro), e con lo sviluppo di sistemi che utilizzano bande di frequenza poco utilizzate sempre nel rispetto dei limiti imposti dall'ITU.

IL FREQUENCY MANAGER

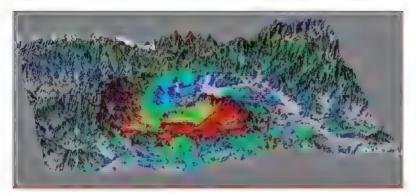
In Teatro Operativo gli attori coinvolti nel campo delle frequenze sono molti: l'ITU, le UN, la NATO, le Nazioni non NATO, la *Host Nation*, le NGO, i *media* e, infine, il nemico.

Tutti questi attori fanno sì che la figura del *Frequency Manager* in Teatro Operativo svolga un ruolo fondamentale. Letteralmente tradotto come

Una coppia di shelter per le telecomunicazioni.

«gestore delle frequenze», la dottrina NATO lo definisce come *«The effective use of a specific frequency resource, for a particular spectrum-dependant system (or systems) within a defined Area of Responsibility including internal deconfliction and protection»*. Lo scopo del *Frequency Manager*, quindi, è di fornire in ambiente operativo alle forze amiche uno spettro elettromagnetico effettivo ed efficiente limitando allo stesso tempo le capacità al nemico. Ma come si raggiunge ciò? La risposta è un concentrato di attività tutte necessarie per l'efficienza delle comunicazioni. Occorre che il personale sia qualificato, abbia esperienza, ci sia l'equipaggiamento adeguato, si utilizzino strumenti tecnologici avanzati di gestione dello spettro *(software SPECTRUM SXXI)*, si utilizzino procedure e procedimenti stabiliti e soprattutto ci sia uno stretto coordinamento con la figura del *Frequency Manager* della *Host Nation*, a patto che ci sia. Infatti, a volte, il *Frequency* militare ha dovuto svolgere anche la funzione di *Frequency Manager* della *Host Nation*, data la mancanza di questa figura.

L'attività del *Frequency management* si divide in quattro fasi: pianificazione; schieramento; impiego; rischieramento.

Durante la pianificazione si identificano i tipi di frequenze necessari e utili in missione, si crea l'inventario di tutto l'equipaggiamento da utilizzare, si preparano le tabelle con i vari punti di collegamento (in termini tlc) con le Nazioni ospiti e vicine e, infine, si producono le tavole di assegnazione e di allocazione delle frequenze. Occorre inoltre studiare la missione dov'è; qual è la struttura delle forze in gioco *(Air, Land, Maritime, forze speciali, unità Cis, psyops)*, quali Nazioni sono coinvolte, ecc.. Nella fase di schieramento invece si cercherà di ri-

Sopra e sotto.
Grafici per la gestione delle frequenze.

solvere le eventuali interferenze tra le frequenze *Navy, Air Force, Army,* ecc. e si produrrà la cosiddetta JRFL ovvero la *Joint Restricted Frequency List*, una lista ristretta di frequenze che deve essere sempre efficiente e funzionante anche in caso di *Jamming*.

Ma l'attività del *Frequency Management* in Teatro operativo spesso risulta difficile e soprattutto influenzata negativamente dalle preventive azioni della *Host Nation* come la concessione di spettri di frequenze ad attori civili come. OG/NGO; Controllo Aereo; Compagnie civili (Agenzie Umanitarie, UN, *Fire dept., Mine action team*); Forze Armate e Polizia.

Il grafico in basso a sinistra ci aiuta a capire la difficoltà di gestione delle frequenze dovuta alla spartizione dello spettro di frequenze per i numerosi attori coinvolti.

La materia dello *spectrum management* in ambito NATO è stata regolarizzata nel 2002 con il NJFA, *Nato Joint Frequency Agreement*, cioè un accordo sull'uso dello spettro radio per scopi militari dalle Forze NATO. Questo accordo fornisce la base per la pianificazione e per la *Policy* sull'uso delle frequenze future.

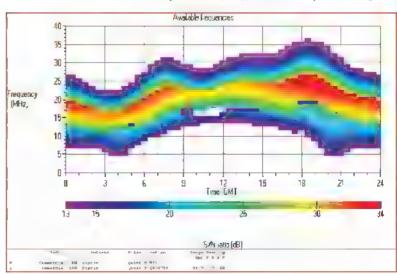
La dottrina ha anche formalizzato l'introduzione in teatro dell'utilizzo di 2 *format* fondamentali per disciplinare l'uso delle frequenze lo SFAF *(Standard Frequency Action Format)* e l'*Antenna Licenze*, ovvero il *format* per richiedere l'utilizzo di specifiche frequenze al *Frequency Manager* e il *format* per chiedere l'impianto delle necessarie antenne. Inoltre ha stabilito l'uso di un particolare *software*, denominato *Spectrum XXI*, che analizzati gli SFAF limita al minimo le possibilità di interferenza sull'uso di quelle particolari frequenze e gestisce l'utilizzo in tutto il Teatro, oltre ad analizzare l'efficienza delle frequenze richieste in una determinata area.

"Lo spettro radio è una limitata e costosa risorsa che richiede un uso parsimonioso e lo *Spectrum Manager* deve assicurare un uso efficiente ed effettivo di questa risorsa naturale e preziosa"

CONCLUSIONE

Il *Frequency Manager* è una delle figure di spicco nell'ambito della Cellula J6 e tra i *«Signal Officers»* in Teatro Operativo perché soprattutto dalla sua esperienza e dalle altre variabili (forze, terreno, nemico) ha acquisito una fetta di responsabilità sempre crescente sull'effettiva capacità operativa delle forze in Teatro, dovuta all'efficienza delle frequenze che autorizzerà ad usare dopo un attento studio e alle valutazioni tecnico operative. Lo spettro radio è una limitata e costosa risorsa che richiede un uso parsimonioso, e lo *Spectrum Manager* deve assicurare un uso efficiente ed effettivo di questa risorsa naturale e preziosa.

Nicola Grammatico
Capitano t. (tlm), in servizio presso IT-JFHQ

I BLINDATI 8X8 IN EUROPA

I BLINDATI 8X8 IN EUROPA

La fine della Guerra Fredda ha coinciso con l'avvento dei nuovi scenari che richiedono operazioni di stabilizzazione all'estero. Dalle MOOTW *(Military Operations Other Than War)* alle PSO *(Peace Support Operations)*, queste operazioni richiedono la necessità di mantenere un basso profilo militare, un minimo impatto sulla popolazione e al contempo la capacità di assumere una struttura militare idonea per forza e protezione a risolvere anche scontri ad alta intensità. Questi i motivi che hanno dato impulso all'affermarsi in campo internazionale dei blindati 8x8 tra le unità terrestri.

I blindati ruotati 8x8 si stanno affermando sempre più come mezzo prediletto per le unità terrestri. La tendenza è ormai consolidata e il ruotato sta via via soppiantando il cingolato. Per una serie di buone ragioni, a cominciare dalla più ovvia: l'evoluzione degli scenari seguita alla fine della Guerra Fredda e la partecipazione sempre più frequente a operazioni di stabilizzazione all'estero. Queste ultime – che vengono definite in diversi modi, da MOOTW *(Military Operations Other Than War)* a PSO *(Peace Support Operations)* – hanno sostituito il tradizionale scenario convenzionale imperniato sullo scontro tra due opponenti simmetrici. In termini operativi, dunque, il classico contesto del combattimento tra grandi formazioni corazzate – pianificato durante gli anni della Guerra Fredda ma per fortuna mai attuato – e della battaglia campale di attrito ha lasciato il posto a operazioni ad alta asimmetria in cui si affrontano nemici che impiegano armi e tattiche completamente diverse e dove si alternano momenti di relativa tranquillità, con assenza di ricorso alle armi e quindi necessità di mantenere un basso profilo e un minimo impatto sulla popolazione, e a momenti di scontro aperto con fazioni varie in cui è invece necessario assumere una postura militare più robusta.

"Un ruotato 8x8...È più leggero rispetto a un cingolato, è più mobile e ha inoltre un minore impatto sulle infrastrutture e sulla popolazione locale"

In tutti questi contesti, allora, è necessario avere a disposizione veicoli estremamente flessibili e versatili in grado di esprimere capacità diverse in un'unica piattaforma. Un ruotato 8x8, in virtù delle sue caratteristiche, può rispondere al meglio a questo requisito. È più leggero rispetto a un cingolato, è più mobile e ha inoltre un minore impatto sulle infrastrutture e sulla popolazione locale. Questi due aspetti sono molto importanti. La condizione per il successo di una PSO è guadagnare il consenso della popolazione locale, necessario sia per garantire una maggiore sicurezza per le forze sia per avvicinare la popolazione stessa agli obiettivi della missione. Pertanto muoversi con mezzi gommati che non impattino più di tanto sulla psicologia della popolazione e, da un punto di vista fisico, su delle infrastrutture generalmente già molto provate e disastrate, può essere molto di aiuto. Allo stesso tempo, se lo scenario complessivo dell'operazione dovesse peggiorare e dovessero verificarsi scontri, un 8x8 può sempre garantire un certo supporto di fuoco grazie alla sua 12,7 mm o al suo cannoncino da 25 mm.

A sinistra.
Nei contesti di PSO è necessario avere a disposizione veicoli estremamente flessibili e versatili in grado di esprimere capacità diverse in un'unica piattaforma. Nella foto un «Piranha IIIC» dell'Esercito danese.

In apertura.
Un elicottero d'attacco A 129 «Mangusta» sorvola un VBM «Freccia» che sbarca la sua squadra fucilieri.

Questi sono calibri ideali per essere impiegati nei contesti appena descritti, soprattutto in considerazione del fatto che operare in PSO significa molte volte operare in ambiente urbano. Per prima cosa la «12,7» o il «25» possono essere impiegati al meglio contro quei bersagli, molto spesso *soft*, che generalmente si presentano in operazioni urbane: nidi di mitragliatrici, postazioni di *sniper* in edifici, *pick-up* «porta-mortaio» ecc.. E poi consentono di minimizzare i danni collaterali rispetto ai calibri maggiori di un MBT.

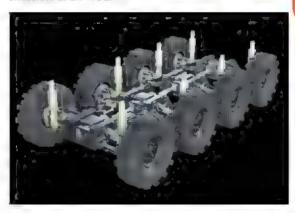
LE CARATTERISTICHE DEGLI 8X8

Come dicevamo nel paragrafo precedente, un veicolo ruotato 8x8 da combattimento ha una serie di caratteristiche intrinseche che, esaltandone l'impiego in contesti PSO, ne hanno di fatto garantito l'affermazione negli ultimi anni. Tra queste, possiamo annoverare la leggerezza e la mobilità, l'architettura modulare e i costi logistici, inferiori a quelli di un cingolato.

Cominciamo con leggerezza e mobilità. Generalmente un 8x8 ruotato è circa 10 tonnellate in meno rispetto a un veicolo cingolato. Questo, diciamo, come ordine di idee, visto che i pesi comunque variano a seconda del livello di protezioni aggiuntive installate. Nel complesso però la maggior parte degli 8x8 sono trasportabili sui C-130 e ciò garantisce loro una maggiore ridispiegabilità tattica. E anche sul piano strategico hanno tempi

Un 8x8 consente di trasportare la squadra di fanteria nell'area di operazioni in poco tempo e allo stesso tempo garantisce una certa protezione. Nella foto un «Patria AMV» sloveno

e costi di dispiegamento inferiori rispetto a quelli di IFV cingolati, con pesi in ordine di combattimento abbondantemente superiori alle 30 tonnellate, per i quali molto spesso l'unica alternativa credibile di immissione in teatro è il *sealift*. Naturalmente un peso minore significa anche una maggiore mobilità. E probabilmente è proprio la mobilità, la caratteristica che più delle altre iden-

Un disegno realizzato al computer dello schema delle trasmissioni di un «VBCI»

tifica un blindato 8x8. Mobilità significa soprattutto minori tempi di spostamento e, dunque, minore esposizione al fuoco del nemico. Un 8x8 consente di trasportare pertanto la squadra di fanteria nell'area di operazioni in poco tempo e contemporaneamente di garantire comunque una certa protezione, comunque in linea con le minacce che ci si aspetta di incontrare nei contesti di PSO. Da questo punto di vista, un blindato 8x8 è molto più flessibile di un cingolato che ha comunque dei grossi limiti ad adattarsi con rapidità all'evoluzione dello scenario tipica dell'*urban warfare*. Su strada poi le velocità sono superiori e questo favorisce enormemente – soprattutto in quei contesti in cui le infrastrutture viarie sono accettabili – permettendo di coprire grandi distanze in tempi più contenuti e rafforzando ulteriormente la ridispiegabilità tattica. Ma anche fuoristrada un 8x8 non è da meno, vista la sempre più frequente adozione di sistemi di regolazione della pressione dei pneumatici – che garantisce la massima adattabilità alla consistenza del suolo e alla sua conformazione – e la configurazione a quattro assi – che offre capacità di «ponteggio» (attraversamento di fosse o trincee) variabili fra i 180 e i 220 cm.

Una colonna di AMV polacchi in Afghanistan. Un ruotato può offrire eccellenti doti di mobilità anche fuoristrada.

Il nostro «Freccia» è stato progettato per offrire grande protezione agli occupanti.

Tuttavia, maggiore mobilità e leggerezza non significa necessariamente minore protezione. Certamente, un veicolo cingolato da combattimento, per esempio un italiano Dardo o un Puma tedesco, offriranno sempre più probabilità di sopravvivenza all'equipaggio e alla squadra di fanteria. Resta il fatto che, soprattutto grazie all'evoluzione tecnologica e ai criteri costruttivi adottati dai principali costruttori del mondo, anche i più leggeri 8x8 possono dare garanzie da questo punto di vista. Innanzitutto, è la stessa mobilità del veicolo che garantisce già di per sè un certo livello di protezione in quanto permette di eludere le minacce con maggiore rapidità. Per cui, ciò che la leggerezza fa perdere in termini di probabilità di sopravvivenza, la stessa mobilità consente di recuperare. Questo è uno dei concetti ai quali si ispirano la totalità dei programmi che prevedono lo sviluppo e la realizzazione di veicoli ruotati 8x8. La mobilità, pertanto, diventa non solo sinonimo di dispiegabilità, ma anche di protezione perché significa rapidità di eludere le minacce e di sganciarsi in pochissimo tempo dal contatto con il nemico. Cose che un cingolato non può fare.

Secondo aspetto, anche qualora uno o più

pneumatici venga perforato dal fuoco nemico, il mezzo molte volte è ancora in grado di muoversi grazie al toroide centrale in gomma dura e agli altri accorgimenti costruttivi generalmente adot-

Sopra.
Il «Freccia» visto da dietro.

Sotto.
Il vano trasporto del «Freccia»

L'altra grande caratteristica che contraddistingue gli 8x8 è l'altissima modularità. Nella foto disegno al computer del «Boxer».

tati per costruirlo.

L'altra grande caratteristica che contraddistingue gli 8x8 è la modularità. Un concetto, quello della modularità, che permette a un qualunque cliente di godere della massima libertà per adottare le soluzioni preferite e più in linea con i propri requisiti e con l'evoluzione della minaccia. In particolare, in tre settori: la protezione, il *power pack* e, ovviamente, la torretta. Per quanto riguarda il primo aspetto, ogni cliente può incrementare la protezione con *kits adds-on* di semplice e rapida installazione mantenendo sempre aderente la configurazione del veicolo all'effettivo livello di minaccia. L'attuale tendenza è quella di realizzare i gusci in materiali leggeri e compositi – una struttura primaria veramente ridotta all'osso per offrire una protezione minima, limitata ai proiettili in calibro 7,62 mm – ai quali poi aggiungere i vari *kits adds-on* passivi. Questi possono essere installati direttamente sul campo oppure installati di serie sui veicoli. Il livello di protezione finale sarà pertanto quello che il cliente desidererà.

Lo stesso discorso vale per il *power pack*. Anche in questo caso i margini sono molto ampi e ogni cliente può adottare il motore che ritiene migliore a prescindere dall'azienda che lo produce – Caterpillar, MTU, Cummins – accoppiandolo al sistema di trasmissione preferito. E così accade anche per la torretta per cui è abbastanza normale che le soluzioni praticate siano le più disparate: torri remotate con mitragliatrici da 12,7 o 7,62 mm o ancora con lanciagranate, che generalmente equipaggiano le versioni Posto Comando o APC *(Armored Personal Carrier)*, torri monoposto o biposto dotate di cannoni da 25 o 30 mm per le versioni IFV *(Infantry Fighting Vehicle)*. Molte volte però capita di vedere anche soluzioni che si discostano da tale *standard* e, dunque, veicoli «cacciacarri» equipaggiati con torri dotate di cannone Cockerill da 90mm, o addirittura di cannone da 105 mm come nella versione MGS dello «Striker» o nel «Centauro» dell'Esercito Italiano

A coronamento della grande affermazione degli 8x8 negli ultimi anni ci sono infine gli aspetti legati alla logistica. Dal punto di vista economico, infatti, i vantaggi del veicolo ruotato sono molteplici. Innanzitutto I costi di esercizio sono minori, l'usura delle parti meccaniche è più lenta che sui cingolati e i pezzi costano meno perchè molto spesso sono di derivazione commerciale e quindi più facilmente reperibili. Le revisioni divengono meno onerose e possono essere differite nel tempo e il consumo stesso di carburante è ridotto (dal momento che mettere in movimento le ruote richiede meno energia dei cingoli). Alla fine tutta la catena logistica ne risulta semplificata sia per le forniture di materiale tecnico che per i carburanti stessi. Secondo una serie di studi comparativi commissionati da NATO, *Marines* ed Esercito canadese i blindati ruotati avrebbero dei costi di ciclo vita inferiori del 40/60 % rispetto ai cingolati. Numeri che devono essere tenuti nel debito conto soprattutto in tempi di crisi come questi in cui ad essere tagliate per prime sono sempre le spese di esercizio

LE PROPOSTE DI 8X8 DI AZIENDE EUROPEE

In Europa tutti i maggiori Paesi annoverano importanti aziende attive nel settore della produzione dei blindati ruotati 8x8: dalle tedesche Rheinmetall e Krauss Maffei, alla francese Nexter, alla svizzera Mowag. Probabilmente si tratta di un settore persino troppo affollato e quanto meno in

Il massimo esempio di modularità nel campo degli 8x8 il «Boxer» in versione ambulanza.

contraddizione rispetto ai propositi d'integrazione dell'industria della difesa europea formulati da tempo. Ogni Paese europeo produce di fatto il suo 8x8. Nel complesso in Europa possono essere individuate tre grandi categorie di veicolo ruotato da combattimento. Una prima categoria in cui rientrano i veicoli più leggeri, con spiccate caratteristiche anfibie e di derivazione sostanzialmente 6X6, come il «Piranha III» o il «Pandur II» (pesi compresi tra le 20 e le 23 tonnellate), una categoria intermedia in cui possiamo annoverare il nostro VBM

Sopra.
Quello del «Piranha III» è stato un vero successo commerciale. Nella foto un «Piranha III C» dell'Esercito danese con la caratteristica «griglia» anti RPG.

A sinistra.
Uno spaccato al computer del «VBCI». Per il momento il veicolo è stato acquistato dall'Esercito francese.

«Freccia», il francese «VBCI» o il «Patria AMV» (pesi compresi tra le 24 e le 28 tonnellate), e infine la categoria di veicoli pesanti (pesi oltre le 30 tonnellate) come il tedesco «Boxer».

I veicoli della prima categoria – «Piranha III» e «Pandur II» – si basano essenzialmente sul grande successo commerciale già ottenuto dai predecessori «Pandur I» ed il «Piranha I». In linea generale il «Piranha III» ed il «Pandur II» mantengono lo stesso concetto dei loro precursori stressando però al massimo alcune caratteristiche e incorporando una serie di elementi di novità per mantenerne le prestazioni in linea agli *standards* attuali. Questi ultimi riguardano essenzialmente l'alleggerimento della struttura dello scafo, in modo da garantire un ulteriore incremento del livello di protezione balistica tramite l'aggiunta di *kits adds-on*, un maggior rapporto tra carico utile e peso in ordine di combattimento con più ampi spazi interni, ottenuto tramite l'allungamento dello scafo, un sistema di sospensioni idropneumatico abbinato a un sistema di regolazione dell'altezza applicato a ciascun pneumatico (alternativamente su richiesta del cliente può essere mantenuto il sistema di sospensioni indipendente convenzionale), e un sistema di gonfiaggio/sgonfiaggio dei pneumatici centralizzato per garantire la migliore efficacia possibile nell'affrontare tutti i tipi di terreno. Molto è stato fatto anche per incrementare la protezione antimina, un altro dei requisiti più salienti emersi con il maturare degli scenari asimmetrici. Sono stati introdotti *spall liner* interni ed è stata rinforzata la pavimentazione dello scafo tramite l'introduzione di uno scudo ventrale a forma di V a doppio fondo. Peraltro tali caratteristiche le si ritrovano per la gran parte anche nei veicoli appartenenti alle altre categorie.

“...i costi di esercizio sono minori, l'usura delle parti meccaniche è più lenta che sui cingolati e i pezzi costano meno perchè molto spesso sono di derivazione commerciale e quindi più facilmente reperibili”

Come dicevamo i due veicoli hanno incontrato un grandissimo successo sul mercato dell'*export*. Il «Pandur II» è stato venduto in 260 esemplari al Portogallo, 240 per l'Esercito e 20 per i *Marines*, e di recente è stato selezionato anche dalla Repubblica Ceca che ne dovrebbe acquisire 109 esemplari. Quello del «Piranha III», più che un successo commerciale, è stato un vero e proprio *boom* che ha seguito esattamente le gesta del predecessore «Piranha I» (dal quale, non dimentichiamo, è stato derivato il «LAV» dei *Marines*). 113 esemplari sono stati acquistati dalla Danimarca, con tre ordini successivi, altri 80 dall'Irlanda, anche in questo caso a seguito di tre ordini diversi e protratti nel tempo, e 515 dalla Svizzera, che ha ordinato anche 36 «Piranha III» in configurazione RAP *(Radio Access Point)*. Nel gen-

TECHNE

Anche per la scelta delle torrette il margine di custo mizzazione offerto al cliente è molto ampio. Nella foto un «Patria AMV» in configurazione «Amos» con torretta dotata di mortaio da 120 binato.

naio 2006 il Belgio ha ordinato 242 «Piranha IIIC» con un contratto comprendente una tranche fissa di 138 veicoli e due tranche condizionali di 81 e 23. Altri 39 veicoli sono stati acquistati dalla Spagna per equipaggiare le unità del *Tercio de Armada*.

Nella seconda categoria troviamo invece VBM «Freccia», «Patria AMV» e il «VBCI». Il nostro «Freccia» non ha capacità anfibie ed è stato progettato principalmente per offrire grande protezione agli occupanti. Una delle caratteristiche che più lo contraddistingue è lo schema di trasmissione ad H, derivato dallo schema già adottato sul «Centauro», che prevede linee di assi esterne, ruota ruota, anziché il classico albero di trasmissione centrale. L'adozione di una tale soluzione ha consentito di spostare a un livello più basso la pavimentatura dello scafo tanto che il profilo del veicolo è sensibilmente più basso della media dei veicoli della categoria (almeno 20/40 cm) ed è generalmente più semplice per la squadra di fanteria sbarcare. La diminuzione della distanza tra la scafo e il terreno, ha portato Iveco – l'azienda che, assieme ad Oto Melara, realizza il veicolo – a studiare delle soluzioni meccaniche con le quali compensare il minore spazio disponibile per lo sfogo di un eventuale esplosione. La soluzione è stata alla fine trovata adottando materiali specifici in grado di assorbire l'energia dell'esplosione tramite la propria deformazione fisica. Una volta esaurita l'onda di pressione, il materiale tornerà poi ad assumere la forma originaria

> “...il «Boxer» è stato pensato proprio come una sorta di piattaforma intercambiabile. Fermo restando uno scafo base, infatti, il «Boxer» può ricevere moduli di missione specifici e il veicolo può così essere riconfigurato in pochissimo tempo a seconda dell'evoluzione della situazione sul campo”

Almeno fino ad oggi, l'unico cliente del «Freccia» è l'Esercito Italiano che ne ha già acquistati una prima tranche di 54 esemplari. Entro l'anno dovrebbe arrivare la firma anche sulla seconda tranche per altri 109 «Freccia». 61 in versione IFV, 24 in versione controcarri, 12 in versione Posto Comando e altri 12 in versione porta mortaio.

Proseguendo nella panoramica, eccoci al «Patria AMV». Il veicolo sta seguendo un po' le orme commerciali del «Piranha» e ha già riportato diversi successi all'*export*. La Polonia ne ha acquistati 668 esemplari in svariate configurazioni, 84 la Croazia e altri 135 la Slovenia. Da un punto di vista tecnico il «Patria AMV» porta il concetto della modularità alle estreme conseguenze e, come vedremo, ricorda in qualche misura il concetto del tedesco-olandese «Boxer». Il cliente ha pertanto un ampio margine per far evolvere a proprio piacimento lo scafo base. Con la protezione massima, ottenibile tramite l'aggiunta dei *kits adds-on*, il veicolo può arrivare a resistere a colpi fino al calibro 30 mm sull'arco frontale ed esplosione di mine da 10 kg di TNT. Le buone doti di «incassatore» del veicolo sono state già mostrate anche sul campo. In Afghanistan, dove il Contingente polacco dispiega una compagnia basata sui veicoli già dal 2007, il «Patria AMV» è stato fatto oggetto in diverse occasioni di attacchi con RPG-7. In nessuna di queste, però, i veicoli sono stati però distrutti o soggetti a gravi danni. La stessa cosa è accaduta

anche per esplosioni di mine, alle quali il veicolo ha sempre resistito. Del «Patria AMV» sono proposte anche due interessanti versioni porta mortaio, l'AMOS, dotato di torretta equipaggiata con sistema binato da 120 mm, acquistato in 24 esemplari dalla Forze Armate finlandesi, e il Nemo, con torretta equipaggiata di sistema a canna singola sempre da 120 mm, acquistata in 12 esemplari dalla Slovenia. Al pari di «Pandur II» e «Piranha III», il «Patria AMV» è perfettamente anfibio, ma, nel caso, il suo peso deve essere limitato alle 14 tonnellate, contro le 18 di «Pandur» e «Piranha».

Un accenno anche al «VBCI». Il veicolo è stato per il momento acquistato solo dall'Esercito francese che è l'unico per il momento ad avere una dottrina basata sull'impiego congiunto assieme ai carri. Come il VBM, il VBCI non è anfibio. Il veicolo è molto alto, forse anche troppo per non far sorgere dei dubbi che in realtà non offra troppa superficie alle eventuali offese del nemico

Sopra e a sinistra.
In Afghanistan i «Patria AMV» del Contingente polacco sono stati fatti oggetto in diverse occasioni di attacchi con RPG 7 e mine. I veicoli hanno dimostrato buone doti d'incassatore.

Chiudiamo la nostra analisi con il vero ... «bestione» del gruppo, ovvero il «Boxer». Con il «Boxer» l'accento è stato posto sulla modularità e sulla protezione. Ecco, dal punto di vista della modularità, il «Boxer» è stato pensato proprio come una sorta di piattaforma intercambiabile. Fermo restando uno scafo base, infatti, il «Boxer» può ricevere moduli di missione specifici e il veicolo può così essere riconfigurato in pochissimo tempo a seconda dell'evoluzione della situazione sul campo. Ciascun modulo, poi, incorpora una cellula di sicurezza blindata – questa è una caratteristica che contraddistingue un po' tutti i veicoli di fabbricazione tedesca – dotata di una pavimentazione, addirittura, a fondo triplo. La cellula è protetta da un *mix* modulare di piastre in ceramica intervallate da lamine in acciaio saldato. Le forme sono state appositamente studiate per consentire la deflessione dell'esplosione delle mine. Tutti questi elementi combinati assieme fanno del «Boxer» un vero e proprio stato dell'arte nel campo della protezione balistica ed antimina anche se ciò ha ovvie ripercussioni sui pesi e dunque sulla mobilità e sulla proiettabilità del veicolo. In molti contesti – soprattutto in un teatro come quello afghano – il «Boxer» avrebbe grossi problemi ad operare in piccoli villaggi attraversati molto spesso da strade a dir poco strette. Al momento i due acquirenti del «Boxer» sono l'Esercito olandese e l'Esercito tedesco che ne hanno acquistati oltre 400 esemplari.

Pietro Batacchi
Giornalista

TECHNE

A
RAIMONDO
MONTECUCCOLI
NEL III CENTENARIO
DELLA NASCITA
MCMIX

RAIMONDO MONTECUCCOLI:
UN MODELLO
ANCORA ATTUALE
ANTHROPOS

RAIMONDO MONTECUCCOLI: UN MODELLO ANCORA ATTUALE

Nel 2009 ricorrono i quattrocento anni della nascita del grande Condottiero modenese che l'Esercito Italiano ha voluto ricordare ospitando un convegno nella splendida cornice dell'Accademia Militare di Modena. A tale Convegno, tra gli altri eminenti relatori, ha partecipato il Tenente Colonnello Di Santo con una relazione da cui è stato tratto il presente articolo.

Oggetto di questo scritto è raccontare come la figura di Raimondo Montecuccoli abbia influito sul mio essere militare e Ufficiale, quanto la sua grande esperienza sia attuale non solo per chi oggi decide di intraprendere la carriera militare ma anche per coloro che hanno il compito di pensare le Forze Armate del futuro. Infatti, il messaggio universale dell'opera di Montecuccoli ha per primi destinatari coloro che si preparano alla vita delle armi: sono loro che devono vivificare questo patrimonio ideale che il grande condottiero ha voluto lasciare ai posteri. Questo messaggio ho fatto mio nel tempo e ne parlo con soddisfazione e grande piacere.

È in Accademia Militare che ha inizio la mia storia di Ufficiale. In realtà, avevo avuto un significativo prologo alla vita militare frequentando la Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli, ma la scelta dell'Accademia Militare di Modena segnava definitivamente la strada che in futuro avrei voluto percorrere

È nota l'esistenza del cortile «Montecuccoli» dove gli Allievi spesso si riuniscono in adunata per svolgere varie attività, per lo più militari. Il nome di Montecuccoli mi era noto ma non sapevo molto su di lui, tranne che era stato un Generale italiano del seicento. In quegli anni, non erano ancora apparsi i due volumi sulla vita e le opere del grande condottiero editi dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, mirabilmente curati dal Professor Luraghi. Mi incuriosiva molto questo personaggio, perché intuivo uno speciale legame tra lui e l'Accademia Militare, e volli saperne di più. Nella ricca biblioteca dell'Accademia trovai un saggio, contenuto nelle memorie storiche militari 1983 (edite nel 1984), intitolato «Raimondo Montecuccoli soldato, statista, teorico militare» del Professor Raimondo Luraghi, sintesi dell'introduzione critica che appunto proprio in quegli anni il Professor Luraghi stava curando per l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Fu un incontro straordinario e indimenticabile. Ricordo che leggevo questo saggio, nel poco tempo libero, prendendo persino appunti delle parti che più mi colpivano. La vita in Accademia non era (e suppongo non sia ancora oggi) per nulla facile. Persino per chi, come me, aveva già esperienza di vita militare, il turbinio di attività militari e culturali rendeva la giornata un pesante fardello da portare. Sentivo quindi la necessità di capire le ragioni di una scelta tanto impegnativa e così totalizzante. Ecco quindi la necessità di affiancare ai miei naturali interlocutori (compagni di corso e superiori) un personaggio, per così dire, sopra le parti e oltre i tempi che potesse indicarmi un modello universale per la mia scelta. Questo fu per me Raimondo Montecuccoli. Molti amici non sono in carne e ossa: vivono nei libri e nella memoria. Ognuno di noi ha i suoi. Io ho incontrato tra queste mura Raimondo Montecuccoli, un vecchio amico che con il tempo è diventato un antico Maestro.

> "...il messaggio universale dell'opera di Montecuccoli ha per primi destinatari coloro che si preparano alla vita delle armi: sono loro che devono vivificare questo patrimonio ideale che il grande condottiero ha voluto lasciare ai posteri"

Raimondo Montecuccoli ha espresso la sua straordinarietà sotto molteplici forme: è stato un grande uomo, un valoroso soldato, un fine studioso. Di tutte queste sue espressioni la cultura costituisce il denominatore comune. Una conoscenza, la sua, non solo specialistica, propria del suo essere militare, ma generale e approfondita,

necessario requisito per coltivare un visione del mondo aperta e vasta. Approfondire aspetti scientifici, filosofici e letterari di epoche diverse gli consentiva di accostarsi a ogni problema non solo dotato di ampi strumenti empirici ma anche con una non comune visuale. È questo stretto rapporto tra cultura e professione militare che dell'esperienza umana di Montecuccoli più mi affascina e maggiormente ritengo attuale, tanto più necessaria in un'epoca così complessa come la nostra. La formazione è la chiave di successo del soldato, oggi come ieri, questo il primo grande insegnamento del grande condottiero. Solo una solida preparazione culturale può garantire il raggiungimento del successo in operazioni, perché un soldato preparato è cosciente dell'ambiente in cui opera e degli strumenti a sua disposizione per risolvere i problemi operativi che l'azione comporta. Ma la preparazione non può limitarsi alla specifica formazione militare. Occorre aprire la mente verso tutti i campi perché così facendo si scoprono relazioni e spunti che non possono che migliorare il nostro agire come uomini e come soldati. Montecuccoli aveva approfondito, ad esempio, gli studi su Galileo Galilei. Da questi studi aveva tratto una formazione scientifica che lo portava ad affrontare in modo razionale ogni problema militare, dando forma compiuta a quell'empirismo che aveva conosciuto sui campi di battaglia. Montecuccoli fu tra i fondatori della scienza militare moderna piuttosto che rappresentante della più estrosa arte militare, basata più sulle doti di comando (di cui peraltro Montecuccoli non difettava affatto) che sullo studio delle discipline militari.

Come è noto, il pensiero strategico di Montecuccoli si sostanzia, tra l'altro, in taluni capisaldi l'opportunità di un Esercito permanente; la necessità delle risorse finanziarie e l'utilità delle «fortificazioni» (che oggi potremmo identificare nelle cosiddette «Basi Operative»). Su questi argomenti mi soffermerò per evidenziare l'attualità del suo pensiero, facendo riferimento alla mia personale esperienza e conoscenza.

L'Italia oggi, come tutti i Paesi del mondo (fatte poche eccezioni come ad esempio il Costarica e l'Islanda), dispone di Forze Armate permanenti. Apparentemente quindi la considerazione di Montecuccoli risulterebbe anacronistica poiché attuata in pieno ormai da tempo. In realtà, le sue considerazioni sull'opportunità di disporre di un Esercito permanente sono estremamente attuali laddove si pensi all'Esercito europeo, che rappresenta la grande sfida del futuro.

Montecuccoli aveva combattuto nell'Esercito imperiale, multinazionale e non permanente. Era un Esercito per molti aspetti simili alle Coalizioni militari internazionali che oggi operano in

Sopra.
Un momento del Convegno.

In apertura.
Busto e ritratto di Raimondo Montecuccoli

molte parti del mondo sotto le bandiere dell'ONU o della NATO o della UE: era quello imperiale non amalgamato, costituito da unità che facevano capo a questo o quel condottiero, che operava con un sistema di comando frammentato e con una logistica limitata. Tutti questi difetti ne inficiavano la capacità operativa e ne aumentavano i costi. Montecuccoli lo aveva ben compreso e per questo si è sempre battuto, in modo particolare quando era Presidente del Consiglio Aulico di Guerra (una sorta di Ministero della Difesa del tempo), per ovviare a questi problemi attraverso la costituzione di un Esercito permanente che peraltro affermasse anche oggettivamente l'autorità dello Stato. L'Europa del XVII secolo, anche se ben diversa da quella attuale, presenta talune analogie interessanti. Anzitutto vi era uno Stato multinazionale quale il Sacro Romano Impero della Nazione germanica (comunemente detto Impero asburgico), che raccoglieva sotto di sé una decina di nazionalità (tra cui gli italiani). Quindi l'Europa di oggi non si confronta per la prima volta con la multinazionalità. Naturalmente e fortunatamente non è più l'assolutismo bensì la democrazia che tiene uniti i popoli europei, però è interessante notare come gli studi strategici portati avanti da Montecuccoli originassero da un'esperienza militare multinazionale e mirassero a una struttura militare che prescindesse dalle nazionalità ma fosse espressione e al servizio dell'Imperatore, che rappresentava un'indiscutibile autorità politica sovraordinata. Ciò dimostra come l'elemento politico sia determinante per la realizzazione di un'efficace struttura militare integrata e internazionale. Di conseguenza si potrà parlare di

Raimondo Montecuccoli.

Esercito europeo solo quando l'Europa si sarà dotata di una struttura politica permanente e funzionante e non solo formale e rappresentativa di interessi nazionali. Oggi l'Esercito europeo ancora non esiste. Esistono dei Comandi integrati come l'EUROCORPO e l'EUROFOR (quest'ultimo ha sede a Firenze) a cui le Nazioni europee partecipanti (non tutti i Paesi dell'Unione sono rappresentati) di volta in volta, a seconda delle necessità, mettono a disposizione delle Unità operative nazionali. Oggi l'Europa dei ventisette ha più di 1 800 000 uomini alle armi (e quasi 3 000 000 di uomini nella riserva), più di 12 000 carri armati, circa 200 navi e sommergibili nonché più di 3 000 aerei da combattimento. Per mantenere la propria struttura di Difesa, l'Unione Europea spende più di 200 miliardi di euro. Quindi dispone di tutti i mezzi (uomini, soldi e materiali) per esprimere uno strumento di sicurezza credibile, che sia anche espressione della sua identità. Ciò nonostante, quando occorre decidere un'operazione comune, l'Unione ha difficoltà a reperire personale e mezzi. Dunque quello che tarda è la volontà politica. Ma questa dovrà formarsi, e probabilmente si formerà anche grazie alla crisi economica epocale che stiamo vivendo, che comporterà un ripensamento di tutte le politiche di bilancio dei Paesi dell'Unione. A questo punto interviene il pensiero di Montecuccoli nella sua straordinaria attualità. Egli pensava a un *Esercito imperiale permanente affiancato dalla Landeswehr* – Milizia territoriale, pensata a similitudine delle «milizie paesane» ideate da Emanuele Filiberto di Savoia. È in sostanza il modello attuale adottato dagli Stati Uniti che affianca alle Forze Armate regolari la Guardia Nazionale di ogni singolo Stato. Perché un tale modello non dovrebbe applicarsi all'Europa? Affiancare a un Esercito europeo permanente (per ristrutturazione degli Eserciti esistenti) delle Guardie Nazionali (traendole dalle forze di riserva) è senz'altro un modello possibile, anzi auspicabile. Certo non da realizzare nell'immediato, ma è una sfida che sta a noi proseguire con determinazione, anche attraverso lo sviluppo di un pensiero strategico comune, attraverso la valorizzazione di uomini che, come Raimondo Montecuccoli, hanno operato affinché si formasse una comune coscienza europea ancorché nello specifico campo storico militare. La costituzione di un Esercito permanente comporta anche la necessità di garantire i mezzi finanziari per il suo sostentamento. La rivoluzione militare del XVII secolo comportò la nascita del moderno sistema fiscale, inteso come strumento indispensabile per reperire le risorse necessarie allo Stato per assolvere ai suoi compiti, primo fra tutti la difesa della sua integrità politica e territoriale.

La nascita della difesa europea potrebbe anche portare alla creazione di un nuovo sistema fiscale europeo con evidenti benefici per tutti? Senz'altro porterebbe a una sostanziale riduzione dei bilanci per la difesa di tutti gli Stati europei oppure a una riqualificazione della spesa con innegabili benefici in termini di efficienza, e quindi di efficacia, dello strumento militare. Si va verso questa direzione. La creazione dell'*European Defense Agency* ha come primo scopo quello di armonizzare i programmi industriali dei Paesi europei nel campo degli armamenti con evidenti benefici per tutti i Paesi dell'Unione.

Money is the best ammunition ha detto al Senato americano il Generale David Petraeus, fautore del miglioramento della situazione militare in Iraq, a significare l'importanza del denaro per il successo delle operazioni e in questa affermazione riecheggia senz'altro Montecuccoli. A proposito del Generale Petraeus, interessanti sono le somiglianze tra la cosiddetta «dottrina Petraus» e alcuni spunti della «dottrina Montecuccoli». In ambedue fondamentale è l'attenzione per la popolazione civile, il cui sostegno è essenziale per la riuscita delle operazioni. Montecuccoli era stato molto colpito dal saccheggio seguito alla presa di Magdeburgo da parte degli imperiali. Al di là del disgusto personale, intuiva che questo tipo di at-

teggiamento era foriero di odi e rancori che non avrebbero in alcun modo favorito i vincitori. Allo stesso modo, il Generale Petraeus si è subito reso conto che il Centro di Gravità (ovvero l'obiettivo sensibile al fine del successo) era nella popolazione irachena di cui occorreva conquistare «i cuori e le menti». Una curiosità. *«The Oxford companion to military history»*, uno dei testi divulgativi di storia militare in lingua inglese più diffusi, riserva molta attenzione a Montecuccoli, segno evidente di come egli sia costante oggetto di studio nel mondo anglosassone. Chissà se il Generale Petraeus nel corso della sua lunga carriera militare si è mai confrontato con i pensieri del Condottiero modenese. per i suoi trascorsi come insegnante a *West Point* non mi sentirei di escluderlo

Raimondo Montecuccoli era poi un convinto assertore delle fortificazioni, da lui intese come indispensabile base di appoggio per le operazioni ed elemento di aggregazione della popolazione civile, la quale, all'ombra della protezione offerta dalla fortificazione, poteva anche sviluppare un'attività socio-economica di rilievo, innescando così un rapporto virtuoso tra fortificazione e territorio. Il tempo delle fortificazioni, si dirà, è definitivamente tramontato con lo sviluppo del *Blitzkrieg* tedesco che vanificò la linea Maginot francese durante la Seconda guerra mondiale. Ma non è affatto così. Quanto Montecuccoli intendeva per le fortificazioni è del tutto attuale oggi nelle operazioni antiguerriglia che vengono svolte nel mondo, in particolare in Iraq e in Afghanistan. Queste rappresentano uno degli strumenti più idonei a garantire alle unità libertà di manovra e capacità di proiezione oltre a un rifugio sicuro per la popolazione civile. Le basi fortificate, infatti, agevolano il tempestivo dispiegamento di forze e il decentramento delle funzioni di Comando e Controllo delle operazioni nell'area di responsabilità, assicurando una risposta rapida ed efficace alle azioni avversarie. Nelle operazioni di controguerriglia la presenza delle truppe deve essere mantenuta a livelli sufficientemente elevati per diffondere stabilità al di fuori delle aree in cui è già stato conseguito il controllo e deve favorire un'interazione giornaliera con la popolazione che ha bisogno di sentirsi protetta e rassicurata: solo così l'operazione di controguerriglia diviene credibile e foriera di successo. A questo proposito vorrei citare un caso concreto, quello della Base Operativa Avanzata italiana di Delaram nel sud ovest dell'Afghanistan. Qui i nostri soldati hanno operato con regolarità e determinazione a supporto delle Forze di sicurezza nazionali afghane al fine di mantenere sicura la zona di Delaram e quindi di favorire migliori condizioni economiche e sociali. In particolare, oltre all'azione di sicurezza dell'area, sono stati distribuiti capi di vestiario e viveri a Delaram e nei villaggi più poveri del circondario. Il *medical team* italiano ha svolto settimanalmente attività di assistenza sanitaria a favore della popolazione, effettuando visite a domicilio nei vari villaggi della zona e all'interno del centro sanitario italiano. È stato promosso poi un dialogo continuo con gli anziani capi villaggio e le autorità locali dell'area per meglio comprendere le loro esigenze. Tutto ciò è stato possibile solo con la stabile e continua presenza sul posto garantita dell'esistenza della Base Operativa Avanzata.

Il Professor Raimondo Luraghi

> "interessanti sono le somiglianze tra la cosiddetta «dottrina Petraeus» e alcuni spunti della «dottrina Montecuccoli». In ambedue fondamentale è l'attenzione per la popolazione civile, il cui sostegno è essenziale per la riuscita delle operazioni"

In definitiva, ho cercato brevemente di delineare gli elementi di attualità che, a mio parere, si possono trarre oggi dall'esperienza e dalle opere di Raimondo Montecuccoli. La storia offre continuamente spunti di riflessione per comprendere il presente, segno evidente di come il nostro passato poi sia sempre attuale nelle sue linee generali. A questo principio non sfugge Raimondo Montecuccoli, uomo del XVII secolo, la cui opera ed esempio restano validi per le generazioni del XXI secolo e sicuramente anche oltre.

Franco Di Santo
Tenente Colonnello,
Capo Servizio PI di SEGREDIFESA

POESIA E GUERRA

POESIA E GUERRA

La poesia imprime all'atto bellico un connotato artistico dove i concetti di vita e di morte si intrecciano e si confondono. La magia delle parole trasforma, quindi, l'asprezza del conflitto in un evento mitico fino a nobilitarlo: la guerra si eleva, quasi si purifica, entrando in una sfera trascendentale.

«L'esperienza poetica è esplorazione di un personale continente d'inferno, e l'atto poetico, nel compiersi, provoca e libera, qualsiasi prezzo possa costare, il sentire che solo in poesia si può cercare e trovare libertà. Continente d'inferno, ho detto, a causa della singolarità del sentimento di non essere come gli altri, ma in disparte, come dannato, e come sotto il peso di una speciale responsabilità: quella di scoprire un segreto e rivelarlo agli altri. La poesia è scoperta della condizione umana nella sua essenza, quella di essere un uomo d'oggi, ma anche un uomo favoloso, come un uomo dei tempi della cacciata dall'Eden; nel suo gesto d'uomo, il vero poeta sa che è prefigurato il gesto degli avi ignoti, nel seguito di secoli impossibile a risalire, oltre le origini del suo buio».

(«Vita di un uomo», Giuseppe Ungaretti)

«Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Nessun linguaggio letterario è stato capace di rendere in modo così perfetto il senso di precarietà e di angoscia del soldato. Questa breve poesia di Giuseppe Ungaretti sintetizza la condizione esistenziale dell'uomo in una situazione estrema come la guerra, dove la percezione della propria fugacità è totale e la natura umana si svela a se stessa. Soldati è emblematicamente il vissuto interiore di un dramma e la terrificante consapevolezza di essere già morti.

“«Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Nessun linguaggio letterario è stato capace di rendere in modo così perfetto il senso di precarietà e di angoscia del soldato”

«Ogni cosa ha un'anima, se riesce a produrre in noi emozioni» ha scritto Federico García Lorca. La tragedia umana scatena emozioni e, dunque, è sempre stata terreno fertile per la produzione artistica. Amore, gioia, tristezza, sconforto, paura, rabbia, speranza sono sempre state celebrate attraverso il canto, il racconto, la fotografia o la macchina da presa. Lo strumento artistico cattura l'essenza di un'emozione e la trasmette al fruitore dell'opera finita facendola vivere in eterno. L'emozione diventa così «collettiva», dunque non appartiene più solo a chi l'ha provata, in un'epoca lontana e in un luogo ben definito, ma è condivisa da chiunque la riviva nella sua rappresentazione artistica.

Il tempo della guerra è stato scandito e impresso nella memoria storica dai versi musicali di numerosi poeti sin dai tempi più antichi. Il connubio guerra-poesia è solo apparentemente antinomico è vero che la guerra chiama in causa questioni di ordine politico ed economico e fa leva sul ragionamento e sul freddo calcolo mentre la poesia scatena l'immaginazione e il sentimento, ma è altrettanto vero che poesia e realtà spesso si confondono perché l'una ha bisogno di attingere l'essenza dell'altra. E la poesia, in quanto espressione artistica, nasce nella sfera dell'irrazionale cui la guerra stessa attinge nel suo dispiegarsi e manifestarsi come incontenibile follia omicida. La lirica sfugge al controllo della ragione e rompe le regole. Il letterato francese Nicolas Boileau nell'elogio di Pindaro scrive: «un bel disordine è un effetto dell'arte», e proprio il «mistero dell'arte» ha come regola il «non rispettare alcuna regola». Esattamente come la guerra.

In ogni epoca, e in momenti di forte tensione, ci si è affidati dunque al verso poetico attribuendogli una funzione liberatoria e catartica. Più della prosa, capace di raccontare l'evento nel dettaglio, più di un'immagine capace di catturare un preciso istante e di arrestare il fluire del tempo in un eterno presente. Infatti, per la struttura e gli strumenti di cui si avvale, la poesia è il linguaggio che più di ogni altro riesce a far rivivere l'evento nel suo svolgersi. E l'evento bellico si presta perfettamente a questo genere letterario perché l'uomo ha bisogno di raccontarlo in fieri e di fissarlo nella memoria collettiva. L'esperienza umana fa nasce-

re l'ispirazione, tira fuori la creatività che è nell'uomo, e diventa così esperienza artistica.

Non è un caso che nella Grande Guerra, che ha rappresentato la più grande tragedia esperita fino a quel momento dall'umanità, in quanto frattura netta con gli schemi del conflitto tradizionale per imponenza e dimensioni, molti soldati si siano trasformati in poeti, scrivendo versi e racconti di diverso tipo che costituiscono la testimonianza forse più forte della drammaticità di quel conflitto, anche perché composti sul campo di battaglia, nel vissuto quotidiano del pericolo e del destino contingente di morte, non filtrati dagli strumenti razionali dell'introspezione e della riflessione.

Il Novecento vanta una fiorente produzione letteraria sulla guerra: non solo testimonianze dirette dal fronte ma anche grandi opere dedicate interamente al tema o che risentono, in modo anche indiretto, del clima surreale di paura e di morte che ha avvolto gran parte del secolo scorso.

UNGARETTI: LA GUERRA COME ESPERIENZA POETICA

Giuseppe Ungaretti è stato il poeta italiano che ha fatto della guerra il tema centrale della sua opera. Acceso interventista, allo scoppio della Prima guerra mondiale, si arruola come volontario, combatte sul fronte del Carso nel 19° reggimento di fanteria e, proprio in questo periodo, compone le poesie apparse ne Il Porto Sepolto. Nel 1918 si trasferisce in Francia, sul fronte della Champagne, e nei periodi di licenza ha la possibilità di incontrare e frequentare a Parigi l'amico Apollinaire. L'Allegria, che raccoglie i testi degli anni 1914-1919 divisi in cinque parti (Ultime, Il Porto Sepolto, Naufragi, Girovago, Prime) formatesi in momenti diversi, assurge a simbolo della «poesia di guerra», una sorta di diario, un libro «scritto nella tragicità della trincea». Aver vissuto in prima linea quegli eventi conferisce alla sua poesia un carattere ancora più umano e reale. Ciò emerge in modo evidente dalla riflessione dello stesso poeta «L'Allegria di Naufragi (il primitivo titolo dell'Allegria) è la presa di coscienza di sé, è la scoperta che prima adagio avviene, poi culmina d'improvviso in un canto scritto il 16 agosto 1916, in piena guerra, in trincea, e che s'intitola I Fiumi. Vi sono enumerate le quattro fonti che in me mescolarono le loro acque, i quattro fiumi il cui moto dettò i canti che allora scrissi». Ne I Fiumi egli cita il Serchio, il Nilo, la Senna ma si sofferma sull'Isonzo che «scorrendo mi levigava come un sasso» e dove «meglio mi sono riconosciuto una docile fibra dell'universo» in un processo di acquisizione di consapevolezza della devastazione circostante e dell'oscurità della morte incombente.

È in San Martino del Carso che l'orrore della

Sopra.
Giuseppe Ungaretti, a destra, soldato durante la Prima guerra mondiale.

In apertura.
Fanterie italiane assaltano posizioni austro ungariche

guerra traspare in tutta la sua ineluttabilità e drammaticità. Il «brandello di muro», cui sono state ridotte le case dai bombardamenti, è un'immagine forte che comunica distruzione e desolazione e che richiama le «budella di macerie» che costituiscono lo sfondo di Pellegrinaggio. Ma sono i versi conclusivi a esprimere il profondo senso di angoscia e di pena del poeta: «ma nel cuore/nessuna croce manca/è il mio cuore/il paese più straziato», dove il cuore acquisisce la dimensione spaziale del cimitero, luogo del dolore e del pianto.

In Veglia all'esperienza agghiacciante della morte, espressa attraverso un linguaggio crudo e tonicamente aspro, si contrappone il tema dell'amore e della vita, l'affermazione quasi prepotente dell'istinto primordiale di sopravvivenza: «Un'intera nottata/buttato vicino/a un compagno/massacrato/con la sua bocca digrignata/volta al plenilunio/con la congestione/delle sue mani/penetrata/nel mio silenzio/ho scritto lettere piene d'amore/Non sono mai stato/tanto/attaccato alla vita». La scrittura, e in un certo senso la poesia, la confessione dell'amore rivelano il bisogno umano di comunicare nel momento in cui si avverte la propria fragilità e la vicinanza della morte. Qui è evidente il tema della fratellanza che appare anche in un altro componimento dove si intreccia con la riflessione sulla caducità della condizione umana: «Di che reggi-

mento siete/fratelli?/parola tremante/nella notte/foglia appena nata/nell'aria spasimante/involontaria rivolta/dell'uomo presente alla sua fragilità/fratelli». Ricorre anche qui la similitudine tra la vita precaria delle foglie e la fugacità della condizione dell'individuo che ha radici profonde nella tradizione letteraria, con tracce nei versi omerici dell'Iliade. La fragilità dell'esistenza dell'uomo è il filo conduttore di diversi componimenti e sembra uscire dalla dimensione puramente bellica per divenire metafora universale dell'essenza umana. Il verbo impersonale «si sta» con cui inizia il componimento Soldati è emblematico in tal senso in quanto accomuna la condizione del soldato a quella di tutti gli uomini: una precarietà drammaticamente evidenziata «nel passaggio dal verbo di stasi al tragico e impercettibile movimento verso la morte».

In Italia è centrale il motivo della Patria che si ritrova anche in altri componimenti: la Patria come nido sicuro, come «la culla di mio padre», come luogo di identità. Ecco dunque emergere il bisogno di ricongiungersi con le proprie origini dopo il lungo viaggio intrapreso da «un superstite/lupo di mare», la ricerca del proprio passato, la condivisione di valori in cui rispecchiarsi, il bisogno di tornare a un luogo innocente, non contaminato dal conflitto e dall'odio.

L'esperienza bellica è raccontata da Ungaretti nella sua drammaticità reale perché vissuta interiormente e affrontata sul campo di battaglia. C'è tuttavia un'atmosfera surreale che è possibile cogliere leggendo i suoi versi in un passaggio continuo tra sogno e realtà. La realtà, a volte, viene percepita nella sua crudezza e descritta con angoscia, ma a volte emerge quasi un desiderio di fuga nel poeta, la voglia di nascondersi e di fingere che nulla stia accadendo come quando in un brutto sogno si aspetta con ansia il risveglio. In Dormiveglia il chiudere gli occhi sulla realtà e il riaprirli è l'esempio perfetto del modo in cui il poeta vive la guerra. All'inizio paragona i soldati nelle trincee alle lumache nel loro guscio mentre il rumore degli spari in trincea sembra quello prodotto dagli scalpellini al lavoro: «...mi pare/che un affannato/nugolo di scalpellini/batta il lastricato, di pietra di lava/delle mie strade/ed io l'ascolti/non vedendo/in dormiveglia».

La sensazione della morte imminente mette l'uomo di fronte a se stesso, gli fa provare sentimenti e bisogni primari: paura, disperazione, corporeità e fragilità, senso di attaccamento alla materialità della vita, gli fa sentire la limitatezza della condizione umana legata al contingente e all'assoluto. «Mi vedo/abbandonato nell'infinito» si legge in Un'altra notte. La solitudine del poeta-soldato si staglia nella fredda notte della guerra e nell'inquietante silenzio delle veglie rotto solo dal rumore degli spari. È un silenzio apparente, quello della notte di guerra, è un silenzio gelido che sembra parlare, è un silenzio che scompare e riappare anche nelle poesie di Ungaretti frapponendosi tra le parole in un continuo interscambio suono e assenza di suono. Esperienza umana ed esperienza poetica si intrecciano: le composizioni risentono della sua storia personale, del trauma vissuto, delle ideologie, non solo nei contenuti ma anche sul piano stilistico. Come mette in evidenza lo stesso Montale: «I suoi versi brevi, i cosiddetti "versicoli", si sgranavano sulla pagina verticalmente dando l'illusione di uno spontaneo stillicidio poetico. La pagina bianca, l'*incipit* maiuscolo di ogni verso suggerivano invece l'impressione di una nuova recuperata classicità. Le due impressioni erano esatte perché Ungaretti non cantava come gli uccelli, anzi era un accanito tormentatore della pagina scritta. Ma accanto al tormento c'era la grazia: il momento giusto, coronamento di un'attesa talvolta lunga». In molte poesie è assente la punteggiatura, non ci sono aggettivi, la sintassi è ridotta al minimo, gli spazi bianchi suggeriscono le pause, spesso le parole restano isolate.

È lo stesso Ungaretti a spiegare la scelta di uno stile poetico essenziale e puro. «[...] mi apparve subito cioè come la parola dovesse chiamarsi a nascere da una tensione espressiva che la colmasse della pienezza del suo significato. La parola che fosse travolta nelle pompose vuotaggini da un'onda oratoria, o che si gingillasse in vagheggiamenti decorativi ed estetizzanti o che fosse prevalentemente presa dal pittoresco bozzettistico, o da malinconie sensuali o da scopi non puramente soggettivi e universali, mi pareva che fallisse al suo scopo poetico. Ma fu durante la guerra, fu la vita mescolata all'enorme sofferenza della guerra, fu quel primitivismo: sentimento immediato e senza veli; spavento della natura e cordialità rifatta istintiva dalla natura, spontanea e inquieta immedesimazione nell'essenza cosmica delle cose, fu quanto, d'ogni soldato alle prese con la cecità delle cose, con il caos e con la morte, faceva un essere che in un lampo si ricapitolava dalle origini, stretto a risollevarsi nella solitudine e nella fragilità della sorte umana; faceva un essere sconvolto a provare per i suoi simili uno sgomento e un'ansia smisurati e una solidarietà paterna, fu quello stato di estrema lucidità e di estrema passione a precisare nel mio animo la bontà della missione già intravista, se una missione avessi dovuto attribuirmi e fossi stato atto a compiere, nelle lettere nostre[...]». Pur nella sua essenzialità la parola è densa di senso e fortemente evocativa; e anche laddove manca, il bianco tipografico è solo apparentemente silenzio: in realtà esprime tensione, sembra quasi gridare e

diventa anch'esso canto poetico. La tensione espressiva scaturisce dall'interazione costante tra spazio vuoto e parole che proprio dal silenzio attingono il proprio valore semantico. È metaforico in tal senso il verso conclusivo della poesia Commiato: «[...] quando trovo/in questo mio silenzio/una parola/scavata è nella mia vita/come un abisso».

L'essenzialità della parola poetica è anche un tratto caratteristico dello stile di Eugenio Montale ma assume connotati e significati diversi. Essa rimanda a un preciso stato d'animo mentre in Ungaretti è allusiva e carica di suggestione. Ma la diversità non è solo sul piano sintattico e lessicale. Diverso è l'influsso che la tematica del conflitto esercita sulle loro opere. Ungaretti è segnato dall'esperienza della guerra che diventa tema centrale della sua poesia. In Montale, al contrario, rimane sullo sfondo nel vano tentativo di isolare i tormenti umani dagli eventi esterni.

La foglia autunnale simboleggia la caducità del soldato in trincea descritta da Ungaretti.

MONTALE: LA BUFERA COME METAFORA DI UNA GUERRA COSMICA

Eugenio Montale è una delle massime voci della poesia mondiale di questo secolo, insignito tra l'altro del premio Nobel nel 1975. Nella sua lunghissima carriera è stato poeta, scrittore, critico letterario e giornalista. In seguito alla prima stesura di Meriggiare pallido e assorto (1916), si arruola nell'Esercito come volontario. Al ritorno dal fronte stabilisce contatti con l'ambiente liberale torinese, dove spiccano personaggi come Debenedetti e Solmi. La prima raccolta Ossi di seppia viene pubblicata nel 1925, anno in cui il poeta firma il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce suggellando una scelta politica ed etica mai tradita ed emblematicamente sintetizzata nei versi dei suoi primi componimenti: «Non chiederci la parola che squadri da ogni lato/l'animo nostro informe/.../Codesto solo oggi possiamo dirti,/ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Qui è chiaro anche il ruolo della poesia che non può offrirci risposte né certezze ma solo «qualche storta sillaba e secca come un ramo», documento fedele del male esistenziale. È il rifiuto della figura del poeta-vate, depositario delle verità ufficiali, di fronte alla negatività della realtà sociale e politica.

La guerra non è esplicitamente presente nell'opera montaliana, tuttavia una lettura attenta delle sue raccolte rivela come questa sia un *topos* costante che si cela dietro il motivo dominante della sua poetica: il male di vivere, l'angoscia cosmica, la consapevolezza dell'ineluttabile sconfitta dell'uomo, prigioniero e schiavo di un mondo che egli descrive come una *waste land* (una terra desolata), popolata soltanto da squallide presenze senza significato. È sintomatico il titolo di una delle sue opere più rilevanti: gli Ossi di seppia sono gusci vuoti che rimandano a qualcosa di scarno ed essenziale, come prodotti della natura aridi e privi di vita. Anche la forma e lo stile linguistico usati rispecchiano il senso di disagio e la desolazione interiore che tormenta l'umanità. È evidente la suggestione del linguaggio usato da Dante nell'Inferno in rapporto alla guerra: «Vorrei sentirmi scabro ed essenziale/siccome i ciottoli che tu volvi», «Volli cercare il male/che tarla il mondo/la piccola stortura/d'una leva che arresta/l'ordegno universale» «ascoltare tra i pruni e gli sterpi/schiocchi di merli, frusci di serpi». È un lento e ininterrotto scorrere di parole ed espressioni (sterpi, petraie, grovigli, turbini, «s'abbarbica al crepaccio», «il rivo strozzato che gorgoglia», «l'incartocciarsi della foglia») dal suono aspro e duro che rimandano all'esperienza bellica e che esprimono lo strazio e la sofferenza umana in una dimensione universale.

Nel 1943 Montale pubblica le liriche di Finisterre (comprese poi nella raccolta La bufera e altro del 1956) dove il poeta appare segnato, molto più che nelle sue prime opere, dall'esperienza del fascismo e della Seconda guerra mondiale, che vede come catastrofi dalle proporzioni cosmiche, amara conferma della sua sfiducia nella realtà sociale e storica e del dolore lacerante connaturato alla condizione umana. Nel 1945 si iscrive al Partito d'Azione, ma sarà una breve parentesi, e nello stesso anno fonda il quindicinale «Il Mon-

Una pausa dei combattimenti in una trincea italiana della Grande Guerra.

do». Nonostante queste esperienze, la sua poesia non può definirsi politica in quanto espressione di un disagio non solo storico ma anche e soprattutto cosmico. In un'intervista del 1951, egli chiarisce il rapporto tra la sua lirica e il contesto storico-politico di quegli anni: «[...] Non nego che il fascismo dapprima, la guerra più tardi, e la guerra civile più tardi ancora mi abbiano reso infelice; tuttavia esistevano in me ragioni di infelicità che andavano molto al di là e al di fuori di questi fenomeni. [...] Rispondo che io ho optato come uomo; ma come poeta ho sentito subito che il combattimento avveniva su un altro fronte, nel quale poco contavano i grossi avvenimenti che si stavano svolgendo. [...] Sono disposto a lavorare per un mondo migliore, [...] credo persino che lavorare in questo senso sia il dovere primario di ogni uomo degno del nome di uomo. Ma credo altresì che non sono possibili previsioni sul posto che occuperà l'arte in una società migliore della nostra. [...]».

Tuttavia, nella terza raccolta montaliana, La Bufera e altro, il riferimento alla realtà attuale è significativo e il tema della guerra assume un ruolo più centrale come ha messo in rilievo lo stesso poeta «Considero La Bufera e altro come il mio libro migliore, sebbene non si possa penetrarlo senza rifare tutto il precedente itinerario. Nella Bufera è vivo il riflesso della mia condizione storica, della mia attualità d'uomo». Sfondo e teatro di questa raccolta è, infatti, un universo sconvolto da un conflitto mondiale catastrofico e segnato da cicatrici profonde visibili alla fine della guerra storica che confluirà in una guerra cosmica, ancora più assurda e insensata: «La bufera è la guerra, in specie quella guerra dopo quella dittatura (vedi epigrafe); ma è anche guerra cosmica di sempre e di tutti», così scrive Montale a Contini nel 1945, riguardo alla prima lirica del ciclo di Finisterre che nei suoi versi iniziali così recita: «La bufera che sgronda sulle foglie/dure della magnolia i lunghi tuoni/marzolini e la grandine [...]». Come ha osservato Fortini. «le "bufere" della barbarie fascista, della guerra e [poi] della catastrofe atomica sono [...] interpretate come mere intensificazioni di una unica potenza intrinsecamente malvagia, l'esistenza».

La Bufera è la metafora della guerra e del suo potere devastante, l'essenza del male, al quale il poeta contrappone la forza salvifica della donna, alla quale attribuisce fattezze stilnovistiche, una Beatrice moderna che diventa ancora di salvezza nel presente e motivo di speranza per il futuro. Anche nella precedente raccolta, le Occasioni, la figura femminile acquista sembianze quasi mitiche, talvolta è paragonata a un angelo, talvolta a un uccello, e diventa una sorta di rifugio, per quanto fragile, dai mali del mondo. Clizia è la donna-angelo dal volto sublime, tramutata secondo il mito in girasole, con cui il poeta dialoga soprattutto nelle poesie composte durante la guerra. «Ho proiettato la Selvaggia o la Manetta o la Delia (la chiami come vuole) dei Mottetti sullo sfondo della guerra cosmica e terrestre, senza scopo e senza ragione, e mi sono affidato a lei, donna o nube, angelo o procellaria».

Il pessimismo si attenua ma non scompare del tutto in una delle liriche conclusive della raccolta La Bufera e altro. La poesia si chiama Piccolo testamento ed è una professione di fede contro la malvagità del mondo, dà un messaggio positivo, esorta a credere e a rincorrere alti ideali etici Dopo il conflitto mondiale, i duri anni del dopoguerra e il clima incandescente della Guerra Fredda non fanno altro che confermare la visione negativa del poeta che teme una catastrofe che porterà la fine del mondo «[...] quando spenta ogni lampada/la sardana si farà infernale/e un ombroso lucifero scenderà su una prora/del Tamigi, del Hudson, della Senna/scotendo l'ali bitume semi-/mozze dalla fatica, a dirti: è l'ora». Ma è la parola poetica a ridare speranza: essa diventa una sorta di portafortuna che si regge «sul fil di ragno della memoria», che alimenta la fede e la speranza nei valori umani e «ognuno riconosce i suoi: l'orgoglio/non era fuga, l'umiltà non era vile, il tenue bagliore strofinato/laggiù non era quello di un fiammifero».

La guerra è sofferenza, dolore e distruzione e il canto poetico diviene veicolo di questo messag-

gio drammatico. In Ungaretti è il *topos* dominante della sua opera, in Montale rimane sullo sfondo ma diventa chiave di lettura della sua poetica. Ma la letteratura italiana del Novecento non è solo demistificazione e condanna dell'evento bellico. Lo strumento artistico viene anche adottato per esaltare e celebrare i valori della guerra. L'opera letteraria di Gabriele D'Annunzio costituisce l'esempio ideale di un processo di «estetizzazione» e di «mitizzazione» della guerra e della politica. Una piena comprensione della sua poesia non può prescindere dalla conoscenza degli aspetti salienti della sua intensa attività politica e militare.

D'ANNUNZIO E IL MITO DELLA GUERRA

Nel 1915, anno dell'entrata in guerra dell'Italia, è protagonista della propaganda interventista pronunciando anche un celebre discorso a Quarto per la Sagra dei Mille dove mette in mostra ottime doti oratorie. Si arruola come Tenente dei Lancieri di Novara e parte per il fronte distinguendosi in audaci azioni belliche, soprattutto in mare e in cielo. Pubblica, nel frattempo, sul «Corriere della Sera» diversi componimenti ad esaltazione della guerra (tra cui Tre salmi per i nostri figli morti, Preghiera per la gloria, Preghiera per il generalissimo). Il 23 febbraio 1916 riporta una ferita all'occhio destro che lo costringe a ritirarsi a Venezia per una lunga convalescenza. Non sazio delle avventure militari, riparte per il fronte e compie coraggiose imprese che gli valgono la fama di eroe (da ricordare: la beffa di Buccari con una compagnia di motoscafi da combattimento, i Mas, 10-11 febbraio 1918, e il volo su Vienna del 9 agosto con la promozione a Tenente Colonnello). Alla fine del conflitto, D'Annunzio diventa il migliore interprete del clima nazionalistico e reazionario che va diffondendosi nel nostro Paese e il 12 settembre del 1919, a capo di bande armate di legionari e di forze regolari, occupa militarmente Fiume e vi istituisce una repubblica da lui presieduta: «la Reggenza italiana del Carnaro», poi fatta cadere dal governo Giolitti il 21 dicembre 1920 (il famoso «Natale di sangue»).

Decisiva nella sua formazione personale e artistica è stata, alla fine dell'Ottocento, la scoperta della filosofia di Nietzsche, in particolare la teoria del superuomo, un concetto usato dal filosofo tedesco per indicare un tipo di uomo nuovo, libero da ogni trascendenza, immerso totalmente nel presente, in una piena affermazione delle sue facoltà animali e istintuali.

La poesia di D'Annunzio vuole diventare arte suprema trasformando l'esteta in eroe in un connubio perfetto tra azione e lirica, prodezza e rifi-

Gabriele D'Annunzio tiene un'orazione a Vicenza nel 1918.

nitura estetica. È, infatti, bellezza, gusto, sensualità, forza, fisicità ciò che traspare dai versi dannunziani alla continua ricerca di raffinate e squisite sensazioni. Lo «spirito vigoroso» del poeta geniale esce fuori dagli schemi e rifiuta ogni genere di conformismo a regole e modelli preordinati che imbrigliano le passioni e limitano la potenzialità umana.

Nei romanzi Il Piacere, Le Vergini delle rocce e Il Fuoco, i protagonisti rispettivamente Andrea Sperelli, Claudio Cantelmo e Stelio Effrena incarnano in modi diversi il mito del superuomo, sicuro di sé, pieno di qualità e dominatore della realtà. Ma è la poesia che torna di nuovo a cantare e a esaltare le qualità e le virtù dell'uomo, che diventa eroe coraggioso in difesa della Patria e nella piena affermazione di sé. In particolare in Elettra, il secondo libro dell'opera poetica più famosa di D'Annunzio: Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi. Inizialmente doveva essere composta di sette libri, quante sono le stelle che compongono la costellazione delle Pleiadi, si è arrivati invece alla stesura di quattro parti (cinque se includiamo il libro di Asterope): Maia, Elettra, Alcyone (dove figurano La pioggia nel pineto, La sera fiesolana e altri successi), Merope.

Il sottotitolo del primo libro, Maia, è Laus vitae, un lungo poema celebrativo della vitalità e del desiderio sconfinato dell'uomo, è un'esaltazione del possesso e del trionfo, del mito e della conoscenza, in una mescolanza di toni e di suggestioni. Non è un caso che la narrazione e l'interpretazio-

ne di un viaggio reale compiuto dal poeta in Grecia avvenga nel segno di Ulisse, con riferimenti al mondo classico e mitologico e in particolare alla figura forte ed eroica del personaggio omerico. Ulisse incarna il superuomo, spavaldo e sicuro di sé, coraggioso e temerario, eccezionalmente dotato di «volontà/voluttà/orgoglio/istinto/quadriga imperiale». È la rappresentazione perfetta del celebre motto dannunziano «vivere una vita inimitabile», estrema idealizzazione di una vita attiva e combattiva, tesa al superamento di ogni ostacolo e all'affermazione del proprio essere.

Il libro di Elettra ricalca la struttura ideologica di Maia nell'intreccio tra passato glorioso e squallore moderno da riscattare e riprende il tema dominante del protagonista-eroe che il poeta riconosce come «specchio di sé». Vi sono componimenti dedicati alla commemorazione di diversi eroi: i soldati che hanno combattuto per la Nazione (Notte di Caprera, dedicata a Garibaldi) e gli eroi dell'arte (Per la morte di Giuseppe Verdi). Le liriche sulle Città del silenzio costituiscono una parte rilevante: sono 25 le città cantate e celebrate (Ravenna, Ferrara, Pisa...) di cui viene esaltato il passato nel ricordo della grandezza guerriera e del genio artistico, motivo e impulso a costruire un futuro di successo e di gloria. Nella quarta parte di Elettra è famoso il Canto inaugurale per la Nazione eletta, i cui versi infondono entusiasmo e accendono gli spiriti più nazionalistici: «...Una speranza eroica vibrò nella mole possente./Gli uomini dell'acciaio sentirono subitamente/levarsi nei cuori una fiamma./Italia! Italia!/ Così veda tu un giorno il mare latino coprirsi/di strage alla tua guerra/e per le tue corone piegarsi i tuoi lauri e i tuoi mirti,/o Semprerinascente, o fiore di tutte le stirpi,/aroma di tutta la terra/Italia! Italia!/sacra alla nuova Aurora/con l'aratro e con la prora!».

> "Le due guerre mondiali, la rivoluzione russa del 1917, l'avvento del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, lo spettro della bomba nucleare hanno determinato sensibili cambiamenti nel mondo intellettuale e scientifico, e in particolare sono stati la causa di un diverso modo di intendere e utilizzare lo strumento letterario"

In Alcyone D'Annunzio solo apparentemente si distacca dallo schema ideologico su cui sono costruiti le altre tre parti. L'intento celebrativo è sostituito dal tema poetico della fusione panica con la natura, la quale però non è altro che un'ulteriore manifestazione del superomismo. L'influsso è chiaro ne La pioggia nel pineto dove il poeta-superuomo è l'unico in grado di cogliere l'intima essenza della natura e solo la sua parola è capace di esprimere e rivelare l'entità misteriosa delle cose.

Il quarto libro, Merope, raccoglie i canti celebrativi della conquista della Libia composti durante l'esilio francese, inizialmente pubblicati sul «Corriere della Sera» e solo nel 1912 in volume: dieci componimenti sulle gesta d'oltremare dove la celebrazione dell'impresa libica si intreccia con la rievocazione di antiche azioni eroiche.

I Canti della guerra latina, che confluiranno nella quinta parte della Laudi (Asterope), rappresentano la continuazione di questi quattro libri.

Il mito assoluto della guerra è presente anche in altre opere, sia pure in forme e sfumature diverse. In Notturno, raccolta di meditazioni e ricordi in forma di prosa lirica, il tema è ripreso e sviluppato in modo del tutto originale. Secondo una leggenda voluta e alimentata dallo stesso D'Annunzio, lo scritto risale a un incidente aereo avvenuto in combattimento (febbraio 1916), che lo costringe all'immobilità e alla parziale cecità. Ma a quest'opera lo scrittore ha già pensato nel settembre del 1915 e, infatti, a dicembre dello stesso anno ritroviamo le tracce di una sua prima elaborazione, mentre l'anno dell'edizione definitiva è il 1921.

La prima parte è dedicata al ricordo del compagno di armi Giuseppe Miraglia, caduto nel dicembre 1915, a seguire il ritratto commosso della madre inferma che morirà all'inizio del 1917. L'opera nasce da un ripiegamento su se stesso e si sviluppa in un flusso ininterrotto di ricordi e sensazioni che emergono dal «buio» che avvolge il poeta: «Ricercando me stesso, non ritrovavo se non la mia malinconia. Ricercando il mio silenzio, non ritrovavo se non la mia musica». L'esplorazione interiore e la riflessione sulla propria condizione lo portano a proiettare se stesso e la guerra sul piano del mito. Lo stile, condizionato dalle ridotte dimensioni dei cartigli utilizzati nel periodo di cecità, consiste di periodi brevi e concisi, pause e sospensioni di grande suggestione; il linguaggio frammentato ed elementare è stato visto come il risultato di «una ruvida retorica militaresca, che sembra affermare l'ineluttabilità della distruzione e della morte e prospettare solo come paesaggio umano degno di essere vissuto quello grigio, secco e violento della guerra».

Vita inimitabile che diventa espressione artistica, spettacolarità ed estetismo, contemplazione del bello, vitalismo eroico, morte gloriosa denotano il D'Annunzio artista e uomo, nelle multiformi manifestazioni del suo essere: poeta, scrittore, esteta, drammaturgo, oratore, politico, militare. Le parole di Raimondi sintetizzano perfettamente il connubio mito e poesia che assurge quasi a topos letterario

ricorrente nell'opera dannunziana: «[...] Ha scritto Nietzsche [...] che l'arte o nasce dall'insoddisfazione verso il reale, o è espressione di gratitudine per una gioia fruita nel primo caso si ha il romanticismo, cioè il sogno, nel secondo, il ditirambo, l'apoteosi. Ebbene, l'indicazione può subito essere applicata al mondo lirico del D'Annunzio, dove i due momenti, poi, risultano come fusi insieme, unificati dalla ricerca di un mito da riscoprire e da celebrare nella pienezza di una natura che restituisca alla sensazione la sua fluidità, la sua forza di incanto primitivo e di contatto magico [...]». Un percorso umano e artistico, il suo, profondamente segnato, come accade a molti poeti e letterati dell'epoca, dagli stravolgimenti politici e militari di quegli anni.

Momenti di vita quotidiana in una trincea italiana del '15 '18

CONCLUSIONI

Le due guerre mondiali, la rivoluzione russa del 1917, l'avvento del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, lo spettro della bomba nucleare hanno determinato sensibili cambiamenti nel mondo intellettuale e scientifico, e in particolare sono stati la causa di un diverso modo di intendere e utilizzare lo strumento letterario.

Si è visto come il linguaggio e lo stile poetico si carichino di nuovi significati e assumano diverse forme superando i codici tradizionali a favore di modalità espressive totalmente innovative. La poesia è stato il genere che ha saputo meglio comunicare lo stato di confusione e incertezza degli anni della guerra interpretando il mutamento in atto nei diversi settori della società.

La poesia consegna l'evento bellico alla memoria collettiva impedendone l'oblio. Il legame tra poesia e memoria ha radici antichissime. Secondo il mito, Mnemosine, la dea della memoria, figlia di Urano e Gea, era la sorella di Crono e la madre delle nove Muse ispiratrici del canto poetico generate con Zeus. Tempo, ricordo e poesia sono dunque elementi indissolubilmente connessi nella tradizione storica e culturale.

In quanto atto violento, la guerra distrugge i luoghi dell'identità collettiva e i simboli della memoria ed è essenzialmente privazione di libertà nell'azione e nelle coscienze. Tuttavia, per i suoi effetti devastanti è anche trauma profondo, a livello individuale e globale, che ha bisogno di essere ricomposto. E il ricordo, insieme allo scorrere del tempo, è decisivo per il suo superamento.

Lo scritto poetico imprigiona l'azione bellica in una dimensione puramente artistica dove i concetti di vita e di morte si confondono e si intrecciano creazione e distruzione, arte e razionalità, poesia e guerra. La magia della parola trasforma la realtà violenta e disumana in evento mitico, quasi romantico. La guerra appare finzione, diventa sogno. La parola trascende l'evento, lo nobilita.

Si potrebbe dire che la lirica sublimi l'esperienza bellica. Il Sublime è una categoria estetica che risale all'antichità classica, elaborata per la prima volta dallo Pseudo-Longino che nel suo trattato lo definisce come «l'apice e la dignità dell'arte del dire» attraverso le quali «i più grandi poeti e prosatori conseguirono il primato e assicurarono alla loro gloria la corona dell'eternità». Il Sublime esce fuori «a mo' di fulmine», «schianta tutte le cose e mostra improvvisamente la compressa potenza espressiva dell'oratore»; è ciò che conduce al «rapimento estatico» con «una forza inoppugnabile» che «trascende l'umano». Esso presuppone nel poeta «una capacità di pensare mirante al sublime», una «sensibilità impetuosa e ispirata» che gli consente di dare espressione artistica alla realtà astraendola e purificandola.

La drammaticità non è cancellata, anzi attraverso il canto si esprime nella sua essenza ed è fortemente sentita e vissuta da chi si immerge in quei testi. Nel lento fluire dei versi il lettore penetra e vive la realtà della guerra, ne ripercorre i sentieri, si appropria del dramma e dell'emozione. Ma la poesia è potenza artistica, trasforma la materia in forma estetica, l'evento in opera d'arte. L'angoscia esce fuori, è percepita nelle sue svariate forme ma poi si attenua in un processo di distaccamento dalla realtà storica. La guerra si eleva, quasi si purifica ed entra nella sfera fantastica del mito. La poesia diventa esperienza sublime e trascendentale

Sara Greggi
Giornalista

GORIZIA RIABBRACCIA I CAVALIERI DELLA «POZZUOLO»

GORIZIA RIABBRACCIA I CAVALIERI DELLA «POZZUOLO»

La Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli» è rientrata dall'operazione «Leonte 5», al termine del suo secondo turno di missione nel Paese dei Cedri. Più di 2 100 uomini e donne del contingente italiano hanno operato sotto la sua *leadership*, conseguendo brillanti risultati nell'adempimento del compito affidato.

Il 13 maggio 2009, si sono svolti a Gorizia i festeggiamenti per il rientro della Brigata «Pozzuolo del Friuli» dall'operazione «Leonte 5».

Nella piazza Cesare Battisti, sede del Quartier Generale della Brigata, dopo sei mesi di missione in Libano, i Caschi Blu italiani hanno ufficialmente riabbracciato la città nel corso di una sobria cerimonia alla quale è intervenuto il Generale Fabrizio Castagnetti, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, accompagnato dai Generali Armando Novelli e Mario Marioli, rispettivamente Comandanti delle Forze Operative Terrestri e del 1° Comando Forze di Difesa.

Sopra.
Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Fabrizio Castagnetti, accompagnato dai Generali Armando Novelli e Mario Marioli nel corso della cerimonia.

In apertura.
Blindo pesanti «Centauro».

A sinistra.
Una lezione in una scuola libanese

A fare gli onori di casa, il Generale Flaviano Godio, Comandante della Brigata di cavalleria, che nell'occasione ha anche tracciato un bilancio delle attività svolte in Libano dall'Unità per contribuire a far rispettare la Risoluzione n. 1 701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

Nel dare atto dei pregevoli risultati conseguiti nel semestre di mandato della «Pozzuolo», il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha voluto sottolineare l'impegno delle migliaia di soldati che quotidianamente operano a favore della sicurezza e della pace nei vari teatri operativi, contribuendo a ristabilire le condizioni economiche e sociali in Paesi martoriati

Sopra.
I Medaglieri delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e i familiari dei Cavalieri della Brigata «Pozzuolo del Friuli»

A destra.
Il mitragliere di un VBL 4x4 «Puma».

dalla guerra.

Ancora una volta la città di Gorizia, di cui la Brigata «Pozzuolo del Friuli» è cittadino onorario, ha ospitato Lagunari, Cavalieri, Lancieri, Artiglieri, Guastatori e Carabinieri, in rappresentanza degli oltre 2 100 uomini e donne che hanno costituito il contingente italiano di cui la Brigata di cavalleria ha avuto la *leadership* per il suo secondo turno di missione nel Paese dei Cedri

Numerose le autorità civili e militari intervenute, che hanno voluto testimoniare il proprio supporto ai nostri soldati: dai rappresentanti delle Istituzioni locali alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, tra le quali i medaglieri nazionali dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, dell'Associazione del Nastro Azzurro e dell'Associazione Nazionale Truppe Anfibie e, soprattutto, i familiari dei Cavalieri della «Pozzuolo».

Sotto.
Schieramento dei reparti durante la cerimonia

A destra.
Un check point *in Libano.*

La vicinanza della città e del nostro Paese non è mai venuta meno – ha affermato il Generale Godio al termine della cerimonia – *anche e soprattutto quando tra dicembre e gennaio scorsi la situazione il Libano ha avuto dei momenti di tensione che hanno determinato un innalzamento delle misure di sicurezza. In ogni momento abbiamo sentito il*

supporto dei nostri concittadini per tutto ciò che stavamo facendo.

La Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli», il 2 maggio 2009 ha ceduto la responsabilità del Comando del contingente italiano e del settore ovest di UNIFIL alla Brigata corazzata «Ariete».

Biagio Liotti
Tenente, in servizio presso la Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli»

OBSERVER GROUP LEBANON

GRUPPO OSSERVATORI LIBANO

A seguito della guerra civile (1975-1990) in Libano e dell'invasione delle Forze israeliane, il 14 marzo 1978, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, cinque giorni più tardi, approvò la Risoluzione UNSCR 425 che istituì la missione UNIFIL *(United Nations Interim Force Lebanon)*, nata con l'assistenza della pre-esistente UNTSO, e pose un gruppo di Osservatori militari *(Observer Group Lebanon-OGL)* di quest'ultima organizzazione sotto il controllo operativo di UNIFIL con il compito principale di osservare e riportare violazioni della *Withdrawal Line* (1).

Dopo la guerra del luglio 2006, la Risoluzione UNSCR 1701 e la nascita di UNIFIL II, la missione di OGL è consistentemente cambiata

UNIFIL, che a giugno 2006 contava 1 990 effettivi a gennaio 2007 ne contava oltre 13 000 e, quello che più importa, veniva dotata di truppe più addestrate ed efficienti e mezzi tecnici allo stato dell'arte con il consistente contributo delle Forze Armate italiane e l'illuminata *leadership* del Generale di Divisione Claudio Graziano.

Non si dovevano più impiegare gli Ufficiali di OGL nel controllo randomico della *Blue Line* (1), effettuabile con sistemi diversi quali *radars* per osservare violazioni aeree ed eventuali attività a fuoco o camere termiche per condurre la sorveglianza durante il periodo notturno. Occorreva piuttosto orientarne diversamente le attività.

Nel marzo 2007, il *Department of Peace Keeping Operations* delle Nazioni Unite (DPKO) aveva deciso di dare un nuovo indirizzo all'impiego di OGL; la missione diventava quella di supportare UNIFIL nell'implementazione della Risoluzione 1 701, focalizzando le proprie attività nella conduzione di *liaisons* a livello locale.

Lo scopo principale, quindi, delle attività di collegamento da questo momento, era la volontà di aumentare il grado di *situation awareness* del Comandante di UNIFIL, di smussare eventuali motivi di tensione, di incoraggiare la fiducia della popolazione e delle autorità locali nei confronti di UN.

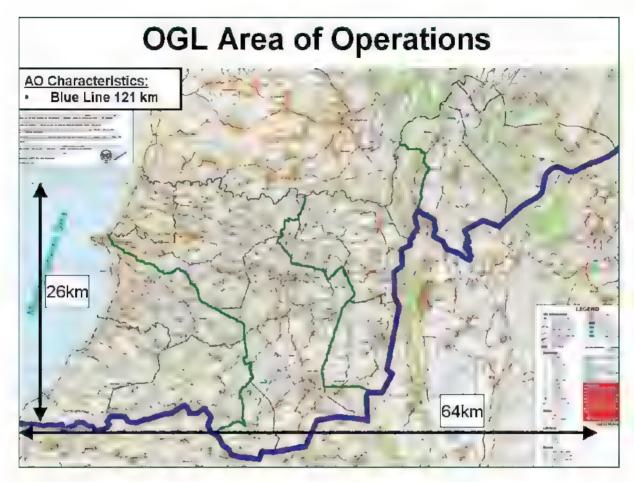
Attualmente, la componente operativa di OGL è composta da Ufficiali provenienti da 20 differenti Nazioni, parte dei quali armano uno snello *staff* e il resto serve nei quattro *teams* operativi ai quali sono allocati interpreti libanesi. La parte logistico-amministrativa è curata da uno *staff* misto internazionale e locale.

Ogni giorno i *teams* distaccano le pattuglie, composte da due Ufficiali di differente nazionalità e da un interprete, per condurre pattuglie nei villaggi e lungo la *Blue Line* e per partecipare a eventuali riunioni con le autorità locali.

Gli Osservatori, a differenza del personale di UNIFIL, sono rigorosamente disarmati e vestono l'uniforme del Paese di origine, mosaico questo che, al di là del discutibile assortimento cromatico, suscita l'immediato interesse e la simpatia della popolazione e delle autorità locali. È più facile mostrare, infatti, fiducia nei confronti di militari che non portano le armi e che sono accompagnati da un interprete che, nell'area operativa, è nato e ci vive con la propria famiglia. La stima della popolazione locale nei confronti degli osservatori, del resto, è anche testimoniata, quotidianamente, dagli inviti a prendere un caffè che gli Ufficiali ricevono da semplici cittadini.

Gli abitanti dei villaggi e le autorità locali, che

Un Ufficiale in attività di osservazione.

L'Area Operativa dell'OGL

siano sindaci oppure *moukhtars* (2), non hanno allora difficoltà ad esprimere alle pattuglie di OGL le loro speranze, le loro paure, le eventuali incomprensioni con le unità da combattimento di UNIFIL, che alla guida di pesanti mezzi da combattimento possano avere involontariamente recato danno a proprietà private. Non mostrano reticenza a rappresentare necessità di supporto CIMIC per la comunità o finanche il disperato bisogno di aiuto sanitario.

E spesso capita che gli stessi Osservatori, di fronte a casi di urgente necessità, provvedano in proprio, contribuendo a consolidare la stima e l'affetto della popolazione locale.

L'attività di OGL non è comunque limitata o confondibile con il concetto NATO di *Liaison Monitoring Team*. Gli Osservatori militari, sebbene impegnati anche nel percepire il «polso» della situazione locale, non dimenticano il proprio ruolo di «arbitri» imparziali con il dovere di riportare violazioni alla UN SCR 1 701 quali ad esempio: la presenza di elementi armati nell'Area di Operazione oppure assembramenti di equipaggiamenti militari pesanti in vicinanza della *Blue Line*; esercitazioni a fuoco condotte dall'una o dall'altra parte della *Blue Line* senza il dovuto preavviso fino alle violazioni vere e proprie della *Blue Line*.

Per garantire, comunque, l'imparzialità dei rapporti stilati, da sempre, ogni violazione osservata e riportata deve essere firmata da entrambi i membri della pattuglia, che, come anticipato, sono rigorosamente di nazionalità differente.

Conseguire gli obiettivi fissati non è certo facile. L'eterogeneità del personale di OGL che sicuramente garantisce imparzialità, non prelude certo

né a un facile raggiungimento della piena operatività in tempi brevi né, tanto meno, dà immediata garanzia di efficienza.

Per conseguire un adeguato livello, è necessario curare al massimo l'addestramento che prevede una prima fase di una settimana, *induction training*, condotta nei primi tre giorni presso il Comando UNTSO a Gerusalemme e i successivi quattro presso il Comando di OGL.

Presso il Comando UNTSO gli osservatori ricevono un indottrinamento generale, di primo soccorso, di guida in fuoristrada, sostengono prove di capacità linguistica e il *Test* di *Advanced Security in the Field*.

A Naqoura, sede del Comando di OGL, l'*induction training* prosegue con *briefings* specifici tenuti dai responsabili delle varie branche funzionali.

L'*induction training* degli Osservatori è poi completato con un *tour* di ricognizione delle aree operative e delle *Patrol Bases* ai quali gli osservatori saranno assegnati.

Gli Osservatori devono poi impegnarsi ulteriori sei settimane per raggiungere il livello di operatività necessario per diventare *patrol leaders*. Dovranno perciò sostenere un *test* di verifica della perfetta conoscenza delle procedure operative *standard*, un *test* di riconoscimento dei vari equipaggiamenti e mezzi militari presenti nel teatro operativo, e un successivo esame finale complessivo con il Comandante di OGL, teso a verificarne la preparazione.

L'oggetto *meetings* costituisce l'aspetto più delicato del *training* e molta cura è posta nello sviluppo e nel consolidamento delle capacità *mediation* e *conflict resolution*. Altrettanta attenzione viene dedicata alla conoscenza delle abitudini culturali locali e della complessa situazione politica libanese e regionale.

Tale situazione è, infatti, talmente complessa e dinamica da richiedere un costante aggiornamento da parte degli osservatori.

Anche per ciò che riguarda la questione logistica, gli Osservatori non alloggiano nelle basi, ma provvedono personalmente, condividendo così con la popolazione anche il tempo libero, nell'atmosfera storica dell'antica città di Tiro.

Pur ferita, quest'ultima mostra ancora oggi le tracce dello splendore raggiunto ad opera dei Fenici prima e, successivamente, sotto l'Impero Romano d'Oriente. Le vestigia del porto, delle terme, dell'ippodromo ricordano il tempo in cui Tiro era riconosciuta come la patria della migliore porpora dell'antichità. E la leggenda narra come il dio Melquart, fondatore della città, abbia inventato il procedimento di tintura dei tessuti, dopo aver scoperto le proprietà del pigmento ottenuto dai molluschi del genere *«murex»*, per compiacere la ninfa Tiro. Secondo fonti storiche, invece, sarebbe stata la regina Alyssa a scoprire le virtù cromatiche del mollusco.

Ma se storia e leggenda spesso si intrecciano per celebrare la grandezza di una civiltà e la bellezza delle sue tradizioni, esse non bastano a fermare le guerre, anche se forse serviranno ad aiutare un popolo a risorgere.

OGL è un flessibile, veloce e importante strumento operativo a sostegno della pace e ha il suo punto di forza nella preparazione, nell'impegno, nella determinazione, nel coraggio e

Un Ufficiale svizzero e uno danese in attività di pattuglia.

Il cambio del Comandante di OGL.

nell'imparzialità degli uomini e delle donne che servono sotto questo nome. È ormai parte della storia di questa bella ma martoriata regione e con questa terra ha condiviso lutti e speranze

Gli osservatori, mentre nutrono la speranza che il proprio impegno possa portare a questa terra pace e serenità, mantengono vivo il ricordo dei colleghi che, in questa terra e in nome della pace, hanno perduto la vita. il Maggiore Michael Nestor, il Maggiore Harley S. Warren, il Maggiore Randall A. Carlson e il Capitano Kari Lasonen uccisi da una mina sull'autostrada che collega Beirut a Damasco il 25 settembre 1982; il Capitano P.J. Mc Carthy ucciso da una mina antiuomo il 12 gennaio 1988; il Colonnello William Rich Higgins, Comandante di OGL, rapito sulla strada che collega Naqoura a Tiro il 17 febbraio 1988, torturato e impiccato, il cui corpo fu ritrovato in una strada di Beirut il 23 dicembre 1991; il Maggiore Jean Luis Valet, ucciso da una granata di carro armato il 9 gennaio 2005, il Tenente Colonnello Du Zahoyou, il *Lieutenant Commander* Jarno Makinen, il Maggiore Paeta Derek Hess-von Kruedener, il Maggiore Hans Peter Lang, caduti durante un bombardamento aereo che distrusse completamente la *patrol base* di El Khiam il 25 luglio 2006. Un abbraccio fraterno va, inoltre, al Capitano Roberto Punzo gravemente ferito nei combattimenti di Maroun Al Ras il 23 luglio 2006.

Salvatore Mascoli
Tenente Colonnello,
Chief Observer Group of Lebanon

Francesco Persichetti
Maggiore,
OGL Operations Officer

NOTE

(1) *Blue Line:* è la demarcazione della frontiera tra Libano e Israele pubblicata dall'ONU nel giugno 2000
La linea di confine dal 1978 era comunemente denominata *Withdrawal Line.*
La *Blue Line* riflette grosso modo la linea di armistizio fissata nel 1949, a sua volta basata sul confine internazionalmente riconosciuto tra il Libano sotto governatorato francese e la Palestina sotto mandato britannico
(2) *Moukhtars*, letteralmente selezionato, in effetti è una carica elettiva che svolge il ruolo di Ufficiale di Stato Civile nei villaggi. È generalmente persona influente nelle piccole comunità.

I VALORI ETICO-MILITARI E LA CONDIZIONE GIOVANILE

Abbiamo già da tempo varcato la soglia del terzo millennio, quindi parlare oggi dei giovani in rapporto a valori così alti, come la Patria, la disciplina e l'onore, può sembrare un discorso un po' astratto, forse per certi versi addirittura stridente, viste le etichettature di superficialità che sempre più spesso vengono attribuite all'attuale generazione dei ragazzi, ma non è così; non può esserlo, lo dico ad alta voce, anzitutto perché ne sono intimamente convinto e poi perché, con i miei «soli» 21 anni di età, mi sento chiamato personalmente in causa e questa, che sto qui a illustrarvi, è la mia esperienza diretta, pur vissuta da semplice «utente esterno» e non già come soggetto attivo del mondo militare, magari ai vertici della gerarchia suprema o quale semplice soldato in una moderna trincea, fatta di lavoro quotidiano e di quel sudore, che viene versato – nell'intimità del proprio servizio, titolato o modesto che sia – per la salvaguardia del bene comune, tanto in Italia quanto all'estero.

Anzitutto cerchiamo di chiarire i concetti di base su cui vogliamo impostare questa sorta di confronto tra tradizione storico-militare e attualità sociale: cosa si intende esattamente per condizione giovanile? Quali sono i valori «etico-militari» e quale può essere oggi la loro attualità e il loro campo d'azione?

Una cerimonia presso la Scuola Militare «Teulié» di Milano.

Se è vero che oggi essere giovani è per certi versi più semplice rispetto al passato, almeno dal punto di vista delle condizioni materiali ed economiche, è parimenti vero che dal punto di vista psicologico ed esistenziale sono nate molte nuove difficoltà; prima fra tutte quella legata al concetto ed alla visione della «libertà». L'essere liberi, che da sempre è considerato il bene più prezioso per l'uomo, in una singolare involuzione antropologica, sta cominciando a generare stati d'ansia o addirittura di angoscia, che sempre più spesso fra i giovani conseguono alla consapevolezza di poter scegliere fra diverse opzioni.

Riguardo al proprio futuro, ogni giovane ha oggi davanti a sé una moltitudine variegata di opzioni e possibilità, che erano ignote nel passato, quando larga parte del destino di ciascuno era deciso dalla nascita, le attività lavorative si tramandavano di padre in figlio e le donne erano pressappoco escluse dalla vita sociale; spesso tutte le energie, mentali e fisiche, erano impiegate nel tentativo di soddisfare i bisogni primari, anzitutto quello di sfamare se stessi e la propria famiglia.

La società moderna però pone diversi ostacoli all'autorealizzazione, si susseguono delle scelte da fare in un certo senso «al buio», di fronte a un mercato del lavoro mutevole e spesso chiuso, specialmente per quei giovani che vorrebbero emergere nel mondo imprenditoriale, magari con delle «buone idee», ma che sono privi di una solida base economica, in un momento storico-sociale in cui l'accesso al credito sta diventando per molti un'utopia. Cresce quindi quell'anomia, così come ce l'hanno descritta, sicuramente in termini sin troppo pessimistici, i sociologi Émile Durkheim e Robert K. Merton, ovvero quell'insoddisfazione – che a volte irrefutabilmente sfocia anche nella devianza criminale – dovuta all'impossibilità di raggiungere gli obiettivi che la società pone innanzi agli individui, utilizzando i mezzi (leciti) a disposizione.

Erich Fromm parlava di «fuga dalla libertà»: il giovane, di fronte all'ansia della scelta, che diventa intollerabile, si abbandona all'effimero appaga-

mento che può trovare nella droga, si rifugia nella sicurezza di un lavoro frustrante e poco impegnativo, si sottomette alle scelte che altri fanno o hanno fatto per lui, oppure addirittura si abbandona a comportamenti devianti.

L'attuale impostazione sociale, inoltre, spesso comporta che alcune scelte fondamentali riguardanti il proprio futuro, come ad esempio quella della scuola di secondo grado e del conseguente indirizzo culturale e professionale, debbano essere compiute in un'età ancora non pienamente matura, senza che nessuno venga in aiuto in modo adeguato.

Lo sviluppo della sfera sessuale, poi, con i primi amori e, come a volte accade, con i primi insuccessi nell'intrecciare delle relazioni affettive, può procurare al giovane dei contraccolpi tali da provocargli uno squilibrio sotto il profilo psico-emotivo.

Altra frustrazione deriva dal fatto che la società consumistica li considera già dei soggetti maturi, o meglio degli utenti/clienti di prima categoria, quelli su cui concentrare gli sforzi reclamistici dei propri prodotti e obiettivi, mentre nella realtà si è costretti a lunghi anni di dipendenza economica dai propri genitori.

La condizione giovanile è, quindi, qualcosa di veramente complesso e delicato, una specie di percorso a ostacoli, dove fare un passo falso è un rischio più che concreto, con potenziali ripercussioni dannose nel soggetto adulto che si dovrà diventare.

Le principali strutture sociali, come la famiglia, la scuola, le associazioni e anche i *mass-media* hanno il compito gravoso e irrinunciabile di allontanare i giovani da queste angosce psicologiche ed esistenziali, proponendo come antidoto un maggiore avvicinamento alla cultura in genere e in particolare a quei valori che rendono più salda la coscienza di un individuo, proprio come nel caso dei valori etico-militari.

Ciò che appare subito evidente per chi si accinge ad approfondire i temi dell'etica militare è come, nella storia, ci sia stata una chiara evoluzione socio-cognitiva del concetto stesso di guerra, passando da assunti come *Si vis pacem, para bellum,* per secoli ritenuto «cinico, ma realistico», a concetti moderni di *peace-keeping* e *peace-enforcing*, forse ai giorni nostri sin troppo sbandierati, rispetto a quella che è la percezione della loro reale necessità.

L'etica militare è la raccolta dei principi ideali che governano la realizzazione, l'impiego e l'adeguamento, incessante nel tempo, dello strumento

Allievi dell'Accademia Militare di Modena schierati nel Cortile d'Onore.

militare, nonché degli «eletti» principi che devono essere interiorizzati da tutti i componenti della società militare. A differenza di quanto affermato da taluni in dottrina, è necessario evidenziare che i principi dell'etica militare non sono affatto eterni e immutabili: essi, pur sempre ancorati agli ideali più eccelsi, mutano di pari passo con il livello di civiltà dei popoli, che evolve o, come purtroppo accade in alcuni casi, involve. Pertanto è facile realizzare che la storia dell'etica militare sia antica quanto l'uomo, perché da quando l'uomo è cosciente di esser tale ha sentito da subito il bisogno di organizzarsi per difendere se stesso e i suoi prossimi dalle aggressioni degli animali, dei suoi simili e dai cataclismi naturali.

Alla base dell'etica militare vi sono sostanzialmente tre fondamenti

- la Patria, intesa come il bene supremo di tutta la collettività, bene nei confronti del quale si può giungere al sacrificio della propria vita; per dirlo con le eloquenti parole di Orazio: *dulce et decorum est pro patria mori*,
- la disciplina militare, che è il corpo delle regole atte a mantenere l'ordine, l'obbedienza e il rispetto: elementi, questi, propri della struttura gerarchica delle Forze Armate,
- l'onore militare, che può essere definito come la radicata consapevolezza della propria dignità di soldato e la volontà di mantenerla intatta, nel costante rispetto e nella pratica dei principi morali propri della comunità militare; esso è, in definitiva, il complesso dei pregi personali su cui si fonda la pubblica considerazione, che deve quasi diventare caratteristica inconscia e natu-

rale conseguenza del proprio *status militare*; vi sono testimonianze, infatti, di come l'onore militare possa essere vissuto da parte di taluni come un valore addirittura più forte di quello della stessa Patria

Gli altri valori etico-militari, che in parte derivano, come complementi, dai tre fondamentali sono il coraggio, l'austerità, l'obbedienza, il patriottismo, lo spirito di sacrificio, il cameratismo, lo spirito di Corpo, il comportamento da gentiluomo, la fedeltà personale verso il superiore, la legittima aspirazione alla gloria, il coraggio, l'altruismo, l'impegno, l'autorità, la lealtà, l'orgoglio, la preparazione professionale, il senso del dovere, il senso della responsabilità, l'iniziativa, la fermezza, la tenacia, l'ordine, l'umanità, l'abnegazione, l'amor proprio, le tradizioni, il rispetto per il prossimo (anche se si tratta del nemico), e altri ancora.

I valori etico militari si trasmettono anche mediante la tradizione.

Partendo dall'ambito normativo, poniamo attenzione a quelli che sono definiti come i «Doveri attinenti al Giuramento», stabiliti dall'art. 9 del Regolamento di Disciplina Militare (D.P.R. 18 luglio 1986, n. 545, in esecuzione della legge 11 luglio 1978, n. 382 – «Norme di principio sulla disciplina militare»), che recita testualmente: «Con il giuramento, il militare di ogni grado s'impegna solennemente ad operare per l'assolvimento dei compiti istituzionali delle Forze Armate, con assoluta fedeltà alle istituzioni repubblicane, con disciplina ed onore, con senso di responsabilità e consapevole partecipazione, senza risparmio di energie fisiche, morali ed intellettuali, affrontando, se necessario, anche il rischio di sacrificare la vita. L'assoluta fedeltà alle istituzioni repubblicane è il fondamento dei doveri del militare». Si tratta dell'unica previsione nell'ordinamento normativo dello Stato che si arroga il potere di chiedere, se necessario, il sacrificio della vita. Tale principio etico deriva direttamente da quanto prescritto dall'art. 52, 1° Co. della Costituzione, che recita: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino», unica occasione in cui viene usato l'aggettivo «sacro» nell'intero testo della fonte primaria del nostro diritto.

Credo che ogni militare, in occasione del proprio giuramento, si sia fermato almeno un attimo a riflettere sulle parole espresse nella formula, perfettamente aderenti alle norme di principio sopra enunciate: «Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana, di osservarne la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina ed onore tutti i doveri del mio stato, per la difesa della Patria e la salvaguardia delle libere istituzioni».

Anche in merito al valore della disciplina si nota che l'evoluzione concettuale ha sviluppato un conseguente adeguamento normativo: nell'ordinamento disciplinare italiano del 1964, ancora fortemente influenzato da desuete teorie del passato, la disciplina militare era definita come la «costante abitudine all'obbedienza del soldato»; oggi, invece, nelle norme di principio del 1978, si parla di obbedienza «consapevole e partecipata», rappresentando la disciplina anche come un fattore di coesione ed efficienza, che porta ad una obbedienza che consiste nella «esecuzione pronta, rispettosa e leale degli ordini attinenti al servizio ed alla disciplina, in conformità al giuramento prestato».

Il concetto di onore merita poi un approfondimento particolare. Esso è posto tra i valori su cui maggiormente poggia l'etica militare e gode, a mio modesto avviso, di una straordinaria quanto inaspettata attualità, soprattutto per quella corrente della sociologia contemporanea che si pone degli interrogativi in merito al decadimento nelle nuove generazioni degli ideali e dei valori civici e morali, nonché alla diffusione di comportamenti «devianti» rispetto alle tradizionali regole della convivenza civile. Nel valore dell'onore il militare trova la fonte del suo agire con rettitudine e sull'onore si fonda anche il suo essere «gentiluomo»; una testimonianza fondamentale per capire l'importanza e l'evoluzione storica di tale concetto nel nostro Paese è costituita dal Codice cavalleresco italiano di Jacopo Gelli, nelle cui pagine è in-

telligibile il rapporto di derivazione tra l'onore, il rispetto delle leggi naturali e civili ed infine l'essere gentiluomini, con una raffinata sensibilità morale che porta alla rigida osservanza di speciali norme, che vengono chiamate leggi cavalleresche, da cui lo stretto nesso tra valori etico morali e codice cavalleresco.

Sono comunque fermamente convinto che, pur riconoscendo all'onore un ruolo importante nello sviluppo di un soggetto che possa definirsi compiutamente maturo, facendo sorgere tra l'altro quegli strumenti di autocontrollo morale utili a contrastare – almeno in parte – l'Es di freudiana memoria, che risiede nel più profondo inconscio, la tradizionale antitesi tra onore ed offesa, soprattutto nel caso in cui quest'ultima è definibile come «fine a se stessa», sia ormai da considerarsi superata. In linea con lo stesso sviluppo che ha avuto la legislazione italiana in merito, credo sia giusto aver abbandonato quei retaggi storici, che in qualche modo tendevano a legittimare, anche se ovviamente non in maniera formale, il comportamento a dir poco sproporzionato di chi voleva «lavare qualunque offesa con il sangue»; anche se in effetti ne possiamo ancora trovare traccia sia nel Codice penale (mi riferisco all'esistenza di specifiche norme penali riguardanti il duello nel Libro II, Titolo III, Capo III – delitti contro l'Amministrazione della giustizia, a tutela arbitraria delle private ragioni – che, pur rimarcandone l'antigiuridicità, intrinsecamente riconosce alla contesa d'onore una dignità particolare), sia nella legislazione speciale militare, che pur avendo abrogato alcune norme ormai anacronistiche, continua a considerare meno grave un fatto derivante dall'aver ricevuto un'offesa nell'onore, concetto che di per sé può essere anche in parte condivisibile.

Ma è innegabile che viviamo in una società sempre più globalizzata e l'atteggiamento culturale dei giovani italiani nei confronti del mondo militare è in gran parte conforme e quello del resto dell'Europa occidentale, dei nordamericani, degli australiani e, per certi versi, anche dei giapponesi e dei coreani. Alcune correnti di pensiero, soprattutto politiche, mostrano da sempre avversione verso lo strumento militare e sovente ne contestano l'impiego, paventando dubbi di legittimità costituzionale, dal mio punto di vista spesso azzardati. Si tratta, per fortuna, di una minoranza, ma lo è anche quella parte di opinione pubblica che, ben informata, riflessiva e più ragionevole, considera le Forze Armate utili per la sicurezza nazionale

Volontari in addestramento

ed internazionale. La maggioranza invece si mostra perlopiù silenziosa e indifferente, con un interessamento più o meno benevolo espresso solo nei momenti di crisi che la toccano da vicino.

In conclusione, mi sento quindi di dire che l'approfondimento dei valori etico-militari è senza ombra di dubbio una risorsa per i giovani. Mi riferisco anzitutto alla formazione degli Ufficiali, dei Sottufficiali e dei militari di truppa, ambito in cui si rinnova costantemente la necessità di mantenere nei programmi di studio adottati dalle scuole militari insegnamenti come Storia Militare (sia in generale, sia della Forza Armata, dell'Arma o del Corpo di appartenenza), Analisi delle Conflittualità, Diritto e Regolamenti Militari, Azione Morale, Addestramenti Militari e Scuola Comando, forse anche ampliandone gli spazi attualmente attribuiti, auspicando che siano discipline sempre più dense di vissuto da parte degli insegnanti e degli istruttori tecnico-militari, in modo da poter trasmettere, come solo l'esempio diretto sa fare, quell'intima convinzione di dover assolvere i propri compiti all'insegna dei valori più alti e più puri. Ma è altresì indubbio che un po' di quei valori, se fossero vissuti, propagandati e condivisi anche da tutto il resto della gente, aiuterebbero i giovani a superare le incertezze e le paure insite, oggi più che mai, nella propria condizione e nelle varie fasi della crescita morale e intellettuale.

Michele Karaboue
Esperto di politiche giovanili

GLOBALIZZAZIONE E MISSIONI MILITARI

Qualche anno fa, un noto economista americano, Thomas Friedman, constatava come il mondo fosse «divenuto piatto».

L'allusione era riferita al fatto che, abituati ad uno spazio sferico, in cui c'è sempre qualcosa che accadendo «da un'altra parte» non è vista e la cui informazione arriva sempre mediata, la «globalizzazione» ha di fatto reso lo spazio piatto, come fosse una grande piazza e tutti possono vedere, per loro conto, cosa accade in ogni suo angolo.

Non vi è dubbio che l'*«Information Technology»*, ha rivoluzionato la concezione dello spazio (appunto, rendendolo «piatto») e del tempo, azzerando l'intervallo che trascorre tra l'accadimento e la sua diffusione.

Gli effetti sono quelli che ciascuno di noi ha provato guardando, ad esempio, l'attacco alle Torri Gemelle l'11 settembre 2001. La drammaticità che ha colpito le coscienze e gli animi della popolazione mondiale era anche dovuta al fatto di vedere persone che, per scampare agli incendi che via via si sviluppavano nelle strutture, si lasciava cadere nel vuoto. E quei corpi che cadevano erano davanti agli occhi di tutti, in quel preciso istante, scuotendo ognuno nella propria coscienza nel tentativo di «fare qualcosa» per fermare quello scempio. Non erano immagini registrate, documenti di un evento accaduto dall'altra parte del mondo, ma qualcosa che si stava sviluppando proprio sotto i nostri occhi.

Una pattuglia del 186° reggimento paracadutisti in addestramento.

Il mondo è divenuto un condominio, la cui gestione coinvolge ciascuno dei suoi inquilini senza la possibilità di sottrarvisi. Non si può dire più «ciascuno a casa sua fa ciò che vuole».

Tutto è così concatenato, in uno stretto rapporto di causa ed effetto, che «stare a guardare» cosa succede nella grande piazza del mondo «piatto» significa non solo agire con una sorta di qualunquismo immorale, ma anche lasciare agli altri scelte che avranno ripercussioni future su di noi.

Ne consegue che i ruoli sociali basati sulle relazioni internazionali dei singoli Stati diventano obsoleti e stanno lasciando il campo a nuovi ruoli che si sviluppano tra le organizzazioni internazionali e tra nuove forme aggregative.

Nel primo caso, le organizzazioni internazionali, a partire dall'ONU, assumono il ruolo di *forum* in cui discutere i problemi, anche quelli interni dei singoli Stati, così da garantire la stabilità mondiale. Con il concetto di «ingerenza umanitaria», sviluppatosi attorno alla fine degli anni '90, si assiste al superamento del concetto di Stato padrone assoluto all'interno del proprio territorio, nato in conseguenza della pace di Westfalia fin dal lontano 1648

Nel secondo caso, le possibili forme aggreganti nate dalla possibilità, per chiunque, di dialogare con ogni possibile soggetto mondiale creano nuovi soggetti in grado di intervenire sulla scena mondiale. Non si tratta più, come in passato, di soggetti legati al mondo delle organizzazioni governative o dell'economia, ma di «attori» accomunati da interessi anche solo politici, culturali, di opinione, del mondo del volontariato. Soggetti che sono in grado di intervenire anche al livello mondiale in modo altamente influente.

Più che dirigersi verso lo «scontro di civiltà», evidenziato da Hunghinton negli anni novanta, in cui veniva ipotizzato un mondo diviso da linee etniche, religiose e di civiltà, oggi il mondo è stratificato in aggregazioni che agiscono su differenti piani. La nascita di organizzazioni che sfuggono al controllo degli Stati, da una parte

accresce le misure di intervento possibili per sanare aree del mondo depresse o in crisi, dall'altra però, aumenta le possibilità di nuove forme di minaccia per gli Stati stessi. Si pensi, ad esempio, alle organizzazioni terroristiche che basano la loro sopravvivenza su una occulta e diffusa rete di basi mondiali. L'asimmetricità dei conflitti moderni è il frutto di due realtà incompatibili: da una parte gli Stati con le loro gerarchie e i loro strumenti di diritto internazionale, dall'altra le organizzazioni terroristiche e criminali, non gerarchizzate, diffuse, imprevedibili.

Si tratta, in fin dei conti, dal punto di vista della Difesa, di constatare il superamento dei principi «clausewitziani» della guerra legata allo spazio e al tempo, per entrare nella dimensione di una guerra senza più riferimenti politici, atemporale ed aspaziale, difficilmente riconducibile ad obiettivi da conquistare sul terreno. Negli ultimi anni, un filone di studiosi ha definito i conflitti dell'era della globalizzazione come «post-eroici», dove le regole, dettate prima da codici cavallereschi e poi dal diritto umanitario dei conflitti armati, sono pressoché scomparse, perché la responsabilità che lo Stato si assumeva nei conflitti armati decade nel momento in cui subentrano altri soggetti estranei allo Stato stesso.

Sopra e a destra.
Libano: in esercitazione congiunta con l'Esercito Libanese, una simulazione di primo soccorso a feriti e successivo sgombero verso l'Ospedale di Sidone (Role 2).

In questa situazione di perdita di riferimenti, i nuovi concetti su cui basare la difesa in generale, e gli interventi all'estero in modo particolare, devono essere ricostruiti partendo da dati di fatto.

In primo luogo, il concetto di intervento in qualsiasi area del mondo (in termini tecnici, il «Teatro Operativo»), volto a ricostruire, sanare, o imporre una situazione pacifica, non è più limitabile al solo strumento militare. Oggi si parla di «funzioni di intervento» a significare che ogni «attore» deve fare la sua parte coordinato ed integrato con tutti gli altri. Si parla così di funzione politica, funzione economica, funzione civile e funzione militare a seconda della tipologia. In particolare, la «funzione militare» è quella in grado di poter costruire il *«framework»* all'interno del quale possono attuarsi e svilupparsi gli altri interventi in modo sicuro e sostenibile. Da sola, tuttavia, la «funzione militare» non potrebbe che sortire un intervento limitato e temporaneo.

In secondo luogo, lo strumento militare, inserito in un contesto non più esclusivamente di confronto bellico, ma di co-attore tra molteplici forme d'intervento, sta sviluppando capacità professionali fino a poco tempo fa inesistenti. Le capacità di collaborazione, di integrazione e di cooperazione con Autorità Governative nazionali e locali, associazioni non governative, popolazione locale, divengono *«skills»* che accrescono l'efficacia d'intervento dei militari, accanto alle altre tradizionali legate alla funzione più propriamente *«combat»*.

Il militare in Teatro Operativo è quindi più che uno strumento della politica di difesa: esso stesso può divenire uno strumento di politica estera, portatore dei valori nazionali e quindi di un modello di riferimento, ma anche interlocutore privilegiato in taluni casi con realtà estere.

Dall'Iraq all'Afghanistan, dai Balcani al Libano, lo strumento militare italiano si è rilevato un preciso strumento in grado di colloquiare con le autorità locali, propulsore in alcuni casi di sviluppo di progetti che, ancorché limitati per loro natura, sono stati di notevole impatto.

Solo a titolo di esempio, si pensi alla missione italiana in Libano, denominata Operazione «Leonte».

Due sono gli elementi che emergono e che costituiscono la natura dell'intervento militare da una parte il controllo del territorio, dall'altra la necessità di legittimare le istituzioni libanesi (ivi comprese, soprattutto, le Forze Armate) e aiutarle ad esercitare la loro sovranità su un territorio che per anni era sfuggito al controllo delle Autorità Centrali.

Elementi, quelli citati, che influiscono in modo determinante sulla capacità operativa del contingente militare.

Nel complesso mondo mediorientale la galassia dei movimenti e dei partiti può lasciare disorientati, specie quando le alleanze mutano improvvisamente, e gli interessi di ogni gruppo trovano congiunture anche tra elementi appartenenti a schieramenti che si oppongono.

Una simulazione di una rilevazione chimica in un'area abitata da evacuare e sottoposta a probabile attacco chimico nemico.

Ed il Libano è, in qualche modo, il luogo dove tutto ciò converge, come un teatro di prova per interessi di più elevato livello, dove ciascun «attore» prova a recitare la sua parte. Muoversi in questo contesto non è facile. Solo una sperimentata ed approfondita professionalità, supportata da una grande sensibilità e conoscenza del contesto umano, può consentire ai militari l'assolvimento del compito.

Queste sono le armi dei nuovi professionisti militari. Questa è la chiave di una corretta applicazione della risoluzione ONU in Libano. Migliaia di chilometri percorsi in pattuglie diurne e notturne, scorte, attività operative svolte in stretta collaborazione con le Forze Armate Libanesi, punti di osservazione statici e mobili, continuano, tutt'oggi, a garantire che il sottile filo della pace non si sia ancora spezzato. E tutto questo sarebbe solo un aspetto parziale della professionalità dei militari italiani se non si menzionassero le attività di supporto alla popolazione locale con interventi di assistenza medica in ambulatori situati in vari villaggi, fornendo non solo il proprio dottore militare, ma anche farmaci e attrezzature, grazie a donazioni individuali o di associazioni umanitarie, spesso aprendo e allestendo nuovi ambulatori nelle zone più depresse.

È attraverso la cooperazione e interazione tra lo strumento militare e le organizzazioni governative o non governative si sono potuti realizzare parchi giochi per bambini, attrezzature scolastiche, interventi medici per casi disperati.

Ma anche progetti «a costo zero». Si pensi alle iniziative per l'insegnamento della lingua italiana, realizzato dai nostri militari grazie agli strumenti didattici forniti dall'Università per stranieri di Siena, per cui centinaia di studenti libanesi hanno ricevuto lezioni di italiano da personale militare, «promosso» professore sul campo, e hanno sostenuto il test di accertamento ufficiale fornito dall'Istituto Italiano di Cultura di Beirut.

E ancora si pensi alla creazione di un *«team»* di sole donne militari italiane che ha potuto incontrare le donne del sud del Libano, scambiare con loro eventi culturali, opinioni, amicizie. Un progetto su cui ha puntato anche la Provincia di Siena, attraverso le Pari Opportunità, che ha favorito tali scambi culturali finanziando una serie di convegni a Siena tra una rappresentanza di donne libanesi e le istituzioni locali senesi, realizzando concretamente uno dei nuovi modi di intervento umanitario: la cooperazione decentrata.

Una grande lezione umana, insomma.

Certo non è la panacea per risolvere tutti mali del mondo, né per garantire sempre ed ovunque la pace. Tuttavia, il bagaglio professionale in possesso dei militari all'estero è un segnale inequivocabile solo attraverso una sana collaborazione tra tutti gli «attori» che operano in un Teatro Operativo, e il favore della popolazione locale, si può sperare di ottenere quello che le risoluzioni ONU si prefiggono: riportare pace e stabilità in zone del mondo dove la guerra in passato l'ha fatta da padrona.

Manlio Scopigno
Colonnello,
Capo Ufficio Impiego Sottufficiali
presso il Dipartimento Impiego del Personale
dello Stato Maggiore dell'Esercito

SOMMARIO VARIE LINGUE

SOMMARIO VARIE LINGUE

Afghanistan: Looking for a Strategy, by Carlo Jean (p. 10).
The present politico military situation, the relations between the European Countries and the United States and the formulation of the various hypotheses that should be adopted for the exit strategy. A synthesis of the abovesaid problems in the opinion of an authority on the sector

Recent Developments in the Pakistani Tribal Areas, by Luca La Bella (p. 22).
An accurate analysis of the tribal balances and the destiny of the militancy in the Federally Administered Tribal Areas (FATA) may help to understand the dramatic situation the Country is going through

The Italian Army in Homeland Security, by Enrico Pirastru and Carmine Sepe (p. 32).
Today, to speak about national security and the contribution of the Italian Army to the various agencies of the Country reproposes the paradigm of National Defence (ND) and National Security (NS), and a laborious striving to identify the precise boundary between the two macroareas Traditionally, and due to the national military culture, we usually connect National Defence with the military capacities of the Armed Forces to carry out typical activities closer to classic war. On the other hand, one tends to see National Security as the operational pillar of the Police Forces and of the other agencies of the Country. The central point of the article resides precisely in the conceptual change between ND and NS, through a doctrinal and operational excursus of the various interventions of the Army for National Security, and an analysis of operation Safe Streets, as archetype of the new types of intervention where, in our opinion, the Italian Army will be able to play a decisive role

The NATO Response Force, by Gianmarco Bellini (p. 44)
Since 2002, the delineation of the international situation and the worries for the forecasts of the near future have convinced the NATO leadership to create a Reaction Force with expeditionary capability, the NATO Response Force (NRF), a technologically advanced joint instrument, flexible, projectable, interoperable and logistically sustainable.

Improvised Explosive Devices: the NATO Strategy, by Alessandro Ortolani and Mauro Biora (p. 52).
The present security challenges can be won only by planning a global and effective strategy. The NATO response against the threat of the improvised explosive devices should reside in this sphere. Although not devoid of uncertainties, the path opens the way to different types of actions aimed at deterring, hindering, preventing and defending oneself from such attacks.

Mission «Leonte»: Public Information in the Lebanese Theatre, by Biagio Liotti (p. 58).
The dealings with the national, international and local media are entrusted to the Public Information Cell of UNIFIL, Sector West and of the Italian Contingent.
Considering the complexity of the scenario and the many actors involved, one can surmise that setting up good relations with the press, the Lebanese press especially, means establishing good relations with the local population

The «Sterzing» Forward Operating Base: With the Alpine Troops South of Kabul, by Mario Renna (p. 66).
The author tells, with an unusual style, the experience of the Alpini at the «Sterzing» Forward Operating Base, in the Musahi valley, in Afghanistan. Although it is a totally invented story, the circumstances are entirely real. Sometimes the suggestion of fantasy and fiction offers one more key for the understanding of the facts.

Integrated Simulation, by Marco Piantoni and Gianluca Bonci (p. 74).
A modern Service cannot disregard the employment of procedures and systems of integrated simulation, which guide and support the complex and delicate phases of the introduction into service of new weapon systems and operation platforms Within the larger plan of computerization of the Army, this capability will be expressed by the Integration Test Bed

The 31st Tank Regiment Experiments Digitisation, by Luca Sambati (p. 84).
Within the Network Centric Operations, the 31st Tank Regiment has been appointed as «unit for the experimentation of digitisation» among the armoured units, in a framework of multinational and interdisciplinary interoperability

Frequency Management in the Operational Theatre, by Nicola Grammatico (p. 92).
The constant and continuous employment of the Armed Forces in an international environment and the technological advancement in the field of telecommunications have made the security of telecommunications and the transmitting capability fundamental. Thus a correct management of the frequencies has acquired a fundamental role for the Armed Forces, together with the figure of the Frequency Manager.

The 8x8 Armoured Vehicles in Europe, by Pietro Batacchi (p. 98).
The end of the Cold War coincided with the advent of the new scenarios, which require stabilization operations abroad. From MOOTWs (Military Operations Other Than War) to PSOs (Peace Support Operations), these operations must keep a low military profile, a minimum impact on the population and, at the same time, also the capability of assuming a military structure suitable, owing to its force and protection, for resolving also high intensity fights These are the reasons that have given an impulse to the establishment in the international field of the 8x8 armoured vehicles among the land units

Raimondo Montecuccoli: A Still Topical Model, by Franco Di Santo (p. 108).
The Italian Army has wished to commemorate the four-hundredth anniversary of the birth of this great Modenese Condottiere by hosting a Convention in the splendid setting of the Military Academy of Modena. The present article is based on an account by Lieutenant Colonel Di Santo, who was among the distinguished speakers at the Convention.

Poetry and War, by Sara Greggi (p. 114).
Poetry imprints in the act of war an artistic connotation, where the concepts of life and death intermingle and merge. The magic of words, therefore, transforms the harshness of conflict into a mythical event, as far as to ennoble it. war is uplifted, almost purified, and enters in a transcendental sphere

Gorizia Reembraces the Cavalrymen of the «Pozzuolo», by Biagio Liotti (p.124).
The «Pozzuolo del Friuli» Cavalry Brigade has returned from operation «Leonte 5», at the end of its second tour of duty in the Country of the Cedars. Over 2100 men and women of the Italian contingent have operated in its ranks, achieving brilliant results in the accomplishment of their task

Afghanistan, recherche d'une stratégie, par Carlo Jean (p. 10).
La situation politico-militaire actuelle, les rapports entre les pays d'Europe et les Etats-Unis et la définition des différentes stratégies à adopter pour l' exit strategy. Telles sont les questions affrontées dans cet article de façon synthétique selon le point de vue d'un expert en la matière

L'évolution récente de la situation dans les aires tribales du Pakistan, par Luca La Bella (p. 22).
Une analyse ponctuelle sur les équilibres tribaux et le sort de la militance dans les Aires Tribales provincialemente administrées (FATA) peut aider à mieux comprendre la situation tragique que connaît actuellement le pays

L'Armée italienne dans le cadre de la Homeland Security, par Enrico Pirastru et Carmine Sepe (p. 32).
Parler aujourd'hui de sécurité nationale et du concours de l'Armée italienne aux différentes agences du pays, c'est en revenir au paradigme entre Défense Nationale (DN) et Sécurité Nationale (SN) et à l'effort visant à identifier le lien exact qui existe entre ces deux macro dimensions Si l'on s'en tient à la tradition et à la culture militaire nationale, la Défense Nationale est en étroit rapport avec la capacité militaire des Forces armées dans les activités typiques liées à la guerre classique, tandis que la Sécurité Nationale est plutôt considérée comme le pilier opérationnel des Forces de Police et des autres agences du pays. Cet article se centre précisément sur le changement conceptuel entre DN et SN, à travers un excursus doctrinal des interventions de la Force armée pour la Sécurite Nationale et une analyse de l'opération Sécurité sur les Routes en tant qu'archétype de la nouvelle technologie d'intervention dans le cadre de laquelle l'Armée italienne pourrait jouer, à notre avis, un rôle primordial

La NATO Response Force, par Gianmarco Bellini (p. 44).
Dès 2002, face à l'évolution de la situation internationale et aux inquiétudes dérivant des prévisions sur le futur proche, l'OTAN a voulu créer un Force de Réaction à capacité expeditionary, la NATO Response Force (NRF). Il s'agit d'une force interarmée faisant appel aux technologies de pointe, flexible, projetable, interopérationnelle et viable du point de vue logistique

Les engins explosifs improvisés: la stratégie de l'OTAN, par Alessandro Ortolani et Mauro Biora (p. 52).
Les enjeux actuels liés à la sécurité ne sauraient être relevés sans planifier une stratégie globale et efficace. C'est dans ce cadre que s'inscrit l'action de l'OTAN pour répondre à la menace des engins explosifs improvisés. Bien qu'il présente bien des aléas, ce parcours deblaye le chemin à differents types d'actions visant à dissuader, à empêcher, à prévenir et à se défendre contre ce genre d'attaques.

«Mission Leonte»: l'Information Publique dans le théâtre Libanais, par Biagio Liotti (p. 58).
La gestion des moyens de communication internationaux, nationaux et locaux est confiée à la Cellule Publique Information du Sector West de UNIFIL et du contingent italien Face à la complexité du scénario et à la multiplicité des acteurs qui y sont impliqués, entamer de bons rapports avec la presse, et surtout la presse libanaise, s'avère aussi important que maintenir de bonnes relations avec la population locale

Base opérationnelle avancée «Sterzing»: avec les «Chasseurs alpins» au sud de Kaboul, par Mario Renna (p. 66).
L'auteur raconte, avec un style inhabituel, l'expérience opérationnelle des chasseurs alpins dans la Base opérationnelle avancée (Forward Operating Base) «Sterzing», dans la vallée de Musahi en Afghanistan. Bien qu'il s'agisse de pure fiction, le récit se base sur des circonstances et des faits réels. Parfois, l'imagination et la suggestion du roman peuvent fournir une autre clef de lecture qui permet de mieux comprendre les faits

La simulation intégrée, par Marco Piantoni et Gianluca Bonci (p. 74).
Une Force armée moderne ne peut se passer de procédés et de systèmes de simulation intégrée en tant que guide et support lors de l'introduction de nouveaux systemes d'arme et plates-formes opérationnelles. Dans le cadre plus vaste du projet de digitalisation de l'Armée, cette capacité s'exprimera à travers l'Integration Test Bed

Le 31 ème Régiment blindé fait l'expérience de la digitalisation par Luca Sambati (p. 84)
Dans le cadre des Network Centric Operations, le 31 ème Régiment blindé a été désigné comme «unité pour l'expérimentation de la digitalisation» parmi les unités blindées cuirassées Et ce, suivant une approche basée sur l'interopérabilité multinationale et interdisciplinaire

Le Frequency Management dans le théâtre opérationnel, par Nicola Grammatico (p. 92).
Face à l'emploi constant et continu des Forces armées sur le scénario international et à l'évolution technologique en matière de télécommunications, la sécurité des communications et la capacité de transmission revêtent une importance croissante. Aussi, la gestion correcte des fréquences joue-t-elle un rôle primordial pour les Forces armées, tout comme la figure du Frequency Manager.

Les blindés 8x8 en Europe, par Pietro Batacchi (p. 98)
La fin de la Guerre froide a donné naissance à de nouveaux scénarios qui appellent des opérations de stabilisation extérieures Les MOOTW (Military Operations Other Than War) tout comme les PSO (Peace Support Operations), sont des opérations qui visent à garder un profil militaire bas, à minimiser l'impact sur la population et à assurer à la fois l'emploi d'une structure militaire appropriée, de par sa force et sa capacité de protection, qui soit en mesure de résoudre même les conflits à plus haute intensité C'est expliquer l'essor qu'ont connu les blindés 8x8 au niveau international, par rapport aux autres unités terrestres.

Raimondo Montecuccoli: un modèle encore actuel, par Franco Di Santo (p. 108).
En 2009, à l'occasion du 400 ème anniversaire du grand Condottiero de Modène, l'Armée italienne a voulu lui rendre hommage en tenant un congrès dans le merveilleux scénario de l'Académie militaire de Modène. Le Congrès a compté parmi ses illustres participants le Lieutenant Colonel Di Santo dont la présentation a fourni le matériel pour rédiger cet article

Poésie et Guerre, par Sara Geggi (p. 114).
La poésie imprègne l'acte de guerre d'une connotation artistique où les concepts de vie et de mort se fondent et se confondent. La magie des mots transforme ainsi la cruauté du conflit en évènement mythique jusqu'à l'anoblir La guerre s'élève, voire se purifie, pénétrant dans une sphère transcendantale

Gorizia embrasse à nouveau la Brigade de cavalerie «Pozzuolo», par Biagio Liotti (p. 124).
La Brigade de Cavalerie «Pozzuolo del Friuli» est rentrée de l'opération «Leonte 5», après son deuxième tour de mission dans le pays du Cedre Plus de 2 100 hommes et femmes du contingent italien ont travaillé sous sa direction, obtenant de brillants résultats dans l'exercice de leurs fonctions

SOMMARIO VARIE LINGUE

Afghanistan: auf der Suche nach einer Strategie, von Carlo Jean (S. 10).
Die derzeitige politisch-militärische Situation, die Beziehungen zwischen Europa und den USA, die Aufstellung verschiedener Strategiehypothesen die im Rahmen der exit strategy zur Anwendung kommen sollen. Eine Zusammenfassung der Problematiken aus der Sicht eines Experten dieses Sektors.

Jüngste Entwicklungen in den pakistanischen Stammesgebieten, von Luca La Bella (S. 22).
Eine genaue Analyse der Stammes-Gleichgewichte und des Schicksals der Militanz in den Federally Administered Tribal Areas (FATA) kann zu einem besseren Verständnis der dramatischen Situation beitragen, die das Land durchlebt.

Das italienische Heer in homeland security, von Enrico Pirastru und Carmine Sepe (S. 32).
Heute von nationaler Sicherheit und vom Beitrag des italienischen Heeres im Bereich der verschiedenen, im Lande bestehenden Agenturen zu sprechen, wirft erneut das Paradigma zwischen Nationaler Verteidigung (NV) und Nationaler Sicherheit (NS) auf, sowie die intensive Bemühung um das Ausmachen des genauen limes zwischen diesen beiden Makrobereichen. Aus der Tradition und aus der nationalen Militärkultur heraus verbindet man allgemein Nationale Verteidigung mit den militärischen Fähigkeiten der Streitkräfte bei diesbezüglich typischen und dem klassischen Krieg ähnlichen Aktivitäten. Nationale Sicherheit wird dagegen als operativer Pfeiler der Polizeikräfte und der weiteren jeweiligen Agenturen des Landes gesehen. Schwerpunkt des Artikels ist gerade die Untersuchung der veränderten Auffassung von NV und NS, über eine Auseinandersetzung, im Doktrin- und operativen Bereich, mit den verschiedenen Interventionen der Streitkräfte hinsichtlich der Nationalen Sicherheit und über eine Analyse der Operation «Sichere Strassen», als Prototyp einer neuen Interventionstypologie bei der das italienische Heer, unserer Ansicht nach, eine bedeutende Rolle wird spielen können.

Die NATO Response Force, von Gianmarco Bellini (S. 44).
Ab 2002 haben die internationale Situation und die Sorgen über die Aussichten der näheren Zukunft, die NATO-Führung dazu veranlasst, eine Reaktionskraft mit expeditionary Fähigkeit zu schaffen: die NATO Response Force (NRF). Es handelt sich um ein technologisch sehr fortschrittliches Mittel der verbundenen Kräfte, das flexibel, projizierbar, interoperativ und logistisch nachhaltig ist.

Improvisierte Sprengkörper: die Strategie der NATO, von Alessandro Ortolani und Mauro Biora (S. 52).
Die heutigen Herausforderungen im Bereich der Sicherheit können nur durch Planung einer globalen und effizienten Strategie bewältigt werden. In diesen Zusammenhang fügt sich die Antwort der NATO hinsichtlich der Bekämpfung der improvisierten Sprengkörper ein. Es handelt sich um einen Ansatz der auch Risiken birgt, jedoch den Weg ebnet für unterschiedliche Aktionen, die dazu beitragen können solche Angriffe abzuwenden, zu verhindern, ihnen vorzubeugen, und sich davor zu verteidigen.

Mission «Leonte»: die Öffentliche Information am libanesischen Schauplatz, von Biagio Liotti (S. 58).
Die Verwaltung der nationalen, internationalen und lokalen Medien ist der Einheit Öffentliche Information des Sector West von UNIFIL und dem italienischen Kontingent anvertraut. Aus der Komplexheit des Schauplatzes und der vielen miteinbezogenen Akteure lässt sich leicht ableiten, dass gute Beziehungen zur Presse, vor allem zur libanesischen, gleichbedeutend sind mit guten Beziehungen zur örtlichen Bevölkerung.

Forward Operating Base «Sterzing»: mit den Alpini südlich von Kabul, von Mario Renna (S. 66).
Mit ungewöhnlichem Stil erzählt der Autor von der Einsatz-Erfahrung der Alpini in der Forward Operating Base «Sterzing» im Musahi Tal, in Afghanistan. Wenn auch die Erzählung rein erfunden ist, so sind doch die Umstände absolut real. Manchmal vermag die Suggestion der Fantasie und des Romans ein zusätzlicher Weg zum Verständnis der Dinge sein.

Die integrierte Simulation, von Marco Piantoni und Gianluca Bonci (S. 74).
Moderne Streitkräfte können nicht absehen vom Einsatz von Verfahren und Systemen zur integrierten Simulation, als Führung und Unterstützung bei komplexen und heiklen Einführungsphasen neuer Waffensysteme und operativer Plattformen. Diese Fähigkeit wird, im Rahmen eines weit gefächerten Digitalisierungsprozess des Heeres, im Integration Test Bed zum Ausdruck kommen.

Das 31. Panzerwagen erprobt die Digitalisierung, von Luca Sambati (S. 84).
Im Rahmen der Network Centric Operations ist unter den Panzereinheiten das 31. Regiment Panzerwagen als «Einheit zur Erprobung der Digitalisierung» ausgewählt worden. Das Ganze in einem Rahmen multinationaler und interdisziplinärer Interoperabilität.

Das Frequency Management auf dem operativen Schauplatz, von Nicola Grammatico (S. 92).
Der konstante und beständige Einsatz der Streitkräfte auf internationaler Ebene und die technologische Entwicklung im Bereich der Telekommunikation haben Kommunikations-Sicherheit und Übertragungsfähigkeit zu grundlegenden Elementen gemacht. Die korrekte Verwaltung der Frequenzen ist somit zu einer wesentlichen Aufgabe der Streitkräfte geworden, ebenso die Gestalt des Frequency Manager.

Die 8X8 Panzerfahrzeuge in Europa, von Pietro Batacchi (S. 98).
Das Ende des Kalten Krieges ist einhergegangen mit dem Aufkommen neuer Szenarien, die Stabilisierungseinsätze im Ausland erfordern. Von den MOOTW (Military Operations Other Than War) zu den PSO (Peace Support Operations) erfordern diese Operationen die Einhaltung eines geringen militärischen Profils, einer minimalen Auswirkung auf die Bevölkerung, doch gleichzeitig auch die Fähigkeit, eine auf Grund von Kraft und Schutz auch zur Lösung von hochintensiven Auseinandersetzungen geeignete militärische Struktur zu bilden. Diese Gründe haben dazu geführt, dass sich bei den terrestrischen Einheiten, auf internationaler Ebene die Panzerfahrzeuge 8x8 durchgesetzt haben.

Raimondo Montecuccoli: ein immer noch gültiges Vorbild, von Franco Di Santo (S. 108).
Im Jahr 2009 feiert man den vierhundertsten Geburts-Jahrestag des großen Feldherren aus Modena, zu dessen Gedenken das Italienische Heer eine Tagung im wunderschönen Rahmen der Militärakademie von Modena veranstaltet hat. An dieser Tagung hat – gemeinsam mit weiteren bedeutenden Rednern – Oberstleutnant Di Santo teilgenommen, mit einem Beitrag, der diesem Artikel als Grundlage diente.

Dichtung und Krieg, von Sara Greggi (S. 114).
Dichtung verleiht dem Krieg einen künstlerischen Aspekt in dem die Begriffe von Leben und Tod ineinander verschlungen sind und ineinander verschwimmen. Die Magie der Worte verwandelt also die Härte des Konflikts in ein mythisches Geschehen, ja sie veredelt ihn, der Krieg wächst über sich hinaus, wird fast geläutert und transzendent.

Görz begrüßt die Rittmeister der «Pozzuolo», von Biagio Liotti (S. 124).
Die Kavallerie-Brigade «Pozzuolo del Friuli» ist von der Operation «Leonte 5» heimgekehrt, nach dem zweiten Einsatzturnus im Libanon. Mehr als 2100 Männer und Frauen des italienischen Kontingents haben unter ihrer Führung gearbeitet und haben in der Durchführung der ihnen übertragenen Aufgaben brillante Ergebnisse erzielt.

Afganistán: en búsqueda de una estrategia, Carlo Jean (p. 10).
La situación política y militar actual, las relaciones entre Europa y Estados Unidos y las distintas hipótesis en cuanto a la estrategia que se ha de adoptar para la exit strategy, son los asuntos encarados en este artículo en forma sintética por un experto del sector.

Ultimos acontecimientos en las áreas tribales pakistaníes, Luca La Bella (pág. 22).
Un detenido análisis de los equilibrios tribales y el porvenir de la militancia en las Federally Administrated Tribal Areas (FATA) puede ayudar a entender la situación dramática en la que está viviendo el país.

El Ejército italiano en Homeland Security, Enrico Pirastru y Carmine Sepe (pág. 32).
Hoy en día, al hablar de seguridad nacional y de la aportación del Ejército italiano a las distintas agencias del país, se replantea el paradigma entre Defensa Nacional (DN) y Seguridad Nacional (SN) y el trabajoso intento de identificar la relación exacta entre los dos macro ámbitos. Según la tradición y la cultura militar nacional, la Defensa Nacional queda supeditada a la capacidad militar de las Fuerzas armadas para desempeñar aquellas actividades típicas que más se asemejan a las de la guerra clásica, mientras que la Seguridad Nacional se considera como el pilar operacional de las Fuerzas de Policía y de las otras agencias del país. El artículo se centra precisamente en el cambio conceptual entre DN y SN, encarado a través de un excursus doctrinal y operativo de varias actuaciones de la Fuerzas armadas para la Seguridad Nacional y de un análisis de la operación Rutas Seguras, como arquetipo de la nueva tecnología de intervención en la que el Ejército italiano podrá, a nuestro parecer, desempeñar un papel primordial.

La NATO Response Force, Gianmarco Bellini (pág. 44).
A partir del año 2002, ante la evolución de la situación internacional y las preocupaciones suscitadas por las previsiones sobre el futuro cercano, la OTAN apuntó a la creación de una Fuerza de Reacción con capacidad expeditionary, la denominada NATO Response Force (NRF). Trátase de una herramienta interfuerzas tecnológicamente avanzada, flexible, proyectable, interoperacional y viable desde el punto de vista logístico.

Los artefactos explosivos improvisados: la estrategia de la OTAN, Alessandro Ortolani y Mauro Blora (pág. 52).
Los retos que se han de encarar actualmente en tema de seguridad, vuelven necesaria la adopción de una estrategia global y eficaz. En este contexto se enmarca la acción de la OTAN para la lucha contra los artefactos explosivos. Aunque no esté exento de incógnitas, este recorrido la abre el camino a distintas formas de actuaciones encaminadas a disuadir, impedir, prevenir y defenderse contra semejantes ataques.

Misión «Leonte»: la información pública en el teatro libanés, Biagio Liotti (pág. 58).
La gestión de los medios de comunicación internacionales, nacionales y locales es de incumbencia de la Célula Pública Información del Sector West de UNIFIL y del Contingente italiano. Ante la complejidad del escenario y la multiplicidad de actores involucrados, resulta evidente que entablar buenas relaciones con la prensa, y sobre todo con la libanesa, implica también tener buen trato con la población local.

Base operacional avanzada «Sterzing»: con los Cazadores alpinos en el Sur de Kabul, Mario Renna (pág. 66).
El autor cuenta, con estilo insólito, la experiencia operativa de los Cazadores alpinos en la Forward Operating Base «Sterzing», en el valle de Musahi, Afganistán.
Aunque totalmente inventado, el relato se basa en circunstancias reales. A veces, la sugestión de la imaginación y de la novela puede brindar una clave de lectura más para entender los acontecimientos.

La simulación integrada, Marco Piantoni y Gianluca Bonci (pág. 74).
Una Fuerza armada moderna no puede prescindir de métodos y sistemas de simulación integrada, como guía y soporte a la hora de introducir y emplear nuevos sistemas de arma y plataformas operacionales. En el marco más amplio del proyecto de digitalización del ejército, dicha capacidad se expresará con el Integration Test Bed.

El 31 Regimiento de tanques experimenta la digitalización, Luca Sambati (pág. 84).
En el marco de las Network Centric Operations, el 31 Regimiento de tanques fue designado como «unidad para la experimentación de la digitalización» entre las unidades blindadas-acorazadas, según un enfoque basado en la interoperabilidad multinacional y interdisciplinaria.

El Frequency Management en teatro operacional, Nicola Grammatico (pág. 92).
El empleo continuo y constante de las Fuerzas armadas en el escenario internacional y los adelantos tecnológicos en el ámbito de las telecomunicaciones han vuelto imprescindibles la seguridad de las comunicaciones y la capacidad de transmisión. De ahí que el manejo correcto de las frecuencias desempeñe un papel fundamental para las Fuerzas armadas, así como el Frequency Manager.

Los acorazados 8x8 en Europa, Pietro Batacchi (pág. 98).
El fin de la Guerra fría dio lugar a nuevos escenarios que vuelven necesarias operaciones de estabilización en el extranjero. Así, tanto las MOOTW (Military Operations Other Than War) como las PSO (Peace Support Operations), son operaciones en las que resulta indispensable mantener un perfil militar bajo, minimizar el impacto en la población, a la vez que asegurar la capacidad de emplear una estructura militar adecuada, en cuanto a fuerza y protección, para resolver conflictos, inclusive los de alta intensidad. De ahí que entre las unidades terrestres, los acorazados 8x8 hayan cobrado una importancia creciente en ámbito internacional.

Raimondo Montecuccoli: un modelo que sigue siendo de actualidad, Franco Di Santo (pág. 108).
En 2009 se cumplen los 400 del nacimiento del gran Condotiero de Módena, a quien el Ejército italiano quiso homenajear celebrando un congreso en el hermoso escenario de la Academia militar de Módena. En dicho congreso participó, entre otros ilustres ponentes, el Teniente Coronel Di Santo de cuya ponencia ha sido sacado el presente artículo.

Poesía y Guerra, Sara Greggi (pág. 114).
Con la poesía el acto bélico adquiere una connotación artística donde los conceptos de vida y muerte se entrelazan y se confunden. La magia de las palabras transforma la crueldad del conflicto en un evento mítico y hasta lo dignifica y ennoblece: la guerra se eleva, inclusive se purifica, entrando en una esfera transcendental.

Gorizia vuelve a abrazar a la Brigada de Caballería «Pozzuolo», de Biagio Liotti (pág. 124).
La Brigada de caballería «Pozzuolo del Friuli» regresó de la operación «Leonte 5», al finalizar su segundo turno de misión en el país de los Cedros. Más de 2100 hombres y mujeres del contingente italiano actuaron bajo su liderazgo consiguiendo excelentes logros en el cumplimiento de su tarea.

SOMMARIO VARIE LINGUE

Afeganistão: à procura de uma estratégia, de Carlo Jean (pág. 10).
A actual situação político-militar, as relações entre os Países Europeus e os Estados Unidos e a formulação de várias hipóteses de estratégias a adoptar para a exit strategy. Uma síntese das problemáticas em assunto segundo o ponto de vista de um especialista do sector.

Recentes desenvolvimentos nas áreas tribais pakistanesas, de Luca La Bella (pág. 22).
Uma pontual análise acerca dos equilíbrios tribais e a sorte da militância nas Federal Administered Tribal Áreas (FATA) pode ajudar a compreender a dramática situação que está a viver o país.

O exército italiano na Homeland Security, de Enrico Pirastru e Carmine Sepe (pág. 32).
Falar de segurança nacional hoje, e do contributo do Exército Italiano às diversas agências do país, re-apresenta o paradigma entre Defesa Nacional (DN) e Segurança Nacional (SN) e a procura ofegante para identificar o limes exacto entre as duas macro-áreas. Tradicionalmente e por cultura militar nacional, abituámo-nos a relaccionar a Defesa Nacional às capacidades militares das Forças Armadas na condução de actividades típicas e mais próximas à guerra clássica, contra nos levámos a ver a Segurança Nacional, qual pilar operativo das Forças de Polícia e das agências do país. O ponto central de tal artigo reside precisamente na mudança conceptual entre DN e SN, através de um ex cursus doutrinal e operativo nas diferentes intervenções da Força Armada para a Segurança Nacional e uma análise da operação Estradas Seguras, qual arquétipo da nova tipologia de intervenções em que o Exército Italiano poderá, na nossa opinião, desempenhar um papel determinante.

A NATO Response Force, de Gianmarco Bellini (pág. 44).
A partir de 2002, o delinear-se da situação internacional e as preocupações para as previsões acerca do próximo futuro, induziram os Vértices da NATO à criação de uma Força de Reacção com capacidade expeditionary, a NATO Response Force (NRF), um instrumento inter-forças tecnologicamente avançado, flexível, projectável, inter-operável e sustentável logisticamente.

Os ordenhos explosivos improvisados: a estratégia da NATO, de Alessandro Ortolani e Mauro Biora (pág. 52).
Os actuais desafios à segurança podem ser vencidos apenas planificando uma estratégia global e eficaz. Neste âmbito, coloca-se a resposta da NATO a contrastar as ameaças dos ordenhos explosivos improvisados. É um percurso que, mesmo não sendo privado de incógnitas, abre a estrada a diversos tipos de acção viradas para o dissuadir, prevenir e defender-se de tais ataques.

Missão «Leonte»: a Pública Informação no teatro libanês, de Biagio Liotti (pág. 58).
A gestão dos media nacionais, internacionais e locais é confiada à Célula Pública Informação do Sector West de UNIFIL e do Contingente italiano.
Considerando a complexidade do cenário e os múltiplos actores envolvidos, torna-se evidente que tecer boas relações com a imprensa, sobretudo com a libanesa, significa também obter boas relações com a população local.

Base operativa avançada «Sterzing»: com os Alpini a sul de Kabul, de Mario Renna (pág. 66).
O autor conta, com um estilo insólito, a experiência operativa dos Alpini na Forward Operating Base «Sterzing», no vale de Musahi, no Afeganistão. Ainda que a narração seja pura invenção, as circunstâncias são de todo reais. Às vezes, na compreensão dos factos, a sugestão da fantasia e do romance pode oferecer uma chave de leitura a mais.

A simulação integrada, de Marco Piantoni e Gianluca Bonci (pág. 74).
Uma moderna Força Armada não pode prescindir do emprego de procedimentos e de sistemas de simulação integrada, como guia e suporte às complexas e delicadas fases de introdução a serviço de novos sistemas de arma e plataformas operativas. Esta capacidade será expressa, no âmbito do mais amplo projecto de digitalização do Exército, pela Integration Test Bed.

O 31° carri experimenta a digitalização, de Luca Sambati (pág. 84).
Na óptica das Network Centric Operations, o 31° regimento carri foi designado como «unidade para a experimentação da digitalização» entre as unidades blindo-couraçadas. Tudo num quadro de inter-operabilidade multinacional e interdisciplinar.

O Frequency Management em teatro operativo, de Nicola Grammatico (pág. 92).
O constante e contínuo emprego das Forças Armadas em âmbito internacional e a evolução tecnológica no campo das telecomunicações tornaram fundamentais a segurança das comunicações e a capacidade transmissiva. A correcta gestão das frequências veio assim a assumir um papel fundamental para as Forças Armadas, como também a figura do Frequency Manager.

Os blindados 8X8 na Europa, de Pietro Batacchi (pág. 98).
O fim da Guerra Fria coincidiu com o aparecimento dos novos cenários que requerem operações de estabilização no estrangeiro. Desde as MOOTW (Military Operations Other Than War) às PSO (Peace Support Operations), estas operações requerem a necessidade de manter um baixo perfil militar, um mínimo impacto sobre a população e ao mesmo tempo, a capacidade de assumir uma estrutura militar apta, em força e protecção, a resolver também combates de alta intensidade. Estes são os motivos que deram impulso à afirmação em campo internacional dos blindados 8X8 ente as unidades terrestres.

Raimondo Montecuccoli: um modelo ainda actual, de Franco Di Santo (pág. 108).
Em 2009 occorem os quatrocentos anos do nascimento do grande Condottiero de Modena que o Exército Italiano quis recordar hospedando um congresso na explêndida moldura da Academia Militar de Modena. Neste congresso, entre outros eminentes relatores, participou o Tenente Coronel Di Santo com uma relação, da qual foi retirado o presente artigo.

Poesia e Guerra, de Sara Greggi (pág. 114).
A poesia imprime no acto bélico uma conotação artística onde os conceitos de vida e de morte se entrançam e se confundem. A magia das palavras transforma, portanto, a aspereza do conflicto num evento mítico até ao ponto de o enobrecer: a guerra eleva-se, quase se purifica, entrando numa esfera transcendental.

Gorizia voltava a abraçar os cavaleiros da «Pozzuolo», de Biagio Liotti (pág. 124).
A Brigada de Cavalaria «Pozzuolo del Friuli» regressou da operação «Leonte 5», ao fim do seu segundo turno de missão na Terra dos Cedros. Mais de 2100 homens e mulheres do contingente italiano operaram sob a sua liderança, conseguindo brilhantes resultados no desempenho da tarefa atribuída.

LE NOVITÀ

29	L'ACQUA "UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ"	40,00
30	DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00

2009 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI	TITOLO	PREZZO
01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	11,40
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	15,50
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)	11,40
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)	15,50
05	DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
06	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
07	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
08	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
09	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
10	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
11	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
12	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
13	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
14	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL' OBIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
15	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
16	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
17	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
18	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
19	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
20	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
21	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
22	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
23	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00
24	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
25	1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
26	GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
27	GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
28	LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	15,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372

per le ordinazioni: CCP 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio Amministrazione via Napoli, 42 - 00187 Roma

Procedi
Cambi direzione
Mandi avanti una pattuglia
Decidi il tuo futuro.
Arruolati.